

**CENTRO STUDI
E RICERCHE STORICHE
SULLA GUERRA DI LIBERAZIONE**

GIAN NICOLA AMORETTI

**LA RELAZIONE CADORNA SULL'OPERA
DELLO STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO
(8 SETTEMBRE 1943 - 31 GENNAIO 1947)**



**Comitato Nazionale
per la celebrazione delle Forze Armate
nella Guerra di Liberazione**

**Collana Centro Studi e Ricerche
Storiche sulla Guerra di Liberazione**

a cura di Enrico Boscardi

Atti dei Convegni

1. *La riscossa dell'esercito. Il primo raggruppamento motorizzato. Monte Lungo*
Atti del Convegno di Studi, Cassino, 6-7 dicembre 1993
2. *Il Secondo Risorgimento d'Italia. Riorganizzazione e contributo delle forze armate regolari italiane. La cobelligeranza*
Atti del Convegno di Studi, Bari, 28-29-30 aprile 1994
3. *Dalle Mainarde al Metauro. Il Corpo Italiano di Liberazione (C.I.L.)*
Atti del Convegno di Studi, Corinaldo, 22-23-24 giugno 1994
4. *Le Divisioni Ausiliarie nella Guerra di Liberazione*
Atti del Convegno di Studi, Lucca, 8-9-10 ottobre 1994
5. *I Gruppi di Combattimento nella Guerra di Liberazione*
Atti del Convegno di Studi, Firenze, 1-2-3 febbraio 1995
6. *Le Forze Armate nella Resistenza e nella Guerra di Liberazione*
Atti del Convegno di Studi, Bologna, 21-22 marzo 1995
7. *La Marina nella Guerra di Liberazione e nella Resistenza*
Atti del Convegno di Studi, Venezia, 28-29 aprile 1995

In copertina:

Ferrara 1943. Pontelagoscuro: esercitazione di forzamento di un corso d'acqua: Il Generale Raffaele Cadorna Comandante della Divisione di Cavalleria Corazzata "Ariete" (al centro), tra il Col. Salinari (a sinistra) e il Col. Giordani, Comandante dei Lancieri di Montebello (a destra).

Si desidera ringraziare il Ministero per i Beni e le Attività Culturali che ha collaborato a questa iniziativa.

PREFAZIONE

Il volume che riguarda “*La relazione Cadorna sull’opera dello Stato Maggiore dell’Esercito (8 settembre 1943 - 31 gennaio 1947)*”, la cui edizione venne curata nel 1983 dal prof. Gian Nicola Amoretti, con una sua chiara e pertinente *Introduzione*, si manifestò allora, ed è ancora oggi, di estrema attualità.

Ho avuto modo di prenderne conoscenza quando il prof. Massimo Mazzetti, che ha il merito di averne vent’anni fa deciso la pubblicazione affidando la cura della prima edizione al prof. Amoretti, ne fornì gentilmente alcune copie al gen. Boscardi che, a sua volta si premurò di farmene omaggio di un esemplare.

Da allora l’ho consultato in varie occasioni ed ho avuto modo di rendermi personalmente conto di quanto fosse - e lo è ancor oggi - da considerare importante ed utile, soprattutto per gli studiosi del periodo storico cui si riferisce.

Negli ultimi anni ci sono state indirizzate molte richieste di questo volume: invano naturalmente. Anzitutto perché non era stato pubblicato dal nostro Centro, ma soprattutto in quanto, purtroppo, la prima edizione era ormai da tempo esaurita. Sono venuto così nella determinazione, anche in seguito alle ripetute proposte, avanzatemi dal Prof. Mazzetti, dal Gen. Boscardi e dal Prof. Fabrizio Wolkenstein Braccini, in varie differenti occasioni, di avviare questa seconda edizione del volume che viene così ad arricchire la Collana del nostro Centro Studi e Ricerche Storiche sulla Guerra di Liberazione.

Ringrazio il Prof. Gian Nicola Amoretti per averne gentilmente autorizzato la pubblicazione.

Roma, 21 aprile 2004

Luigi Poli

Un pensiero riconoscente alla memoria del gen. Emilio Faldella per avere a suo tempo spedito al prof. Mazzetti la copia della “relazione” che a Lui era stata consegnata dal generale Cadorna.

INTRODUZIONE

Non appena ho ricevuto dal Presidente Gen. Poli *disco verde* per dar corso a questa seconda edizione del volume *"La relazione Cadorna sull'opera dello Stato Maggiore dell'Esercito: 8 settembre 1943 - 31 gennaio 1947"*, ho ritenuto che il primo passo da fare fosse quello di contattare il prof. Gian Nicola Amoretti per chiedergli, oltre al suo *nihil obstat* alla pubblicazione, una introduzione per questa seconda edizione del volume.

Il prof. Amoretti mi ha risposto che avrebbe avuto piacere che la scrivessi io stesso in sua vece e mi pregò di provvedere in tal senso.

Debbo dire che mi sono venuto a trovare in un certo imbarazzo in quanto francamente ritengo che ci sia ben poco da aggiungere alla introduzione Amoretti del 1983 che personalmente considero ancora pienamente attuale: chiara nella sua semplicità ed essenzialità, valida quindi ancor oggi, come allora.

Il discorso è piuttosto semplice. Sulla guerra di Liberazione sono stati pubblicati parecchi volumi; in essi ci si è, però, tendenzialmente limitati a ricostruire le vicende del Regio Esercito facendo esclusivamente riferimento alle operazioni militari e, per i gradi elevati, ai comandanti in campo. Di conseguenza si è provveduto a scrivere e diffondere una "storia monca", una "mezza storia".

In sintesi si è scritta la storia delle unità e delle operazioni, ma poco o quasi nulla su quanto è stato fatto a monte. Vale a dire sull'opera dello Stato Maggiore del Regio Esercito, cioè dell'organo di vertice che dalla lontana Puglia si prodigava con diuturno impegno alla incessante opera di riorganizzazione del Regio Esercito che si stava rivitalizzando.

Si parla del generale Utili e di tutti gli altri comandanti delle Grandi Unità esistenti: Scattini, Morigi, Primieri e Cortese ed altri ancora, ma assai difficilmente si incontra il nome di Berardi, Paolo Berardi, Capo di Stato Maggiore del Regio Esercito.

Così come non si incontra sia quello del gen. Taddeo Orlando che quello del Maresciallo d'Italia Giovanni Messe che come Lui, dal 18 novembre 1943, rivestirono rispettivamente l'incarico di Ministro della Guerra e di Capo di Stato Maggiore Generale/Comandante Supremo. Eppure tutti e tre erano rientrati insieme dalla prigionia in Inghilterra, evidentemente col parere favorevole di inglesi ed americani nonché del governo italiano del tempo, per assumere i citati incarichi.

Di essi poco si parla, anzi quasi nulla. Eppure se Utili raggiunse in quel periodo la notorietà che tutti sappiamo, lo deve al Maresciallo Giovanni Messe che lo ripescò dopo alcune disavventure che lo avevano precedentemente afflitto nella carriera. Se dalla Sardegna arrivarono in continente il battaglione arditi (di Boschetti, poi Col Moschin), e di seguito la divisione "Nembo", e poi ancora le divisioni "Friuli" e "Cremona" e molte altre unità, lo si deve all'insistenza di Berardi che si avvalse e si affidò all'opera decisa, appassionata e costante del suo vecchio comandante in Tunisia che dalla posizione di responsabilità più elevata delle Forze Armate Italiane in via di riorganizzazione, non dà requie alla Commissione Alleata di Controllo finché non riesce ad ottenere la disponibilità a pié

d'opera di tutte le unità che andranno, man mano, a rivitalizzare inizialmente il Primo Raggruppamento Motorizzato (2ª edizione), a dare poi consistenza al Corpo Italiano di Liberazione (C.I.L.) ed a costituirsi, infine, in Gruppi di Combattimento.

Questa azione continua, insistente, decisa, soprattutto in certi momenti assume tutte le caratteristiche di una vera e propria *guerra parallela* che il Maresciallo combatte con la Commissione Alleata di Controllo giorno dopo giorno. E quanto questa sia stata *cruenta* risulta evidente dalla improvvisa sostituzione del generale Berardi come Capo di Stato Maggiore con un generale di Brigata, tra l'altro proprio quando i gruppi di combattimento si apprestavano ad entrare in linea, nonché dall'alleggerimento delle funzioni del Capo di Stato Maggiore Generale cui venivano sottratte le attribuzioni di Comandante Supremo mentre dalla Commissione di Controllo si cominciava addirittura, anche se non ufficialmente e solo in via riservata, a definire il Maresciallo "interlocutore scomodo". Queste mie considerazioni riguardano i primi capitoli della Relazione: in pratica il periodo della Guerra di Liberazione fino al 2 maggio 1945.

Nel terzo capitolo sono invece descritti i problemi che il Regio Esercito dovette affrontare nell'immediato dopoguerra fino a tutto il gennaio '47; si tratta in certo senso del consuntivo dell'opera del generale Cadorna quale Capo di Stato Maggiore per il periodo 2 maggio 1945 - 31 gennaio 1947.

Tra gli argomenti più importanti: le funzioni del Capo di Stato Maggiore; il Corpo di Stato Maggiore; il conferimento dei gradi ai partigiani; il problema della smobilitazione. Le direttive per il nascente "esercito di transizione", il reclutamento (esercito volontario, leva obbligatoria). Questi erano i problemi da dibattere e risolvere. Il tutto tra la diffidenza governativa, le inframmettenze politiche e la pesante tutela ancora incombenza della Commissione Alleata di Controllo. Il 31 gennaio 1947, il generale Cadorna, per la mancata risoluzione del problema relativo alle funzioni del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito rassegnò le sue dimissioni.

Per questa terza parte in particolare, come d'altra parte per tutto il resto, preferisco rimandare all'introduzione del prof. Amoretti del 1983. E poi... naturalmente... raccomandando la lettura del libro. Sono appena un centinaio di pagine. E la lettura deve essere completa, lettura che deve comprendere anche i "Passi", nelle ultime pagine. È molto istruttiva ed importante. Aiuta, sì, aiuta infatti a capire tante cose. In particolare può evitare qualche volta a censori e giudici improvvisati, sprovveduti e in qualche caso ignoranti di lanciare accuse a vanvera contro persone che, tutto sommato, hanno fatto il proprio dovere.

Per l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito la lettura della "*Relazione Cadorna*" spero possa determinare, in particolare, la spinta a completare finalmente la storia del periodo della Guerra di Liberazione scrivendo il capitolo, tuttora mancante, relativo all'opera dello Stato Maggiore del Regio Esercito onde portare a termine l'ottimo lavoro già compiuto negli anni passati con i volumi dedicati alle Unità partecipanti ed alle operazioni in combattimento da esse condotte.

COLLANA
RISTAMPE

Direttore
Enrico Boscardi

Si dà atto alla rivista "*Nuova Storia contemporanea*" di aver pubblicato (n. 1 - gennaio febbraio 2004, pag. 35) l'articolo *L'Esercito Italiano dopo l'8 settembre. L'opera dello Stato Maggiore attraverso la "Relazione Cadorna"* di Gian Nicola Amoretti e Fabrizio Wolkenstein Braccini, la cui prima redazione è stata oggetto della relazione finale del convegno "*Cobelligeranza italo-alleata nella Guerra di Liberazione*" (Roma, 1987), organizzato dal *Centro di Storia della Guerra di Liberazione*, diretto dal generale Enrico Boscardi che ne ha gentilmente concesso la pubblicazione.

COLLANA DI FONTI E STUDI
A CURA DELLA CATTEDRA DI STORIA CONTEMPORANEA
FACOLTA' DI MAGISTERO - UNIVERSITA' DI SALERNO

4

GIAN NICOLA AMORETTI

**LA RELAZIONE CADORNA SULL'OPERA
DELLO STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO
(8 SETTEMBRE 1943 - 31 GENNAIO 1947)**

Editrice

IPOTESIS

1983

INDICE GENERALE

Introduzione e note	pag. VII
L'opera dello Stato Maggiore dell'Esercito dall'8 settembre 1943 al 31 gennaio 1947	» 1
Elenco cronologico dei passi svolti da parte italiana per il potenziamento dello sforzo bellico del Paese in cooperazione con gli alleati	» 97

INTRODUZIONE

Per quanto si sia iniziato a scrivere quasi contemporaneamente ai fatti sulla partecipazione delle Forze Armate italiane alla guerra contro la Germania (1) e negli anni seguenti si sia sviluppata una abbondantissima bibliografia, le vicende complessive dell'esercito italiano in quel tormentato periodo, sia per quanto riguarda la sua organizzazione interna che gli importantissimi rapporti con gli anglo-americani, sono rimasti a tutt'oggi in ombra. Infatti la maggioranza dei lavori pubblicati riguardano o le esperienze belliche degli autori (2) o l'attività delle varie unità impegnate (3); i problemi più generali furono affrontati soltanto in un articolo del generale Berardi (4) che era stato Capo di Stato Maggiore dell'esercito nel '43-'44 e successivamente nelle memorie dello stesso (5); qualche altra informazione è rintracciabile nei volumi di memorie del generale Orlando (6), Ministro della Guerra nel '44, e del predecessore di Berardi, Roatta (7). A tutt'oggi l'unico tentativo di ricostruire le vicende dell'esercito italiano in una prospettiva che non sia meramente quella del suo contributo alle operazioni militari è costituito da un rapido saggio di Giuseppe Conti (8). Ancora meno note sono le vicende dell'esercito italiano negli anni immediata-

mente seguenti al conflitto sui quali esiste un volume del Cerquetti (9) che utilizza principalmente fonti giornalistiche e pochi cenni in un libro dell'Ilari (10).

Per tutti questi motivi abbiamo ritenuto possa essere di una qualche utilità per gli studiosi del settore e non solo per essi la pubblicazione della relazione sull'opera dello Stato Maggiore dell'Esercito dall'8 settembre 1943 al 31 gennaio 1947 rimasta fino ad ora inedita. L'originale consta di 88 pagine dattiloscritte precedute da un indice e da una copertina (11). Abbiamo creduto opportuno stampare in appendice l'« Elenco cronologico dei principali passi svolti da parte italiana per il potenziamento dello sforzo bellico del Paese in cooperazione con gli Alleati ». Non si tratta per la verità di un documento inedito, infatti esso costituisce l'allegato I del volume preparato dal nostro Ministero degli Affari Esteri nel 1946 per sostenere le ragioni dell'Italia alla Conferenza della Pace (12). Si tratta tuttavia di un'opera assai poco nota poiché le notizie fornite dall'elenco, pur essendo di rilevante interesse, non sono state utilizzate da nessuno degli autori che si sono occupati di questo periodo; abbiamo quindi ritenuto opportuno riproporre all'attenzione degli studiosi questo interessante documento.

Con l'aiuto della relazione e dell'elenco è possibile gettare qualche nuovo fascio di luce sulle vicende dell'esercito italiano dopo l'8 settembre. Com'è noto il 10 di quello stesso mese il generale Eisenhower inviò un messaggio al maresciallo Badoglio, appena giunto a Brindisi, per sollecitare l'azione dei soldati italiani contro i tedeschi. Esso iniziava enfaticamente: « Tutto il futuro e tutto l'onore della Italia dipendono dalla parte che le forze armate italiane sapranno adesso sostenere ». Indubbiamente a quell'ora la maggior parte delle unità italiane era stata travolta dall'attacco degli ex alleati. Tuttavia restavano all'esercito italiano in Italia meridionale, in Sardegna e in Corsica forze per la verità di notevole consistenza, che, superato il comprensibile sbandamento morale causato dall'armistizio, avrebbero potuto essere impiegate contro i tedeschi. La relazione chiarisce l'entità di queste forze: si trattava di 7 divisioni di fanteria, della maggior parte della «Legnano», della divisione di fanteria «Emilia»

rientrata pressoché al completo dai Balcani ma senza artiglierie e mezzi di trasporto. A queste erano da aggiungere 10 divisioni e 2 brigate costiere, oltre la divisione paracadutisti «Nembo» in Sardegna, e un certo numero di unità non indivisionate di cui la relazione fornisce un elenco sommario e approssimato per difetto. Vi erano infatti in Corsica un gruppo di battaglioni da sbarco e un raggruppamento motocorazzato che non sono compresi nell'elenco (13). Da notare che le unità motocorazzate italiane stanziate in Sardegna e in Corsica, per quanto armate con mezzi superati, disponevano complessivamente di una forza superiore a quella di una divisione corazzata. L'entità complessiva delle unità italiane superstiti è indicata dalla relazione in circa 430.000 uomini. Tale dato peraltro non comprende le unità dell'esercito che in Jugoslavia, Albania, Grecia e isole dell'Egeo avevano continuato a battersi con varia fortuna contro i tedeschi. Si trattava cioè in massima parte di reparti che avrebbero potuto essere rapidamente impiegati contro le truppe germaniche. E' ben vero che la maggior parte delle unità italiane da combattimento si trovavano nelle isole mentre sul continente vi era sì un maggior numero di soldati (220.000 circa) (14) ma si trattava in buona parte di unità dei servizi e vi erano numerosissimi sbandati riuniti in appositi campi (circa 40.000 uomini), tuttavia il trasporto di un paio di centinaia di migliaia di uomini non costituiva certo un grave problema per gli alleati data la loro grande disponibilità di mezzi navali.

Sarebbe stato possibile quindi un largo concorso militare italiano alla causa degli alleati; gli avvenimenti successivi presero però una piega del tutto diversa.

Infatti, mentre il LI Corpo d'Armata italiano stava già muovendosi per entrare in linea a fianco delle truppe alleate, il 21 settembre 1943 il generale Mac Farlane, capo della Missione Militare Alleata, fece sapere al maresciallo Badoglio che le truppe italiane non avrebbero più dovuto partecipare a combattimenti fino a nuovo ordine (15). Dinanzi alle nostre proteste, tre giorni dopo, gli anglo-americani concessero l'entrata in linea di un raggruppamento italiano della forza di una brigata (16). Il 29 settembre durante l'incontro

di Malta il generale Eisenhower, forse per facilitare la firma dell'armistizio lungo da parte del maresciallo Badoglio, dichiarò di essere favorevole all'approntamento di divisioni italiane da inviare in linea e promise di aiutarne l'equipaggiamento con materiale di preda bellica (17). In dispregio di questa formale promessa non solo gli alleati non concessero l'equipaggiamento assicurato ma « a diverse riprese, requisiscono, bloccano o asportano i materiali con i quali si dovrebbe equipaggiare il raggruppamento » (18) da inviare in linea. Fiducioso della promessa del comandante americano il Capo di Stato Maggiore Generale italiano già il 30 settembre consegnò alla missione alleata un promemoria in cui, con un modesto contributo americano in automezzi per 3 divisioni, si offrì di mettere in campo rapidamente 10 divisioni (19). E il giorno seguente si provvide ad iniziare l'approntamento delle grandi unità disponibili sul continente della divisione paracadutisti (20). Ma le speranze italiane non tardarono a dileguarsi poiché le vere intenzioni degli anglo-americani si palesarono ben presto. Il 9 ottobre gli alleati chiesero che i prigionieri italiani fossero autorizzati a collaborare con gli anglo-americani come lavoratori (21) ed il 17 ottobre la Missione Militare Alleata comunicò che non s'intendeva ampliare il numero dei reparti combattenti italiani mentre 10 divisioni sarebbero state impiegate per la sicurezza delle retrovie ed altre truppe per i servizi delle unità alleate. La comunicazione fece anche esplicito cenno alla smobilitazione del personale non specializzato (22). Contemporaneamente, nonostante tutte le proteste delle autorità militari italiane, le truppe che si trovavano in Corsica e che avevano validamente difeso l'isola contro i tedeschi furono obbligate a consegnare tutto il loro materiale pesante ai francesi. La situazione fu efficacemente sintetizzata dal generale Ambrosio, Capo di Stato Maggiore Generale italiano, in un suo promemoria del 31 ottobre nel quale si legge: « Nell'atteggiamento anglo-americano si conferma sempre più la tendenza da un lato (propaganda) ad invitarci a combattere ed a far dipendere la nostra sorte futura dalla entità del nostro apporto bellico, dall'altro (fatti) a cercare di ridurre al minimo tale apporto » (23). In effetti per tutto il mese di novembre e di dicembre continuarono i

prelievi dei già scarsi materiali italiani nonostante le proteste delle nostre autorità militari. Solo il 21 dicembre si tenne una riunione cui parteciparono i massimi responsabili militari alleati e italiani nel corso della quale sembrò si fosse fatto qualche sostanziale passo avanti. Fu infatti deciso :

- a) l'approntamento della divisione «Legnano» e di un battaglione arditi;
- b) gli anglo-americani avrebbero provveduto a che le unità combattenti disponessero di un sufficiente equipaggiamento;
- c) gli alleati avrebbero altresì fornito il vestiario delle unità alle dipendenze delle loro armate e avrebbero integrato quello dei reparti addetti alla sicurezza delle retrovie;
- d) era concessa la libera disponibilità di quanto restava di vestiario e di equipaggiamento esistente nei magazzini italiani della penisola (24).

Nonostante si trattasse di impegni quanto mai formali, in realtà essi furono in gran parte disattesi come si evince dalla relazione. Infatti solo il 6 febbraio 1944 gli alleati aumentarono la forza italiana impiegabile a 12.000 uomini. D'altro canto, essendo le modeste disponibilità alimentari delle forze armate pressoché completamente esaurite, fu giocoforza ricorrere all'aiuto degli anglo-americani, la cui risposta, come al solito, non fu generosa. Infatti il 17 febbraio la Commissione Alleata di Controllo fece sapere che avrebbe concesso per tutte le forze armate italiane (carabinieri compresi) un totale giornaliero di 500.000 razioni di cui 300.000 per l'esercito (25). Veniva disposto inoltre :

- a) il trasporto di 10.000 uomini al mese dalla Sardegna;
- b) l'ampliamento fino a 12.000 unità delle forze combattenti italiane;
- c) l'approntamento di due divisioni, per una forza complessiva di

20.000 uomini, con compiti di sicurezza interna ed eventualmente di impiego in linea;

- d) che il comando italiano mettesse a disposizione degli alleati 45.000 uomini entro marzo ed altri 65.000 dopo quella data;
- e) le restanti forze italiane dovevano essere a disposizione del generale Alexander, comandante le forze alleate in Italia, per il presidio delle isole e compiti di sicurezza interna a nord della linea Napoli-Foggia.

Questo programma, se fosse stato attuato integralmente, avrebbe implicato la pratica dissoluzione dell'esercito italiano. Infatti contro un piccolo aumento della forza combattente e la tenue speranza di poter impiegare altri 20.000 uomini veniva in pratica ordinato il congedamento di oltre un quarto della forza dell'esercito. Non solo, ma, richiedendo per le truppe ausiliarie un totale di altri 110.000 uomini che uniti agli 87.962 (26), che già prestavano servizio con gli alleati a gennaio, avrebbero dato un totale complessivo di circa 200.000, si finiva in pratica per ridurre l'esercito italiano a sole 100.000 unità.

Di fronte a questa manovra il comando italiano rispose con l'unico mezzo che aveva a disposizione, cioè offrendo una resistenza passiva al passaggio delle truppe italiane fra le unità ausiliarie e riducendo le razioni per conservare una forza impiegabile sufficientemente consistente. Più ancora che questa azione e le rinnovate proteste delle nostre autorità militari, furono con ogni probabilità le esigenze connesse con l'imminente offensiva che fecero decidere il 6 aprile gli alleati a fissare la cifra complessiva dell'esercito italiano in 341.170 uomini ed aumentare a 14.100 l'entità numerica delle forze combattenti (27). Fu senza dubbio collegato alle necessità operative dell'offensiva ormai iniziata il fatto che il 16 maggio gli anglo-americani autorizzarono l'entrata in linea della divisione paracadutisti « Nembo », dopo che per un mese e mezzo avevano fermamente negato che le unità combattenti italiane potessero essere

aumentate anche di un solo uomo (28). Con l'arrivo della nuova grande unità in linea la forza dei reparti combattenti italiani, che avevano assunto la denominazione di Corpo Italiano di Liberazione, raggiunse le 24.000 unità che fu successivamente portata a 25.000 uomini, cifra « raggiunta attraverso mille ripieghi » (29).

Anche la trasformazione di 6 divisioni italiane in gruppi di combattimento non fu dovuta a minore o maggiore fiducia dei comandi alleati nelle nostre truppe, bensì all'esigenza di ripianare in qualche modo la sottrazione di forze che le armate anglo-americane in Italia avevano subito a seguito della decisione di sbarcare nella Francia meridionale (30).

Le unità trasformate, equipaggiate com'è noto con materiale britannico, furono declassate da divisioni a semplici « gruppi di combattimento », non furono più impiegate riunite, ma frazionate fra i corpi d'armata alleati, furono sottoposte a una serie di umilianti controlli quali in precedenza le truppe italiane non avevano mai conosciuto. Con la costituzione dei gruppi di combattimento — osserva la relazione — « la meta poteva però dirsi raggiunta. Era impossibile pretendere di più, data la scarsità di armamento alleato, la liquefazione di tutte le nostre unità trasformabili — ormai tutte finite nel gran calderone delle Truppe Ausiliarie — e, lo si confessi pure, la deficienza di personale sinceramente disposto a combattere » (31). La carenza di spirito combattivo nelle unità italiane era conseguenza di molteplici cause, alcune dipendenti dalle vicende della guerra, ma molte altre dovute alla situazione determinatasi a seguito dell'atteggiamento degli alleati nei confronti dei nostri soldati, sia sotto il profilo morale, sia per quanto riguarda i problemi oltretutto del vitto, dell'accantonamento (32). Le condizioni decisamente più dure erano senza dubbio quelle delle truppe ausiliarie e dei reparti di sicurezza interni (33). Non deve quindi sorprendere se i membri di queste unità non si dimostrarono particolarmente desiderosi di tornare a combattere. Questa situazione era aggravata dalla profonda crisi morale che il Paese attraversava come provato dalle vicende dell'autunno 1944. Allorché, avendo gli alleati concesso di aumentare la forza dell'esercito a 365.000 uomini,

fu necessario ricorrere alla coscrizione, i risultati furono così deludenti nelle regioni in cui l'autorità dello stato era stata più scossa che il richiamo dei successivi scaglioni della classe 1924 fu attuata nel primo quadrimestre del 1945 unicamente in Puglia, Lucania, Molise e Sardegna (34). Per supplire alla carenza di personale si tentò sulla fine del 1944 di ricorrere al volontariato. Già in precedenza era stato costituito un centro per volontari che aveva fornito prima della grande offensiva alleata dell'inizio dell'estate 750 uomini (35). Dopo la liberazione dell'Italia centrale elementi di alcune unità partigiane furono riversati nei reparti combattenti: ad esempio il battaglione alpini « L'Aquila » fu costituito con personale del raggruppamento bande patrioti « Gran Sasso » (36). Altri elementi del gruppo bande « Valenti », formato con personale in gran parte della scuola paracadutismo di Tarquinia e del X reggimento d'assalto, erano stati inviati come complementi alla « Nembo » (37). Gli alleati avevano però impedito la costituzione di un battaglione paracadutisti e di uno arditi col personale di questo gruppo di bande (38). Questo atteggiamento relativamente disponibile delle autorità anglo-americane nei confronti dei partigiani si andò modificando allorché l'avanzata raggiunse la linea gotica. Ciò in conseguenza da un lato del mutato orientamento politico delle formazioni (il « Gran Sasso » e il « Valenti » erano del Fronte Militare Clandestino mentre fra i partigiani toscani e emiliani, 3.000 dei quali erano stati costretti a passare le linee dai rastrellamenti tedeschi, predominavano i comunisti) dall'altro delle contemporanee vicende elleniche. Per cui la Missione Militare Alleata il 2 dicembre fece sapere di essere favorevole all'immissione al massimo di 200 ex partigiani per gruppo di combattimento. Soltanto nel febbraio 1945 fu consentito l'arruolamento degli ex partigiani (39), quando, di fatto, esso era in pieno svolgimento ad opera dei comandi italiani; i partigiani così reclutati, assieme ai volontari, furono inseriti nei gruppi di combattimento « Cremona » e « Friuli ». C'è da dire che a differenza di quanto si legge nella relazione (40) gli arruolati, partigiani e volontari, costituivano una componente consistente delle fanterie del « Cremona ». Il solo 21° fanteria ne rice-

vette oltre 1.700 (41). Certo non si tratta di grandi cifre se si considera il totale di 57.000 uomini delle truppe combattenti. Si tratta comunque di una presenza se non enfaticabile com'è stato talvolta fatto neppure trascurabile.

Non meno tormentate delle vicende del personale furono quelle dei materiali dell'esercito italiano in questo periodo che, lungi da essere rifornito con equipaggiamento di preda bellica come aveva promesso il 29 settembre 1943 il generale Eisenhower, fu sistematicamente spogliato in Corsica e in Sardegna a beneficio dei francesi e sul continente a quello delle forze di Tito e degli stessi alleati. In Corsica tra gli altri materiali furono ceduti :

— armi portatili	n.	23.275
— cartucce di calibro vario	»	20.656.191
— bombe a mano	»	190.803
— mortai e pezzi di piccolo e medio calibro	»	593
— colpi per essi	»	1.402.371
— automezzi	»	2.190
— autocarri officina	»	18
— autoblindo	»	68
— trattori	»	93
— rimorchi	»	31
— motocicli e mototricicli	»	2.123

Inoltre furono ceduti ai francesi tutti i mezzi corazzati esistenti in Corsica e i carri di un battaglione di stanza in Sardegna.

Anche sul continente i prelievi furono massicci. All'inizio della estate del 1944 erano già stati ceduti notevoli quantità di materiali di cui riferiamo alcuni dati significativi (si tenga però presente che le cessioni continuarono per tutto l'anno) :

— armi portatili	n.	11.395
— cartucce	»	21.252.240
— mortai e pezzi di piccolo calibro	»	102
— colpi per essi	»	214.452
— automezzi e motomezzi	»	4.950
— carburante e lubrificante	litri	2.815.758 (42).

Si aggiunga che complessivamente « agli alleati furono dovuti cedere per i loro bisogni circa 14.000 quadrupedi» dei circa 20.000 esistenti (43).

Dall'analisi di questi dati e dei documenti appare chiaro che la valutazione formulata dal generale Ambrosio fin dal 31 ottobre 1943 è pienamente suffragata dai fatti. Gli alleati, mentre richiedevano a parole un maggior concorso italiano, in concreto facevano di tutto per impedirlo e ciò allo scopo di indebolire il più possibile la nostra posizione in vista del trattato di pace. Se qualche aumento del numero delle forze combattenti italiane vi fu, ciò fu dovuto esclusivamente a stringenti esigenze operative anglo-americane e fu peraltro pagato con la dissoluzione delle nostre restanti unità di combattimento nel grande calderone delle forze ausiliarie. Per-

tanto non si può non convenire col colonnello Bertinaria quando afferma che non di ricostituzione dell'esercito italiano si deve parlare, ma di faticoso tentativo di impedire la frantumazione di quanto già esisteva (44). « Salvare il salvabile », come si esprime la relazione, la cui ottimistica conclusione che « il "salvabile" è stato salvato » (45) non ci sentiamo in verità di sottoscrivere.

Col terzo capitolo inizia la seconda parte della relazione che pubblichiamo; essa costituisce la frazione più cospicua del documento ed è incentrata sui problemi che l'esercito dovè affrontare nell'immediato dopoguerra e sull'azione di comando del generale Cadorna che fu Capo di Stato Maggiore dal 4 luglio 1945 al 31 gennaio 1947. La relazione nel suo complesso rappresenta il consuntivo dell'opera del Cadorna. Lo si può affermare senza tema di smentita non tanto per la provenienza della copia del documento in nostro possesso, quanto e soprattutto perché lo spazio temporale a cui si riferisce coincide esattamente nel suo termine finale con l'ultimo giorno di comando del generale Cadorna. La relazione fu stesa senz'altro per incarico e con la supervisione dello stesso generale, talché potremmo sinteticamente denominarla « relazione Cadorna ». Oltre alle considerazioni suesposte un altro importante elemento ci spinge a pervenire a questa con-

clusione: la grande rilevanza che nel documento viene attribuita al problema delle funzioni del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Com'è noto proprio per la mancata risoluzione di questo problema Cadorna rassegnò le sue dimissioni (46). Si trattava di una situazione che si era determinata a seguito del tentativo di varare nel gennaio 1945 una riforma che mettesse il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito totalmente alle dipendenze del Ministro. Di fronte alle resistenze del Capo di Stato Maggiore dell'epoca, generale Berardi, il problema fu risolto non con un atto legislativo, ma con una manovra a seguito della quale il Berardi fu sollevato dal suo incarico e mandato a comandare le truppe italiane in Sicilia ed al suo posto venne nominato un generale di brigata, quindi senza prestigio né autorità, a cui fu imposto di riprendere le attribuzioni di un vecchio decreto del 1927 in base al quale il Capo di Stato Maggiore era soltanto il consigliere tecnico del Ministro (47). Come si vede talvolta le leggi dei governi fascisti andavano bene anche per il nuovo governo ed, almeno in questo caso, vi era indubbiamente una comunità di intenti fra i nuovi e i vecchi reggitori della cosa pubblica: l'intendimento di entrambi era quello di mettere sotto controllo l'esercito riducendone l'autonomia. Nota a tal proposito il Cerquetti che la politica militare dei governi di unità antifascista « nei fatti cercò di indirizzarsi verso gli obiettivi seguenti: a) tagliare ogni rapporto tra Forze armate e monarchia (che di lì a un anno sarebbe stata eliminata attraverso il combattutissimo referendum istituzionale), diminuendo contemporaneamente i poteri dello Stato maggiore generale; di contro, rivalutare il potere militare del Consiglio dei ministri, fino a istituire un unico ministero della Difesa » (48). A questo scopo nel novembre 1944 fu sciolto il corpo di Stato Maggiore, sostituendolo con un « servizio » le cui caratteristiche non vennero bene precisate e successivamente, il 31 maggio 1945, veniva varato un decreto che riduceva drasticamente i poteri e le funzioni del Capo di Stato Maggiore Generale. Questa linea di condotta, destinata a protrarsi anche dopo il referendum istituzionale, non poteva che generare gravi disservizi essendo il Ministro della Difesa un civile totalmente sprovvisto delle indispensabili conoscenze tecniche. A questo

stato di cose non poteva non opporsi fermamente il generale Cadorna il quale notava nel suo diario alla data del 20 luglio 1946: « finalmente sono ricevuto dal Ministro. (...) Faccio la storia dei miei rapporti con i vari Ministri. Dico che il Ministro gode di poteri dittatoriali, ma che essendo caduco ed inesperto, è nelle mani del Gabinetto e del Sottosegretariato militare, enti irresponsabili. L'influenza dello S. M. è minima mentre che l'opinione pubblica gli addossa tutte le responsabilità. Vi è una proposta inglese di Consiglio dell'Esercito Collegiale, proposta che i Capi Militari ed io appoggiamo. Del resto anche il Ministro Brosio fu sostanzialmente favorevole. Domando al Ministro se è disposto a tradurla in atto e ne faccio condizione della mia ulteriore permanenza. Ricevo affidamento e ordine di presentare proposte concrete » (49). Poiché, nonostante tutte le assicurazioni, la situazione rimase invariata, Cadorna coerentemente diede le dimissioni.

Ci siamo soffermati sul problema delle funzioni del Capo di Stato Maggiore, sia per la sua intrinseca importanza sia perché è un problema sotteso a molte delle argomentazioni sviluppate in questa parte della relazione sia per mettere doverosamente in luce le difficoltà in cui in quel periodo si esplicò l'opera del comando dell'esercito italiano. Ma la diffidenza governativa e le inframettenze politiche non costituiscono le uniche ingerenze a cui furono sottoposte le nostre autorità militari. Vi era, non essendo ancora definito il trattato di pace, la pesante tutela della Commissione Alleata di Controllo, molto più grave ed assorbente di quella dei politici poiché poneva la sua ipoteca su ogni tipo di decisioni anche quelle più squisitamente tecniche. Pesantemente influenzato dalle richieste degli alleati fu il problema della smobilitazione soprattutto per quanto riguardava le truppe ausiliarie che costituivano ormai la grande maggioranza dell'esercito. Nonostante che fra questi reparti vi fossero 43.000 militari delle classi anziane provenienti dall'Italia settentrionale e comprensibilmente desiderosi di rientrare a casa, gli anglo-americani si opposero a qualsiasi riduzione di forza se non a seguito del progressivo ridursi delle loro esigenze. Di conseguenza la smobilitazione di queste unità si attuò con notevole lentezza. La forza

complessiva delle unità ausiliarie è indicata per i vari mesi del 1945 dalla tabella seguente :

aprile	196.086 uomini
maggio	177.374 »
giugno	164.999 »
luglio	154.829 »
agosto	127.987 »
settembre	91.860 »
ottobre	66.617 »
novembre	31.989 »
dicembre	19.522 » (50).

Gli stessi gruppi di combattimento furono rimessi alle dipendenze dello Stato Maggiore del Regio Esercito soltanto nel novembre 1945 (51).

Né le ingerenze alleate si limitarono alla richiesta del soddisfacimento delle peraltro comprensibili esigenze delle loro truppe. Infatti contemporaneamente alla restituzione dei gruppi di combattimento fu consegnato alle autorità militari italiane un documento approvato dai capi di stato maggiore alleati, « la cosiddetta « *direttiva n. 1* », che rappresentò lo statuto del nascente « *esercito di transizione* », determinandone forza, organici, addestramento, vettovagliamento, armamento ed equipaggiamento » (52). E ciò in attesa delle

norme definitive che sarebbero state stabilite al riguardo dal trattato di pace. Si concedeva una forza totale di 140.000 uomini mentre venivano imposti sistemi addestrativi ed organizzativi britannici. Ciò impose al comando dell'esercito italiano un duro lavoro per impostare con così poche forze un'embrione almeno di difesa delle frontiere (53) e un non meno laborioso sforzo per armonizzare la normativa britannica con le esperienze e le esigenze peculiari del nostro apparato militare.

Particolare menzione merita il problema del reclutamento. L'eterno dilemma, qualità o quantità, veniva riproposto ancora una volta e, per una volta tanto, autorità militari alleate e italiane erano d'accordo. La Commissione Alleata di Controllo era favorevole ad un esercito di qualità e il generale Cadorna scriveva: « Occorre avere una visione: Esercito di qualità ed essere disposti a ridurre fino all'estremo pur di applicare il concetto di qualità a ciò che è oggi essenziale » (54). Le divergenze maggiori vertevano sul come raggiungere questo risultato: mentre gli alleati premevano per la creazione di un esercito volontario, lo Stato Maggiore del Regio Esercito si oppose all'abolizione della leva obbligatoria, facendo presente « come non fosse conveniente, per un paese amilitare come il nostro, sospendere l'applicazione del principio del servizio militare obbligatorio. Dando vita ad un Esercito esclusivamente di mestiere sarebbe venuta a cessare la funzione che l'Esercito italiano ha sempre svolto nel corso della sua storia, cioè quella di essere praticamente scuola nazionale che contribuisce a formare l'unità degli italiani, attuando l'ancora eccessivo spirito regionalistico. Ciò a prescindere dalle difficoltà finanziarie che ne sarebbero scaturite, poiché non sarebbe mai possibile prevedere un trattamento economico tanto vantaggioso da indurre dei militari a rimanere volontariamente alle armi per lunghi anni senza forti possibilità di carriera. Si proponeva quindi, come soluzione migliore, quella di un esercito a reclutamento misto, costituito cioè da una forte aliquota di volontari a lunga ferma (specializzati e istruttori) e da una aliquota di coscritti a ferma breve. Anche con tale sistema la prevalenza della qualità sulla quantità avrebbe potuto essere raggiunta con una ben congegnata organizza-

zione di chiamate e addestramento » (55). Il governo italiano, che per comprensibili motivi politici era contrario al volontariato, fu ben lieto della posizione dei militari senza l'appoggio dei quali non avrebbe potuto fare altro che acconsentire, almeno fino alla conclusione del trattato di pace, alle richieste degli alleati e una volta tanto sostenne la posizione dello Stato Maggiore, il che permise di fare accettare il programma formulato dalle autorità militari italiane.

Valutando nel suo complesso quest'ultima parte della relazione, non si può non rilevare come essa faccia giustizia di molti luoghi comuni sull'esercito italiano negli anni immediatamente seguenti il secondo conflitto mondiale e che documenti puntualmente il faticoso lavoro svolto in condizioni difficilissime per permettere al paese di disporre di uno strumento militare piccolo ma efficiente.

Gian Nicola Amoretti

NOTE

- (1) G. Lombardi, *Il Corpo Italiano di Liberazione*, Roma 1945.
- (2) Per citare solo qualcuna di queste opere ricorderemo: L. Bedeschi, *La nostra guerra di liberazione: gli arditi*, Ravenna 1944; B. Bellomo, *Sotto il segno di S. Michele Arcangelo*, Roma 1965; G. Berlettano, *Risalendo l'Italia con le truppe alleate*, Bologna 1967; C. Bonciani, *Squadrone F*, Firenze 1946; A. Bongiovanni, *La guerra in casa, Settembre 1943 - Aprile 1945*, Torino 1968; G. Bonomi, *Dal Volturno al Po*, vol. II, Milano 1974; A. Del Mare, *Italia dopo*, Milano 1975; L. Giaccone, *Ho firmato la resa di Roma*, Milano 1973; G. Lombardi, *Italia!*, Roma 1945; P. Naldini, *Morire per qualcosa*, Firenze 1965; A. Papa, *Dal Garigliano al Reno*, Bologna 1947; S. Pivetta, *Una guerra da signori*, Varese 1972; A. Ricchezza, *Qui si parla di voi*, Bergamo 1946; G. Tamborrino Orsini, *Dal Volturno al Metauro*, Padova 1970.
- (3) L. Bedeschi, *I combattenti del corpo italiano di liberazione*, in «Italia 1945-1975», Milano 1975; L. Boscardi, *Dalle Puglie alla Valle Padana. La 210ª divisione di Fanteria Italiana inquadrata nella quinta armata americana. 25 dicembre 43 - 2 maggio 45*, Rizzoli, Milano; E. Boscardi, *Le Unità Ausiliarie nella Guerra di Liberazione*. Rivista Militare, edizione speciale, 1987; E. Castelli, *Profilo storico del LI battaglione AUC nella guerra di liberazione*, Palermo 1971; Comando Gruppo Cremona, *Il Gruppo di Combattimento Cremona nella guerra di liberazione*, Bergamo 1945; Comando Divisione Folgore, *Paracadutisti e Marinai nella guerra di liberazione*, Firenze 1947; Comando Gruppo di Combattimento Friuli, *Il Gruppo di Combattimento Friuli nella guerra di liberazione*, Bergamo 1945; Comando Gruppo di Combattimento Legnano, *Il Gruppo di Combattimento Legnano nella guerra di liberazione*, Bergamo 1946; R. Cruccu, *Le forze armate nella lotta per la liberazione*, in «Italia 1945-1975», Milano 1975; L. Giaccone, *Il contributo delle forze armate regolari*, in «Italia 1945-1975» Milano 1975; A. Lodi, *L'aeronautica nella guerra di liberazione*, Roma 1950; G. Magli, *Le truppe italiane in Corsica*, Lecce 1952; Ministero della Difesa, Stato Maggiore Esercito, Ufficio Storico, *Il I Raggruppamento Motorizzato Italiano*, Roma 1949; Ministero della Difesa, Stato Maggiore Esercito Ufficio Storico, *I gruppi di combattimento 1944-1945*, Roma 1951; Ministero della Difesa, Stato Maggiore Esercito, Ufficio Storico, *Il Corpo Italiano di Liberazione, aprile-*

settembre 1944, Roma 1971 (2); Ministero della Difesa, *Le unità ausiliarie dell'esercito italiano nella guerra di liberazione*, Roma 1977; E. Musco, *Il 21° Reggimento fanteria « Cremona » nella guerra di liberazione*, Roma 1972; M. Pierangeli Ricci, *Il 22° Reggimento fanteria « Cremona » nella guerra di liberazione*, Roma 1947; C. Primieri, *Il Corpo Italiano di Liberazione*, in « Trent'anni di storia italiana 1915-1945 », Torino 1975; A. Ricchezza, *Il Corpo Italiano di Liberazione*, Milano 1963; Ufficio Storico della Marina Militare, *La Marina Italiana nella 2ª guerra mondiale*, vol. XV°, *La Marina dall'8 settembre alla fine del conflitto*, Roma 1971.

- (4) P. Berardi, *Le conseguenze strategiche della diffidenza alleata verso l'Italia*, in « Rivista Militare », 1947 n. 8-9.
- (5) P. Berardi, *Memorie di un Capo di Stato Maggiore dell'Esercito 1943-1945*, Bologna 1954.
- (6) T. Orlando, *Vittoria di un popolo*, Roma 1946.
- (7) M. Roatta, *Otto milioni di baionette*, Milano 1946.
- (8) G. Conti, *Aspetti della riorganizzazione delle forze armate nel regno del sud (settembre 1943 - giugno 1944)*, in « Storia Contemporanea », n. 1 del 1975.
- (9) E. Cerquetti, *Le forze armate italiane dal 1945 al 1975, Strutture e dottrine*, Milano 1975.
- (10) V. Ilari, *Le forze armate fra politica e potere 1943-1976*, Firenze 1978.
- (11) Il documento è pervenuto fino a noi, dopo una lunga peregrinazione. Una fotocopia di esso fu infatti data dal generale Raffaele Cadorna al gene-

rale Emilio Faldella, il quale la spedí al professor Massimo Mazzetti, che ci ha cortesemente consentito di pubblicarla.

- (12) Ministero degli Affari Esteri, Servizio Affari Generali — Ufficio Studi e Documentazione, *Il contributo italiano nella guerra contro la Germania*, Roma 1946.
- (13) Le forze mobili disponibili in Corsica comprendevano: 3 battaglioni bersaglieri (di cui uno motociclisti), 2 battaglioni semoventi da 47/32 e 3 compagnie di carri L. Vi era poi un gruppo da sbarco di 2 battaglioni e una legione della MVSN non indivisionata.
Cfr. G. Magli, *op. cit.* allegato n. 2.
- (14) Il dato è ricavato per sottrazione poiché vi erano in Corsica 78.539 soldati (cfr. G. Magli, *op. cit.* allegato n. 2) e in Sardegna 132.144 (cfr. F. Di Lauro, *Sardegna settembre 1943*, Roma 1973 p. 30).
- (15) Vedi elenco allegato p. 100.
- (16) Vedi elenco allegato p. 101.
- (17) Cfr. V. Vailati, *L'armistizio e il regno del sud*, Varese 1969 pp. 358-359.
- (18) Vedi elenco allegato p. 101.
- (19) Vedi elenco allegato p. 101.
- (20) Cfr. Ministero della Difesa, *Il I Raggruppamento Motorizzato Italiano*, *cit.* pp. 142-144.
- (21) Vedi elenco allegato p. 102.

- (22) Ministero della Difesa, *Il I Raggruppamento Motorizzato Italiano*, cit. pp. 145-146.
- (23) *Ibidem* pp. 147-148.
- (24) *Ibidem* pp. 154-155.
- (25) Vi è differenza tra il dato riportato nella *relazione* e quello dell'*elenco*: non vi è dubbio però che per quanto riguarda il dato dell'*elenco* trattasi di un banale errore di stampa; infatti la forza della marina e dell'aviazione, senza contare quindi carabinieri e guardia di finanza, raggiungeva le 110.000 unità.
- (26) Ministero della Difesa, *Le unità ausiliarie dell'esercito italiano nella guerra di liberazione*, cit. allegato 51.
- (27) Ministero della Difesa, *Il corpo italiano di liberazione*, cit., p. 13.
- (28) *Ibidem*, pp. 13-14-15 ed allegati 2-3-4.
- (29) Vedi *relazione* p. 18.
- (30) Vedi la relazione per ora inedita del capo dell'Ufficio Storico dell'Esercito colonnello Pier Luigi Bertinaria su « Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito dall'armistizio al patto atlantico » nel convegno *Il comando dell'esercito dalle guerre del Risorgimento al patto atlantico*, tenutosi a S. Martino della Battaglia il 18-19 settembre 1982.
- (31) Vedi *relazione* p. 19.
- (32) Vedi *relazione* p. 11.

- (33) Le testimonianze su questo punto sono numerosissime, citeremo solo la più autorevole: U. Utili, *Ragazzi in piedi!* Milano 1978.
- (34) Vedi *relazione* p. 26.
- (35) Vedi *relazione* p. 25.
- (36) Cfr. A. Rasero, *Morte a Filetto. La Resistenza e le stragi naziste in Abruzzo*, Milano 1970, p. 171.
- (37) C. Bonciani, *Squadroni « F »*, Firenze 1946, p. 124.
- (38) *Ibidem*, pp. 123-125.
- (39) Vedi *relazione* p. 28.
- A tale proposito cfr. il carteggio tra comando alleato e Stato Maggiore del Regio Esercito nei *War Office Papers* al *Public Record Office* di Londra, dal quale emerge la grande diffidenza britannica, dettata da ragioni militari e politiche, verso le forze partigiane irregolari:
- W.O. 204/7.369, 7.370, 8.028, 9.805, 9.810;
W.O. 220/413; W.O. 106/3.964, 3.965.
- (40) Vedi *relazione* p. 29.
- (41) E. Musco, *Il 21° reggimento fanteria « Cremona »*, cit. p. 20. Sulle vicende del « Cremona » si vedano anche G. Zanussi, *Guerra e catastrofe d'Italia*, vol. II, Roma 1946; la testimonianza di E. Nizza, in AA.VV.: *Lo strano soldato*, Milano 1976; M. Formica, *I volontari di Foligno nella Cremona*, in AA.VV.: *Antifascismo e resistenza nella provincia di Perugia*, Perugia 1975; G. Boati, *Un contributo alla riforma delle forze armate 1944-*

1945: *L'esperienza del Gruppo di Combattimento « Cremona »*, in « Italia Contemporanea », n. 1 del 1976.

- (42) I dati relativi e i materiali ceduti sono desunti da: P.L. Bertinaria, relazione citata.
- (43) Vedi *relazione* p. 32.
- (44) P.L. Bertinaria, relazione citata.
- (45) Vedi *relazione* p. 8.
- (46) Sulla vicenda delle dimissioni di Cadorna, vedi: M. Brignoli, *Raffaele Cadorna 1889-1973*, Roma 1981, pp. 138-142; sempre su Cadorna va tenuto presente l'ampio profilo tracciato dallo stesso Brignoli, come premessa alla ristampa di R. Cadorna, *La riscossa*, Torino s.d.; qualche rapido cenno alle dimissioni di Cadorna, si trova anche in E. Cerquetti, *op. cit.* pp. 20-21.
- (47) Secondo la *relazione* l'ordine di riprendere le attribuzioni del decreto del 1927 sarebbe stato impartito il 10 gennaio 1945; si tratta di un evidente errore materiale. La data esatta infatti è quella del 10 febbraio dello stesso anno, giorno dell'assunzione di comando da parte del generale di brigata Ercole Ronco. A questo proposito vedi P. Berardi, *op. cit.*, pp. 233-241 ed anche P.L. Bertinaria, relazione citata.
- (48) E. Cerquetti, *op. cit.*, p. 17.
- (49) Cfr. M. Brignoli, *Raffaele Cadorna, cit.*, pp. 141-142.
- (50) Ministero della Difesa, *Le unità ausiliarie e l'esercito italiano, cit.*, allegati 53-54.

(51) Vedi *relazione* p. 44.

(52) Vedi *relazione* p. 49.

(53) Cfr. P.L. Bertinaria, *relazione citata*.

(54) Cfr. M. Brignoli, *Raffaele Cadorna, cit.*, p. 125.

(55) Vedi *relazione* p. 53.

MINISTERO DELLA DIFESA
STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO

L'OPERA
DELLO STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO

dall'8 settembre 1943 al 31 gennaio 1947

INDICE

I - LA SITUAZIONE ALL'ARMISTIZIO	»	5
II - LA PARTECIPAZIONE ALLA LOTTA	»	13
1) Le truppe combattenti	»	15
2) Le truppe per la Sicurezza Interna	»	20
3) Le truppe ausiliarie	»	21
I PROBLEMI INERENTI ALLA PARTECIPAZIONE ALLA LOTTA	»	25
1) Il personale	»	25
2) I servizi	»	30
3) I trasporti ferroviari	»	34
III - LA FINE DELLE OSTILITA' E LA RIORGANIZZA- ZIONE DELL'ESERCITO	»	37
- Attribuzioni e dipendenze dello S.M.E.	»	39
1) La riorganizzazione territoriale	»	40
2) La smobilitazione	»	44
3) La tutela dei nostri interessi in relazione alle prevedi- bili imposizioni del trattato di pace e la valorizzazione del contributo alla guerra di liberazione	»	46
4) La riorganizzazione dell'Esercito - L'Esercito di transizione	»	48
- l'ordinamento	»	50
- il reclutamento	»	53
- l'addestramento	»	56
- i servizi	»	59
5) I quadri di carriera	»	68
6) Gli ufficiali di Stato Maggiore	»	76
7) La riforma dell'Amministrazione Centrale - Il decentramento di funzioni	»	78
8) La revisione della dottrina	»	82
9) Gli studi per l'Esercito post-trattato di pace	»	84
IV - LE ALTRE ATTIVITA'	»	89
1) nel servizio informazioni	»	91
2) nel campo scientifico	»	92
3) nel campo storico	»	92
4) conferimento dei gradi ai partigiani	»	93
5) attività minori	»	94
Conclusione	»	96

I

LA SITUAZIONE ALL'ARMISTIZIO

Il nuovo Stato Maggiore dell'Esercito sorse dal nulla a Brindisi all'indomani della divulgazione dell'armistizio.

Esso infatti cominciò a funzionare embrionalmente nella seconda quindicina di settembre del 1943 con elementi volenterosi ma eterogenei raccolti nell'Italia meridionale o recuperati da unità discioltesi in Balcania o scelti fra coloro che avevano passato le linee di combattimento per mettersi a disposizione del Governo legittimo.

Ne scaturì a poco a poco un organismo notevolmente più snello di quello che aveva avuto sede in Roma prima dell'armistizio. Furono infatti abolite alcune cariche (un Generale Sottocapo e tre Generali Capi Partito), unificati alcuni uffici, alleggeriti i vincoli burocratici.

Quest'organismo, che può a buon diritto essere chiamato «nuovo», si trovò immediatamente davanti a problemi di vasta portata, mentre intorno turbinavano gli eventi, infierivano le dure clausole dell'armistizio, vigilavano e interferivano gli alleati.

La situazione era di estrema gravità :

- l'Esercito nella Penisola diviso in due tronconi dallo sbarco di Salerno. Di quello a nord poche notizie monche e catastrofiche, riportate dagli sbandati. Quello a sud di Salerno, rimasto al suo posto in attesa di ordini — ad eccezione di aliquote del XXXI C.A. (in Calabria), già dissoltesi perché direttamente investite dalle azioni delle truppe alleate e germaniche —, era muto e pensoso spettatore della corrente di sbandati defluente dal nord verso l'Italia meridionale;
- incerta in primo tempo la situazione delle Isole, risoltasi poi felicemente con il ripiegamento dei tedeschi dalla Sardegna e con la loro cacciata dalla Corsica;
- disastrose le frammentarie notizie dalla Balcania, dalla Francia, dalle isole Joniche, dall'Egeo;

- ovunque demoralizzazione, scoramento, poca o nessuna volontà di affrontare ancora la lotta, diffuso senso di indisciplina;
- inesistenti o quasi gli organi centrali;
- magazzini saccheggianti prima dai germanici poi dalla popolazione civile; quindi viveri, vestiario, equipaggiamento scarsissimi, tanto da non potere assicurare la vita delle unità ancora in piedi e degli sbandati affluenti dalle linee e dal mare;
- rotabili e ferrovie interrotte, materiale ferroviario pressoché inutilizzabile per deficienza di locomotori, di energia elettrica e di carbone; mezzi automobilistici in crisi per mancanza di pezzi di ricambio e di gomme.

Occorreva :

- salvare il salvabile;
- ricostruire gli organi direttivi e di comando;
- raccogliere gli sbandati;
- provvedere all'alimentazione, alla vestizione, all'equipaggiamento e all'alloggiamento delle truppe;
- ristabilire la fiducia, il morale, la disciplina;

in una parola RICOSTITUIRE L'ESERCITO e raccogliere intorno ad esso le energie nazionali residue per lottare ancora contro il nemico di sempre e contro l'avverso destino.

1) Il « salvabile » era costituito da :

- 7 divisioni di fanteria: « Cremona », « Friuli », « Calabria », « Bari » e « Sabauda » nelle isole; « Piceno » e « Mantova » nella penisola, insieme ad aliquote della « Legnano » (che al momento dell'armistizio era in corso di trasferimento dall'Italia centrale) e dell'« Emilia », parzialmente rientrata dalla Balcania pochi giorni dopo l'armistizio;
 - una divisione paracadutisti, « Nembo », in Sardegna;
 - 10 divisioni costiere: cinque nella penisola (209.a, 210.a, 211.a, 212.a e 227.a) e cinque nelle isole (203.a, 204.a, 205.a, 225.a e 226.a) e due brigate;
 - un raggruppamento motocorazzato;
 - un raggruppamento granatieri;
 - un reggimento alpini;
 - quattro raggruppamenti di artiglieria a T.M.;
- e unità minori di tutte le armi e servizi;
 il tutto inquadrato in 6 comandi di C.A. (VII, IX, XIII, XXX, XXXI e LI), in un Comando di Armata (7^a) e in un Comando Forze Armate (Sardegna) per un complesso di circa 430 mila uomini.

La presenza, al termine della guerra di liberazione, dei nominativi e dei numeri suddetti fra i Gruppi di Combattimento e le Divisioni Ausiliarie sono la testimonianza più sicura che il « salvabile » è stato salvato. Vedremo in seguito con quali sforzi e fra quanti sacrifici.

- 2) Gli organi direttivi e di comando si erano dissolti a Roma. Furono ricostituiti in base ai criteri di maggiore snellezza già accennati, di accurata selezione di personale, di più accentuato decentramento.

Il Ministero della Guerra cominciò a funzionare a Lecce alla fine di dicembre 1943. Lo Stato Maggiore dell'Esercito alla stessa data aveva già assunto la nuova fisionomia che, si può dire, conserva tuttora. I comandi di G.U. superiori alla divisione ebbero vita breve: il Comando della 7^a Armata e il Comando FF.AA. della Sardegna furono presto disciolti; i Comandi di C.A. si trasformarono in Comandi Militari non appena entrò in vigore la nuova giurisdizione territoriale.

- 3) Gli sbandati erano :

- i resti delle divisioni dislocate sull'opposta sponda dell'Adriatico, che dopo una prima resistenza ai germanici avevano dovuto desistere dalla lotta ed avevano passato il mare con le ultime navi e con mezzi di fortuna;
- elementi delle unità dislocate in Francia e in Croazia, le quali si trovavano all'8 settembre in movimento verso l'Italia per assumere il nuovo schieramento in previsione dell'armistizio e che erano state sorprese e sopraffatte dalle truppe germaniche già preparate all'attacco;
- i resti delle unità coinvolte nelle azioni in Calabria e nel golfo di Salerno.

Per tutti fu disposta la costituzione di 4 Campi di riordinamento nella penisola salentina. L'organizzazione fu integrata da comandi di tappa e da campi di sosta e di contumacia, dislocati nelle immediate retrovie o nei porti di sbarco.

Raccolta, discriminazione e smistamento per il reimpiego furono compiuti fra grandi difficoltà, provocate dalla situazione morale particolare degli sbandati, dalla sensibile deficienza dei viveri, di vestiario e di equipaggiamento indispensabili ad uomini che in massima parte si presentavano abbisognevole di tutto.

Passarono attraverso i campi, in circa nove mesi, oltre 40.000 uomini, che furono impiegati per completare le unità rimaste in Puglia, per costituire i primi battaglioni lavoratori richiesti dagli alleati e per fornire volontari e specializzati alle unità combattenti.

- 4) L'alimentazione delle truppe fu resa oltremodo difficile dalla mancanza di fonti di approvvigionamento, dalla scarsità di risorse agricole, dal saccheggio operato nei magazzini, dalla deficienza dei mezzi di trasporto e dalle interruzioni stradali e ferroviarie.

Le razioni dovettero essere ridotte (specie il pane) e per la carne

si dovette far lungo ricorso a generi sciolati.

L'intervento degli alleati a fine d'anno sanò la preoccupante situazione.

- 5) Le scarse risorse di vestiario e di equipaggiamento, esistenti nei magazzini dislocati nel territorio liberato della penisola e in Sardegna, si andarono man mano esaurendo con le normali rinnovazioni per i 400.000 uomini presenti alle armi e per la vestizione ex-novo degli sbandati. Alcuni capi di vestiario erano già scomparsi dopo qualche mese: camicie, mutande, calze, scarpe, ecc. Fortemente ostacolati furono i recuperi dalla mancanza di materie prime, come filati, cuoio, spago, chiodi, ecc.

I magazzini della Sicilia, i più forniti, erano stati requisiti e i materiali in gran parte inviati dagli alleati in Balcania per l'equipaggiamento dei partigiani jugoslavi.

Intanto bisognava provvedere all'equipaggiamento delle unità combattenti e ausiliarie in approntamento, alla vestizione dei rastrellati e degli sbandati in continuo afflusso e dei chiamati alle armi nelle regioni man mano liberate.

Fu perciò necessario :

- sospendere le distribuzioni per rinnovazione, limitandole ai soli casi di provate necessità;
- stimolare l'iniziativa e l'interessamento dei comandanti di reparto per l'utilizzazione al massimo degli oggetti in distribuzione;
- aumentare il gettito della produzione nei laboratori;
- impiantarne altri di ricupero, utilizzando tutte le materie prime esistenti nei magazzini o reperibili sul mercato.

Ma le necessità, ognora più impellenti, poterono essere attenuate solo quando gli alleati si decisero, dietro le nostre insistenze, a cedere un'aliquota del vestiario e dell'equipaggiamento italiano esistente nei magazzini della Sicilia e dell'Africa del nord e a concedere un acconto sulla finalmente prevista assegnazione di 200.000 serie di vestiario e 300.000 paia di scarpe.

Un notevole miglioramento nella situazione si ebbe solo nell'ottobre del '44 allorché gli alleati stabilirono che i reparti da essi impiegati dovevano essere vestiti ed equipaggiati a cura e con materiali degli stessi comandi inglesi o americani. A tutte le altre unità fu provveduto con materiale italiano recuperato o di nuova costruzione.

- 6) Tutto quanto in materia di caserme, accantonamenti, magazzini, ecc. non era stato distrutto nel corso delle operazioni belliche o non era stato devastato o saccheggiato dai germanici e dalle popolazioni civili, era stato requisito dagli alleati per le loro necessità. Ciò si era verificato specialmente in Campania (divenuta una immensa base logistica e una fittissima zona di radunata) e nelle zone portuali pugliesi, intensamente sfruttate per operazioni di sbarco e costituzione di magazzini.

Non fu raro il caso di vedere interi nostri reparti sloggiati dalla mattina alla sera per dare il posto a truppe alleate senza averne un altro per accantonarsi e senza disporre di mezzi per accamparsi.

Sorsero così gravi problemi per l'alloggiamento delle unità in approntamento, costrette a girovagare da un posto all'altro del territorio liberato in cerca di una sistemazione conveniente; di quelle ausiliarie ammassate nei porti a disposizione degli alleati, dovutesi accampare nonostante la stagione rigida e la limitata disponibilità di tende, di paglia e di coperte; di tutte quelle altre che, per ordine stesso degli alleati, venivano spostate da una località all'altra con preavvisi a volte di poche ore.

Dove fu possibile, si ricorse alla requisizione; dove non si potè, si adottarono sistemazioni di ripiego. Il benessere dei nostri soldati ne scapitò sempre, ma non per questo il lavoro e le preoccupazioni dello S.M.E. furono minori, poiché tutta la materia dovette essere regolata, indirizzata e risolta dal centro.

- 7) La fiducia, il morale e la disciplina erano minati alle fondamenta da un pezzo e l'armistizio non aveva fatto che dare il colpo di grazia. Non era perciò umanamente possibile riconquistare di un fiato tutto il terreno perduto. Nulla di irreparabile peraltro avvenne. Non fu un miracolo, fu un'opera di fede; ed è per questo che la situazione andò sempre migliorando. Esattamente tre mesi dopo la proclamazione dell'armistizio, l'8 dicembre 1943, la prima unità italiana, **completamente armata ed equipaggiata con mezzi italiani** — il 1.º raggruppamento motorizzato — attaccava con ammirevole slancio sul fronte di Cassino le posizioni di M. Lungo, suggellando col sangue dei suoi Caduti e dei suoi feriti non solo la volontà di concorrere alla liberazione del Paese, ma anche la vitalità di un organismo deciso a sopravvivere. Erano soli 6.mila uomini, ma avrebbero potuto essere di più qualora non fosse stato negato alle nostre divisioni un posto nella battaglia.

Fu opera dello S.M.E. se ciò avvenne. L'Esercito sopravvisse perché vi fu nei suoi capi la volontà di durare. Fu questa volontà che, con la fede, l'abnegazione ed il sacrificio di tutti, ristabilì la fiducia. E così intorno all'Esercito — unico elemento di sicurezza e di ordine nel marasma conseguente alla sconfitta e alla dissoluzione di ogni ordine costituito — la trama dell'ordinamento amministrativo dello Stato si ricompose e riprese a funzionare.

Il morale si elevò a poco a poco con le vittorie del Corpo Italiano di Liberazione e dei Gruppi di Combattimento e col benessere conseguente al perfezionamento dell'organizzazione e alla maggiore larghezza dei mezzi. Questi furono, è vero, concessi dagli alleati; ma la concessione stessa fu una dimostrazione di fiducia verso un organismo in ripresa.

E con la fiducia, col morale e col benessere fu ristabilita anche la disciplina; una disciplina che, se ancora oggi non è sempre appariscente, è tuttavia permeata di comprensione.

II

LA PARTECIPAZIONE ALLA LOTTA

Ricostruire l'Esercito e lanciarlo nella lotta non era soltanto una questione di volontà.

Non bastava volere; occorreva, anche e soprattutto, POTERE.

E questa possibilità non era perseguibile con la sola preparazione dei mezzi e delle coscienze, cosa che già da sola, in quei momenti, rappresentava un problema di difficile soluzione; per combattere occorreva un'altra volontà, quella degli alleati, assolutamente restii, per sfiducia o per ragioni politiche, a lasciarsi riprendere le armi contro il loro stesso nemico.

La molteplice ed instancabile attività della fine del '43 e di tutto il '44 può essere sintetizzata nella continua lotta fra la Commissione Alleata di controllo, tendente ad impiegare tutti i nostri soldati in servizi ausiliari, e lo S.M.E., desideroso invece di portare sul campo di battaglia il maggior numero possibile di unità combattenti; essa può essere sintetizzata in una ridda di proposte, controproposte, progetti, studi, ecc. intercorsi fra lo S.M.E. e le varie autorità alleate competenti a decidere.

Fu un lavoro di Sisifo. Lo S.M.E. a prevedere, approntare, offrire; gli alleati a ricusare, dilazionare, sfasciare. Appena una unità veniva approntata per la guerra o su di essa si facevano progetti per un eventuale approntamento, subito la stessa veniva dagli alleati smantellata mediante prelievi di personale, di mezzi etc.

Non è compito di questo studio di riportare le delusioni patite e le amarezze sofferte; ci si vuole solo soffermare sull'opera compiuta e sui risultati raggiunti.

1) Le truppe combattenti

Il 25 settembre 1943 lo S.M.E. compilò il primo programma per la riorganizzazione delle G.U. e per il loro impiego.

In conseguenza :

- fu assegnato un terzo reggimento di ftr. alle Divisioni « Legnano »

- e « Piceno » (rispettivamente il 93.o ftr. « Messina » ed il 119.o ftr. « Emilia » rientrati dalla Balcania quasi al completo);
- fu previsto il recupero dalla Sardegna e conseguente trasporto in continente di tutte le unità prontamente impiegabili, che si desiderava utilizzare in primo tempo per il presidio dei territori che mano a mano venivano liberati, salvo poi ad offrirle, qualora se ne presentasse il destro, agli alleati quali reparti combattenti.

Molti progetti si fecero (sbarco sulle coste del Lazio della Divisione «Bari» per presidiare Roma, sbarco sulle coste dell'Abruzzo a tergo dei germanici che ancora occupavano la Puglia settentrionale), ma in definitiva tutti abortirono.

Solo primo risultato concreto fu l'autorizzazione data dagli alleati alla partecipazione attiva alle operazioni con un «raggruppamento motorizzato» che, costituito su :

- 4 btg. di ftr. (il 67° rgt. ftr. «Legnano» su 2 btg.; il LI btg. bers. a.u.; il V btg. controcarro);
- 4 gr. d'art. T.M. (l'11° rgt. art. della «Mantova» con 2 suoi gr. da 75/18, 1 da 105/28 ed 1 da 100/22 disponibili in Puglia);
- reparti del genio e dei servizi,

iniziò l'approntamento alla fine di settembre e l'8 dicembre successivo a Monte Lungo dette il primo contributo di sangue italiano alla liberazione della Patria.

Il 5 ottobre, con il btg. e le btr. d'istruzione — formati da studenti universitari a.u. — fu costituito il Raggruppamento «Curtatone e Montanara», che si trasformò poi in Raggruppamento Scuola e dette — dopo lo svolgimento di apposito corso — un gettito di ufficiali di complemento di ftr. e art. e molti volontari alla guerra di liberazione.

L'arresto subito davanti agli sbarramenti montani del Garigliano e del Sangro dalle Armate alleate — motorizzate e perciò legate alle strade — ci fece sperare una richiesta di contributo con truppe attrezzate per la guerra in montagna. Ad ogni buon fine, il 21 ottobre fu disposto l'approntamento di un raggruppamento da montagna da trarsi dalla Divisione «Legnano» (un rgt. di ftr., un gr. d'art. someggiata, elementi del genio e dei servizi); successivamente, il 6 novembre, l'ordine di approntamento fu esteso a tutta la Divisione «Legnano».

Intanto il 17 ottobre gli alleati riconoscevano all'Italia il diritto di mantenere 10 Divisioni da impiegare per la sicurezza del territorio a sud della linea Pisa - Rimini.

Il lavoro di ricostruzione si basò su questo dato fondamentale, per cui lo S.M.E. prevede di :

- trasformare in Divisioni per la sicurezza interna 8 Divisioni mobili e costituirne altre due con alpini, granatieri e bersaglieri;
- conservare, sia pure con organici ridotti, le divisioni costiere, allo

scopo di avere una disponibilità di forze per l'eventuale presidio del territorio a nord della linea suddetta.

Poiché la maggior parte delle unità si trovava in Sardegna ed era necessario trasferirle in continente, fu compilato e sottoposto agli alleati per il benessere e per la concessione dei mezzi navali un programma di trasporti che prevedeva la ripartizione delle unità stesse in tre blocchi, da fare affluire in continente in tempi successivi :

- 1° blocco: truppe destinate al presidio di Roma (Div. «Bari» e «Granatieri»);
- 2° blocco: unità pronte a combattere (salmerie, arditi, bersaglieri, carri, gruppi d'art. a T.M.);
- 3° blocco: Divisioni «Nembo», «Friuli», «Cremona», 3 divisioni costiere, alpini, etc.

Per le divisioni in continente («Piceno» e «Mantova»), invece, si diede inizio agli studi per il riordinamento, passando, per la prima, anche alla fase di attuazione.

Ma non si riuscì ad ottenere nulla :

- né per la «Legnano», perché gli alleati non fornirono i mezzi per trasportare dalla Sardegna i quadrupedi e gli autocarri necessari all'approntamento della Divisione, né autorizzarono il trasferimento dalla Sicilia del vestiario e delle munizioni occorrenti;
- né per i trasferimenti dalla Sardegna delle truppe, perché gli alleati comunicarono che avrebbero, data la limitata disponibilità di naviglio, trasportato in continente solo le unità di volta in volta necessarie per il proseguimento della lotta e specialmente salmerie e truppe da montagna;
- né per le 8 divisioni in continente perché — per queste come per le altre — il lavoro di riordinamento fu compromesso dalle richieste alleate di :
 - armi, munizioni e vestiario per i partigiani jugoslavi,
 - quadrupedi e salmeristi per le truppe al fronte,
 - lavoratori (circa 40 mila) per le retrovie e le zone portuali.

Solo a seguito della riunione del 20 dicembre a Santo Spirito di Bari, presenti i Generali Eisenhower, Alexander, Joyce, Badoglio, Messe e altri, nella quale fu accettato il principio di una più larga partecipazione dell'Italia alle operazioni e fu autorizzato l'approntamento della «Legnano», ci fu concessa (primi gennaio 1944) l'autorizzazione a disporre liberamente delle nostre risorse in continente per l'armamento e l'equipaggiamento delle nostre unità.

Ma anche questa volta non fu possibile approntare la «Legnano», perché il 6 febbraio gli alleati, nell'elevare a 12 mila uomini la forza delle nostre unità combattenti, accettarono come tali il «Raggruppamento motorizzato» e la Divisione «Nembo», che vennero riuniti in un'unica G.U., costituita il 22 marzo '44 con la denominazione di «Corpo Italiano di Liberazione» (C.I.L.).

In conseguenza :

- la «Legnano» — che ai primi di gennaio aveva perduto un altro rgt., il 68° ftr., trasferito al Raggruppamento Motorizzato per sostituirvi il 67° ftr. troppo duramente provato dai combattimenti di M. Lungo — fu sciolta;
- la «Mantova» e la «Piceno» vennero riordinate come unità per la sicurezza interna;
- fu giocoforza sciogliere anche una «Brigata speciale» che era stata costituita per raccogliere ed addestrare quanto di meglio era disponibile presso i Campi di Riordinamento (paracadutisti, alpini, cavalieri, carristi).

Il 17 febbraio 1944 gli alleati fissavano in 300.000 le razioni viveri che avrebbero fornito all'Esercito italiano, stabilendo nel contempo, in base al concetto che le razioni stesse dovessero di massima nutrire personale a loro disposizione diretta, che :

- 32.000 uomini al massimo dovevano costituire le forze mobili (12.000 combattenti e 20.000 per la sicurezza interna);
- tutto il rimanente personale era a disposizione del Comando Supremo alleato.

Il 23 marzo successivo gli alleati affrontavano nuovamente nel suo complesso il problema della suddivisione delle forze dell'Esercito, sconvolgendo i programmi faticosamente elaborati dallo S.M.E.

Malgrado tutto, l'opera dello S.M.E. proseguì senza sosta verso la mèta prefissa di accrescere al massimo possibile la forza delle unità combattenti. E lo scopo fu raggiunto, in quanto il C.I.L. all'atto del suo scioglimento, avvenuto nel settembre del 1944 —, aveva 15 btg. e 9 gr. di art., con una forza complessiva di circa 25.000 uomini raggiunta attraverso mille ripieghi.

Per dare un'idea delle difficoltà attraverso cui si è sviluppata l'opera dello S.M.E., merita qui un cenno particolare la richiesta di 25.000 militari, da inviare all'epoca della mietitura nel Foggiano quale mano d'opera agricola a disposizione dello A.M.G. locale. In definitiva si dovettero dare 17.000 uomini, tratti dalle divisioni «Friuli», «Piceno» e «Mantova»; questi uomini vennero dispersi in una vasta zona, sottratti quasi completamente ad ogni vincolo disciplinare o di controllo, con un trattamento economico e morale inadeguato alle loro necessità ed alle loro prestazioni; né occorre dimostrare quale grave colpo abbia dato questo provvedimento all'opera di ricostruzione della compagine materiale o morale dell'Esercito fino allora faticosamente compiuta.

Il 23 luglio — giunta notizia che il Comando delle forze alleate in Italia aveva iniziato le pratiche per la concessione all'Esercito italiano dei materiali e dei mezzi occorrenti per la costituzione di 2 Gruppi di Combattimento italiani su Organici britannici (con una forza complessiva equivalente all'incirca a quella di una divisione britannica) — lo S.M.E. dava inizio agli studi ed alle predisposizioni per la trasformazione delle Divisioni «Cremona» e «Friuli».

Il 15 agosto veniva invece autorizzata la costituzione — previo scioglimento del C.I.L. — di 6 Gruppi di Combattimento, armati ed equipaggiati interamente con materiale britannico.

Furono prescelte all'uopo, per la trasformazione — oltre alla «Friuli» e alla «Cremona» — le Divisioni «Mantova» e «Piceno» e si decise di trarre i rimanenti due gruppi — da denominare «Legnano» e «Folgore» — dal C.I.L.

In definitiva però i Gruppi si ridussero a cinque per effetto dello scioglimento — avvenuto alla fine dell'anno — del Gruppo «Piceno», conseguente alla duplice necessità di fornire complementi agli altri gruppi — in più avanzato stadio di approntamento — e di costituire un complesso di enti che raccogliesse e smistasse i complementi occorrenti per tenere a numero i Gruppi di Combattimento.

La metà poteva però dirsi raggiunta. Era impossibile pretendere di più, data la scarsezza di armamento alleato, la liquefazione di tutte le nostre unità trasformabili — ormai tutte finite nel gran calderone delle Truppe Ausiliarie — e, lo si confessi pure, la deficienza di personale sinceramente disposto a combattere.

La lunga, metodica e silenziosa azione svolta per ottenere il massimo potenziamento del nostro concorso bellico elevava la forza combattente a 57.mila uomini.

Tale cifra può sembrare poca cosa se viene raffrontata alla forza alle armi; grande cosa invece se essa è messa in relazione alle resistenze dovute vincere e alle difficoltà superate nell'approntamento del personale e dei mezzi.

Sarebbe ingiusto affermare che il risultato fu raggiunto solo per virtù dello S.M.E. Ad esso contribuì in special modo, e certo in forma più appariscente e tangibile, il comportamento dei soldati del C.I.L., prodigatisi senza risparmio. L'uno dei due elementi non poteva però affermarsi senza l'altro ed ambedue servirono a ristabilire la fiducia e con questa la certezza di una sempre più fattiva e sicura collaborazione.

Con la costituzione dei Gruppi di Combattimento sorse il problema dell'ADDESTRAMENTO del personale, in relazione al nuovo armamento e ai nuovi organici.

Si trattava di :

- ricercare, selezionare ed avviare i quadri alle scuole britanniche di Benevento, Collesereno, Cerreto Sannita, Nola e Pontecagnano;
- sottoporre i quadri stessi ai corsi per la designazione degli elementi idonei a disimpegnare le mansioni di istruttore;
- ripartire gli istruttori fra i reparti (per una sola divisione furono costituiti 28 gruppi d'istruzione con relativi interpreti);
- dar corso all'addestramento individuale e di reparto;
- svolgere esercitazioni d'insieme ed in cooperazione presso i singoli gruppi e, infine, esercitazioni conclusive di gruppi interi.

Ai 45 corsi effettuati presso le scuole britanniche parteciparono 489 ufficiali, 870 sottufficiali e graduati, 240 soldati specializzati, che costituirono il primo nucleo di personale preparato alla divulgazione dei metodi di addestramento, dei procedimenti tattici, delle nozioni concernenti armi e mezzi britannici.

La regolamentazione inglese venne raccolta presso la Scuola di Benevento e resa in italiano nella forma più semplice.

Per mantenere a numero, e con personale già addestrato, i Gruppi di Combattimento, il Gruppo « Piceno » — come già accennato — fu sciolto e trasformato in « Centro addestramento complementi forze italiane di combattimento », costituito da un complesso di scuole italiane (dalle quali sono derivate le odierne scuole militari). Fu in conseguenza necessaria la preparazione di 500 ufficiali e 700 sottufficiali istruttori, la distribuzione di materiale didattico adeguato, l'apprestamento di locali idonei a ricevere 14.000 uomini da tenere continuamente in addestramento.

L'approntamento dei Gruppi (escluso per quanto riguarda armi e materiali, cui provvedevano direttamente gli alleati) fu curato e seguito appassionatamente ora per ora dallo S.M.E. I Gruppi « Cremona », « Friuli », « Legnano » e « Folgore » entrarono in linea successivamente tra il gennaio e il marzo 1945 e parteciparono alla vittoriosa offensiva finale; il solo Gruppo « Mantova » fu sorpreso dalla fine delle ostilità in seconda schiera. Essi furono impiegati alle dipendenze di singole G.U. britanniche o americane, perché non fu autorizzata la costituzione di Corpi d'Armata italiani a suo tempo proposta dallo S.M.E.

2) Le truppe per la sicurezza interna

L'opera di offerta e di valorizzazione del nostro apporto allo sforzo bellico non può essere disgiunta dall'altra compiuta per la difesa delle 10 divisioni attive, che gli anglo-americani avevano concesso per la sicurezza interna del territorio, e che ogni giorno di più erano insediate nel numero, negli uomini e nei mezzi.

Queste 10 divisioni (per le quali viveva sempre la segreta speranza di poterle un giorno impiegare in combattimento) corsero più volte l'alea di essere disciolte, specie dopo che gli alleati si convinsero che la quiete nelle retrovie non sarebbe mai stata turbata.

Esse furono difese :

- nel numero degli uomini, tutte le volte che gli alleati ridussero gradualmente la forza dell'Esercito o, per essere più chiari, tutte le volte che essi ridussero le razioni viveri assegnate all'Esercito (in ogni loro programma rimanevano fisse le cifre degli uomini destinati alle unità combattenti, aumentavano quelle degli uomini destinati alle unità ausiliarie, diminuivano quelle degli uomini destinati alla sicurezza interna);
- nei quadrupedi, perché non perdessero la loro fisionomia da « mon-

tagna » e divenissero anche esse non impiegabili sui nostri terreni (furono stabiliti finanche degli organici ridotti per salvare le apparenze);

- negli specializzati, specie genieri, quando gli alleati a più riprese richiesero personale per la costituzione di unità organicamente simili alle loro;
- nelle armi, prelevate sempre dagli alleati per l'invio in Balcania.

Tutte le residue nostre risorse in personale e mezzi furono mobilitate per mantenere in efficienza queste G.U., così come erano contemporaneamente curate quelle combattenti e quelle ausiliarie di 1^a linea.

Qualcuna di queste Divisioni cadde lungo il cammino, come la «Bari», l'«Emilia» e la «Piceno», altre patirono molte vicissitudini, furono sciolte, ricostituite, trasformate, ecc. Ma bisogna riconoscere che la massa resisté alla tormenta, così che si può ben affermare che la difesa raggiunse i suoi fini.

Infatti :

- «Friuli», «Cremona», «Mantova», «Legnano», «Nembo» (divenuta poi «Folgore») furono trasformate in Gruppi di combattimento e sono oggi le 5 divisioni di cui l'Esercito dispone;
- «Sabauda» e «Calabria» furono trasformate in Divisioni S.I. La prima si sdoppiò generando l'«Aosta»; da esse hanno tratto origine le Brigate «Aosta», «Reggio» e «Calabria»;
- la «Bari» pur cessando di esistere come G.U., formò 3 rgt. Guardia, truppe anche queste per la sicurezza interna;
- la «Piceno» ha dato vita alle Scuole Centrali Militari.

3) Le truppe ausiliarie

E' stato già accennato al profondo contrasto di vedute esistente fra gli organi supremi alleati e noi, in merito all'impiego delle nostre forze. Secondo gli alleati, la nostra diretta partecipazione alla lotta con truppe combattenti doveva essere subordinata al concorso da fornire nelle retrovie con truppe ausiliarie.

Nel dicembre 1943, infatti, mentre lo stesso Eisenhower nella riunione di Santo Spirito subordinava l'approntamento delle nostre unità combattenti alla necessità di soddisfare prima le richieste di unità ausiliarie fatte da Alexander, la M.M.I.A. affermava che i moli dei porti dovevano essere considerati una linea di combattimento, la cui responsabilità ricadeva sull'Esercito italiano.

Sicché mentre ogni reparto italiano, di qualunque arma o specialità o servizio fosse e a qualunque unità organica appartenesse, era per gli alleati buono a compiere lavori di fatica, per noi invece era di somma importanza fare una netta discriminazione fra unità e truppe combattenti (cioè che avrebbero potuto essere meglio impiegate come tali) e unità e truppe meno idonee a combattere e quindi più convenientemente impiegabili in servizi ausiliari.

Nel voler tener fede a questa idea discriminatrice, per affermare in ogni momento con i fatti il nostro buon diritto alla partecipazione alla

guerra, sta la giustificazione degli sforzi compiuti dallo S.M.E. dopo il 13 settembre 1943 (giorno in cui ebbero inizio nel porto di Taranto i lavori di manovalanza) prima per evitare il danno della trasformazione dell'Esercito italiano in un'armata di lavoratori, poi per renderlo meno grave.

Le richieste alleate in questo campo non dettero mai tregua: a metà ottobre erano già 15.000 i lavoratori impiegati nei porti pugliesi; un mese dopo si era giunti (comprese le esigenze della Campania) ad una richiesta di 30.000 uomini sul lavoro, il che voleva dire doverne impiegare almeno 40 mila. Il 15 dicembre sopravvenne un'ulteriore richiesta di 8.000 artieri.

Furono impiegati per primi nella «manovalanza» i battaglioni costieri delle Piazze M.M. di Taranto e Brindisi e quelli delle G.U. costiere dislocate in Puglia. Poi si ricorse alla utilizzazione di tutto il personale disponibile presso i depositi, reclute comprese, e si costituirono con gli sbandati affluiti ai Campi di Riordinamento 17 btg. e 9 gruppi lavoratori. Ma tutto questo fu insufficiente ed in definitiva si fu costretti ad utilizzare all'uopo tutte le divisioni costiere esistenti, previo scioglimento o trasformazione.

Senonché mentre da un lato si scioglievano reparti su reparti per riversarli nelle unità ausiliarie, dall'altra queste subivano continui cali nella forza, che provocavano risentimenti da parte alleata e continue preoccupazioni allo S.M.E., il quale penava non solo per riempire i vuoti ma finanche per stabilire la situazione della forza, essendo in continuo mutamento gli elementi che la determinavano.

Aumentavano ogni giorno le assenze arbitrarie, le percentuali di ammalati divenivano sempre più elevate per la durezza del lavoro, la mancanza di riposo, la scarsità dell'alimentazione, l'insufficienza dell'equipaggiamento, le gravi condizioni di alloggiamento, gli allontanamenti per congedo, licenze straordinarie, agricole, ecc.

Ogni sforzo fu fatto dallo S.M.E. e da un suo organo appositamente costituito nel gennaio 1944 (l'Ispettorato delle truppe ausiliarie) perché fosse alleviato alla truppa il peso di un lavoro debilitante e fossero nel contempo ridotti gli inconvenienti derivanti da cause non del tutto eliminabili con i mezzi di cui si disponeva.

Pertanto, mentre da parte italiana si provvide a :

- migliorare per quanto possibile l'inquadramento dei reparti;
- perfezionarne l'ordinamento, trasformando i raggruppamenti — che in primo tempo erano stati costituiti con reparti e personale di tutte le armi e specialità — in reggimenti omogenei di fanteria e artiglieria, con grande vantaggio della disciplina, dell'ordine e del rendimento;
- concedere a tutti i militari impiegati nel servizio di manovalanza un particolare soprassoldo;
- disporre frequenti riunioni della truppa per tenerne deste le qualità militari e ravvivarne — nei limiti del possibile — se non altro l'addestramento formale.

- vennero sollecitati a più riprese gli alleati perché provvedessero :
- alla cessione di caserme o di materiale d'attendimento;
 - alla distribuzione di oggetti di corredo;
 - alla somministrazione di un supplemento di razione o di viveri di conforto agli addetti ai lavori pesanti notturni;
 - ad evitare l'uso di mezzi coercitivi e la sorveglianza sul lavoro da parte di elementi di colore, lasciando i nostri soldati alle dipendenze dei loro naturali superiori;
 - alla concessione dei turni di riposo.

La situazione cominciò tangibilmente a migliorare, allorché gli alleati, sotto la spinta del bisogno e dietro le nostre insistenze (perché se apporto di lavoro ci doveva essere questo fosse almeno su un piano più elevato della bruta manovalanza), richiesero la costituzione di reparti specializzati ferroviari, portuali, autieri, polizia, meccanici, telegrafisti, nebbiogeni, mascheratori, forestali, movieri, ecc. Salmaristi e artieri erano stati già chiesti fin dall'inizio delle operazioni ed avevano dato ottima prova, impiegati come furono con le unità combattenti più avanzate. Anche i non specializzati per lavori di manovalanza nelle prime linee, nei porti, nei magazzini, sulle strade, sulle ferrovie, ecc. furono, verso la fine del '44, inquadrati in reggimenti di pionieri (dipendenza inglese) e in btg. servizi G.M. (dipendenza americana).

La situazione migliorò decisamente allorché, con l'affluenza sempre più serrata di truppe dalla Sardegna e con la definizione, finalmente delineatasi e poi raggiunta (31 agosto '44), di un programma di utilizzazione delle nostre forze, gli alleati ci dettero la possibilità di lavorare su dati concreti, e cioè: « Esercito di forza non superiore a 365 mila uomini, di cui 57 mila combattenti e 180 mila ausiliari ».

Si poté così raggiungere l'inquadramento di tutti i reparti ausiliari in G.U. « amministrative ».

Delle divisioni costiere esistenti all'8 settembre rimasero in vita, trasformandosi in divisioni amministrative, le seguenti :

- la 205^a: alle dipendenze del C.do Forze Aeree Americane;
- la 209^a: alle dipendenze dell'8^a Armata britannica prima e del 1^o District britannico poi;
- la 210^a: alle dipendenze della 5^a Armata Americana;
- la 227^a: alle dipendenze del III e poi del II District inglese.

Inoltre furono costituite ex-novo:

- la 228^a: alle dipendenze dell'8^a Armata prima e del XIII C.A. britannico dopo;
- la 230^a: alle dipendenze del III District;
- la 231^a: alle dipendenze della 5^a Armata prima e del II District poi.

Infine la 212^a Divisione costiera fu trasformata in « Comando Italiano 212^a » e inquadrò tutte le truppe italiane dipendenti dalla Base Peninsulare Americana.

Alle dipendenze di questi comandi di G.U. furono poste tutte le unità ausiliarie dislocate per l'impiego nei territori di giurisdizione delle Armate operanti o degli enti logistici delle retrovie, ai quali erano state assegnate. E così essi raggrupparono ed inquadrarono quel vistoso complesso di unità, sorte a poco a poco dallo scioglimento o dalla trasformazione di quello che era nell'Italia Meridionale e nelle Isole l'Esercito italiano alla data dell'8 settembre del '43, esclusi i Gruppi di Combattimento e le Divisioni di Sicurezza Interna.

La forza di 196.mila uomini raggiunta dalle truppe ausiliarie alla fine delle ostilità era ripartita in :

- 10 gruppi di battaglioni
- 13 reggimenti pionieri e 5 reggimenti lavoratori
- 42 battaglioni servizi
- 26 battaglioni guardia
- 5 battaglioni polizia militare
- 48 compagnie servizi aviazione
- 7 compagnie addette al movimento stradale
- 83 compagnie del genio delle varie specialità
- 25 plotoni o sezioni guardafili, antincendi, mascheratori
- 10 officine
- 5 battaglioni ferrovieri
- 33 reparti salmerie
- 81 compagnie autieri
- 14 op. servizi munizioni e riparazioni armi e automezzi
- 6 ospedali da campo, 4 compagnie di sanità
- 7 infermerie quadrupedi e 2 reparti rimonta
- 7 battaglioni portuali
- 7 compagnie nebbiogeni
- 4 reparti forestali
- 15 op. servizi d'intendenza, distribuzione carburanti, servizi generali
- 5 op. riparazioni materiali del genio, d'artiglieria e carri armati
- 7 op. per la raccolta, la lavatura e il rinnovamento di materiali usati

unità tutte raggruppate in tre categorie :

- truppe ITI-ITI: addette alla sicurezza interna (i soli btg. guardia) unitamente alle Divisioni S.I. delle Isole e ai servizi del nostro Esercito, non compresi in questo elenco;
- truppe BR-ITI: impiegate dagli inglesi (Gruppi di Combattimento compresi);
- truppe US-ITI: impiegate dagli americani.

I PROBLEMI INERENTI ALLA PARTECIPAZIONE ALLA LOTTA

1) Il personale

Il lavoro di riorganizzazione dei quadri presentò molte difficoltà dovute :

- alla loro insufficienza qualitativa e quantitativa;
- alla completa mancanza di precedente documentazione caratteristica.

Comunque si cercò di migliorare l'inquadramento delle unità — in particolare di quelle mobili — attingendo agli ufficiali in s.p.e. disponibili (recuperati da unità disciolte, provenienti da oltre le linee, rimpatriati dalla prigionia, tolti a comandi ed enti territoriali), ai quali furono di massima affidati posti di comando e di responsabilità.

Nel contempo si addivenne al congedamento degli ufficiali di complemento delle classi «per unità ausiliarie» (più anziane), aventi normale residenza in territorio liberato, estendendo il provvedimento anche a quelli che, pur avendo residenza in territorio inaccessibile, potessero dimostrare di aver trovato utile impiego civile nelle zone liberate.

Per quanto riguarda la truppa furono adottati i seguenti provvedimenti :

- graduale collocamento in congedo dei militari delle terre liberate appartenenti alle classi 1913 e più anziane. Per analogia a quanto praticato per gli ufficiali il provvedimento fu applicato anche ai militari delle stesse classi che, pur avendo normale residenza in territorio inaccessibile, potessero dimostrare di aver trovato un impiego civile nelle zone liberate;
- sostituzione dei militari delle classi anziane inquadrati nelle unità mobili con altri delle classi più giovani appartenenti alle unità ausiliarie;
- rastrellamento nelle regioni liberate dei militari delle classi 1914-24 che, sbandatisi per effetto degli avvenimenti susseguiti alla proclamazione dell'armistizio, si trovavano più o meno irregolarmente a casa: si riuscì in tal modo a reincorporare — superando non lievi difficoltà — oltre 60.000 uomini;
- allontanamento dai reparti di tutti i militari meno atti.

Le necessità di convogliare in un piano legale le correnti volontaristiche sorte nei vari centri del territorio liberato, consigliò l'accoglimento delle domande di coloro che intendevano partecipare alla guerra di liberazione. In conseguenza quindi della emanazione del Bando n. 8 del Comando Supremo, avvenuta nell'ottobre 1943, fu costituito a Vibo Valentia il Centro Ordinamento Volontari, che incorporò, equipaggiò ed addestrò i 750 volontari presentatisi, i quali furono successivamente immessi nel C.I.L. Il C.O.V. si trasferì nel-

l'agosto 1944 a Chieti, ove fu sciolto e fuso con il Centro Addestramento Complementi del C.I.L., costituendo il rgt.cpl. per il C.I.L. Detto rgt. a fine d'anno — avvenuta la costituzione dei Gruppi di Combattimento — fu a sua volta sciolto ed immesso nel Centro Addestramento Complementi Forze Italiane di combattimento, in via di costituzione per trasformazione del Gruppo « Piceno ».

Per l'assistenza morale e materiale dei militari di qualunque grado e di qualunque forza armata rimasti nell'Italia occupata dai germanici e per il primo accertamento del comportamento di ciascuno di essi dopo l'armistizio, nonché per la assistenza alle Bande dei partigiani, furono costituiti, il 7 giugno 1944, due centri di riorganizzazione, uno nel settore adriatico (Ce.R.S.A.) l'altro nel settore tirrenico (Ce.R.Se.Ti) con dislocazione iniziale rispettivamente a Foggia e ad Aversa.

I due enti, autorizzati ad agire nella zona a sud della linea di demarcazione delle Armate alleate, si spostarono nei settori loro assegnati e raggiunsero, man mano che la loro organizzazione fu completata, buoni risultati.

Il Ce.R.Se.Ti. si fermò a Roma, limitando la sua attività alla Capitale, ove l'esame richiese, sia per il numero sia per il grado degli esaminandi, particolari attenzioni. Per gli ufficiali generali e per i colonnelli, da utilizzare secondo le necessità d'impiego, fu costituita una commissione di tre Generali designati d'armata nella riserva.

Nella primavera del '45, per fronteggiare le crescenti e rilevanti richieste di unità ausiliarie, veniva completata la chiamata delle reclute della classe 1924 ed effettuata quella del 1.º quadrimestre del 1945 in Puglia, Lucania, Molise e Sardegna.

Gli assenti arbitrari

Le necessità di opporre una diga al dilagare del fenomeno delle assenze arbitrarie si era imposta all'esame dello S.M.E. fin dal suo apparire subito dopo l'armistizio.

Il fenomeno aveva cause profonde, le cui radici erano nel cuore stesso della Nazione moralmente depressa e che non potevano essere rimosse con la sola buona volontà dei comandi militari. La situazione economica, la convinzione della inefficacia delle disposizioni legislative, la certezza dell'amnistia, l'incitamento alla diserzione da parte di correnti sovvertitrici nonché dei famigliari e di coloro che, assenti essi stessi, rimanevano indisturbati alle loro case, erano tante cause che concorrevano all'allontanamento dai reparti, ove mancava, tra l'altro, qualsiasi possibilità di sistemazione confortevole.

Il fenomeno assunse proporzioni particolarmente allarmanti allorché fu iniziato l'approntamento dei Gruppi di Combattimento,

nei quali dovettero essere immessi militari delle più disparate provenienze e « volontari » con scarsa volontà di combattere.

Divenne necessario ricorrere a provvedimenti di emergenza, alcuni dei quali, che esulavano dal campo militare investendo la responsabilità del Governo, furono proposti al Ministro, nel novembre 1944, quali :

- l'immediata adozione di sanzioni di rigore (condanne esemplari, esclusione dalle future amnistie, privazione dei diritti civili e politici, ecc.);
- l'adozione di adeguate provvidenze per migliorare il trattamento ai combattenti (soprassoldo e premi in denaro, sussidi alle famiglie, ecc.);
- l'istituzione di tribunali divisionali straordinari che in gennaio 1945 iniziarono il loro funzionamento presso i Gruppi di Combattimento « Cremona » e « Friuli », promulgando condanne esemplari contro disertori rastrellati dai carabinieri nel Lazio.

In definitiva, il fenomeno fu arginato ed i Gruppi di Combattimento entrarono regolarmente in linea, dando ottima prova di coesione e di combattività.

I partigiani

Lo S.M.E. — subito dopo la liberazione di Roma e di vaste zone dell'Italia Centrale — cercò di prendere contatto con le bande e con i C.L.N. allo scopo di arruolare volontari per l'esercito.

Solo nel luglio 1944 la Commissione alleata di controllo autorizzò la costituzione di alcuni distaccamenti per la raccolta e l'arruolamento di volontari. Deficienze varie non consentirono di raggiungere risultati positivi: in tutto si ebbero 300 arruolati. Nel settembre fu ripetuto l'esperimento nelle provincie di Firenze e Siena con risultati pressoché uguali.

All'inizio dell'inverno, in seguito alle azioni in massa dei nazifascisti contro le formazioni partigiane, un rilevante numero di questi fu costretto ad abbandonare la lotta, passare le linee e cercare rifugio nell'Italia liberata.

Mentre una piccola aliquota venne trattenuta in linea dagli americani e ben trattata, la massa (circa 3000 u.) venne sgomberata nelle retrovie. Ad ufficiali dello S.M.E., subito inviati a prendere contatto, i partigiani lamentarono :

- inadeguato trattamento morale e materiale da parte degli alleati;
- scarsa assistenza sanitaria ai feriti;
- nessuna distribuzione di oggetti di corredo;
- insufficiente alimentazione;

e chiesero di essere subito immessi nell'Esercito per continuare a combattere.

La Missione alleata in data 2 dicembre fece conoscere :

- di non essere favorevole all'immissione in massa dei partigiani nell'Esercito;
- che questi potevano essere più convenientemente impiegati come salmeristi nelle truppe ausiliarie in linea;
- che ad ogni modo ai Gruppi di Combattimento potevano essere destinati non più di 200 partigiani specializzati.

Un intervento del Capo di S.M. dell'Esercito presso il Gen. Clark non sortì migliore risultato.

Venne proposto allora al Ministro della Guerra di :

- istituire d'urgenza dei campi di raccolta per l'assistenza materiale e morale dei partigiani all'atto del passaggio delle linee;
- stanziare adeguati fondi per alleviare le necessità dei più bisognosi fra essi;
- porre il Governo di fronte al problema di trovare la soluzione fra le contrastanti esigenze dei partigiani, desiderosi di conservare i loro reparti per proseguire la lotta, e gli alleati, decisi a sciogliere e a disarmare tutte le formazioni;
- patrocinare presso le autorità politiche e militari alleate l'ammissione dei partigiani nell'Esercito, costituendo unità idonee alla guerra di montagna (inquadramento affidato ad ufficiali dell'Esercito);
- predisporre l'impiego, all'atto della liberazione, dei partigiani combattenti nell'Italia del nord che risultavano in numero di centomila.

In attesa che le trattative imposte fra le alte personalità politiche italiane e alleate raggiungessero risultati conclusivi, lo S.M.E. a fine gennaio 1945 propose che fossero messi allo studio da parte delle Direzioni Generali competenti alcuni problemi inerenti alla questione, come i seguenti già approvati dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e che occorreva definire nelle norme di dettaglio :

- riconoscimento dei gradi;
- estensione delle concessioni di ricompense al v.m.;
- istituzione del nastrino per i « volontari della libertà »;
- estensione ai patrioti e alle famiglie delle stesse provvidenze di carattere morale e materiale previste per i combattenti delle FF.AA., e come i seguenti altri da esaminare :
- riconoscimento del servizio prestato presso le formazioni partigiane come servizio prestato in guerra;
- premi di smobilitazione ed assistenza ai partigiani non immessi nell'Esercito;
- trattamento ai feriti e agli ammalati;
- riconoscimento della bandiera del C.V.L., con relativa proposta di medaglia d'oro al valor militare.

L'intervento presso gli alleati sortì in febbraio risultati soddisfa-

centi in quanto essi autorizzarono :

- l'immissione nei Gruppi di Combattimento di una forte percentuale di partigiani;
- la concessione della razione militare e di oggetti di vestiario a coloro che attraversavano le linee;
- notevoli miglioramenti morali e materiali per le formazioni partigiane trattenute in linea per compiti operativi.

In base a queste trattative e vincendo numerose difficoltà, e particolarmente quelle frapposte dai partiti politici che desideravano che i partigiani fossero incorporati in reparti autonomi al comando dei loro ufficiali, fu organizzato il reclutamento nei territori liberati. Gli arruolati, del resto non molto numerosi, furono immessi nei gruppi di combattimento « Cremona » e « Friuli ».

Poiché le concessioni degli alleati si riferivano solo ai partigiani rivelatisi al di qua della linea Gotica, lo S.M.E. propose che fossero intavolate al più presto trattative con gli alleati per studiare d'accordo i provvedimenti necessari a normalizzare l'impiego dei partigiani del nord.

Assistenza e propaganda

Durante la permanenza nell'Italia meridionale e nei primi mesi di funzionamento a Roma, lo S.M.E. avocò a sé il servizio di assistenza e di propaganda presso le truppe.

L'attività, specie nei primi tempi, fu rivolta ad assicurare per quanto possibile lo scambio di notizie fra i militari e i loro congiunti, sia nel caso in cui questi ultimi risiedessero nell'Italia occupata, sia nel caso in cui si trovassero in territorio liberato, ove ancora non era stato riattivato il servizio postale.

Per i messaggi radio dall'Italia occupata fu istituito presso lo stesso S.M.E. un servizio di ricezione. Per la trasmissione invece furono presi accordi con la Santa Sede tramite i Padri Bianchi di Algeri e furono diffusi fra le truppe appositi moduli (a circa 110.mila ammontarono i messaggi spediti tramite Algeri).

Per le provincie liberate si provvide a mezzo dei carabinieri.

All'atto della liberazione di Roma furono, con uno speciale servizio di corriere, recapitate 7000 cartoline a testo fisso, restituite poi ai militari interessati con le relative risposte.

Un servizio di messaggi fu pure istituito per le famiglie dei militari combattenti nei Balcani con la Divisione « Garibaldi » oppure internati in Turchia.

Prima della costituzione dell'apposito organo presso il Ministero della Guerra, fu provveduto a soddisfare le ricerche di militari ri-

chieste dai congiunti. Gran parte delle 8900 ricerche furono coronate da successo.

Furono assistiti i militari nelle loro pratiche legali e amministrative; i congedandi per la sistemazione nella vita civile; i reduci dalla prigionia, d'oltre linea e dalla Balcania.

L'assistenza si concretò materialmente presso le truppe con la distribuzione di oggetti vari, di pacchi dono, di libri, di giornali (particolare cura richiese la distribuzione tempestiva dei giornali ai reparti più lontani e nelle zone non servite da regolari mezzi di trasporto), con le radio trasmissioni iniziate alla fine di dicembre del '43, con le proiezioni cinematografiche, gli spettacoli teatrali, il ripristino delle « Case del Soldato ».

Molto si sarebbe ancora potuto fare, ma fu anche molto quello che si fece considerando i pochi mezzi a disposizione (nell'Italia meridionale la deficienza di produzione locale costrinse all'impiego di mezzi di fortuna, di artigiani, ecc.) e lo scarso concorso ottenuto nell'ambiente civile in un momento in cui non era facile patrocinare gli interessi dell'Esercito.

2) I servizi

Il problema della riorganizzazione dei servizi non fu meno importante di quello inerente al personale. Occorreva riprendere il ciclo dei rifornimenti alle truppe, in alcuni campi notevolmente scemato di intensità e prossimo a esaurirsi, in altri addirittura interrotto.

Nell'autunno 1943 occorreva anzitutto fronteggiare i primi immediati bisogni, resi più acuti dall'inverno incombente e dall'urgente costituzione del raggruppamento motorizzato, e contemporaneamente iniziare l'opera di rintraccio e di recupero dei materiali esistenti (non erano ancora entrate in funzione le Direzioni Generali del Ministero) per ricostituire i depositi.

Sanità: con scarse disponibilità di posti letto, scarsissime scorte di medicinali, con profonde incrinature nella organizzazione sanitaria territoriale si provvide :

- alle ognora crescenti esigenze dell'Esercito, dando assistenza igienico-sanitaria a tutti i militari alle armi;
- alle cure e all'assistenza dei prigionieri e degli sbandati provenienti da oltremare;
- a costituire le dotazioni delle unità operanti con gli alleati.

In sintesi, si riuscì ad evitare le epidemie, a riorganizzare gli ospedali territoriali e da campo, adeguando il numero dei posti letto al fabbisogno (nel marzo 1944 ve n'erano già 19.mila disponibili), ad assicurare il rifornimento dei medicinali in gran parte mediante materiali recuperati.

Del vettovagliamento e dell'equipaggiamento è stato già accennato. Occorre aggiungere che fu proprio lo S.M.E. a provvedere, nei giorni immediatamente susseguenti all'armistizio, all'alimentazione della popolazione civile nei grandi centri e, fino a quando gli alleati non intervennero con i loro rifornimenti, anche al vettovagliamento del personale della Marina e dell'Aeronautica, poiché, date le scarse disponibilità del Paese, fu necessario mettere in comune le scorte dei magazzini delle varie FF.AA., accentrando presso lo S.M.E. i rifornimenti.

Artiglieria: le scorte di armi, munizioni, bufetterie ecc. erano all'atto dell'armistizio assolutamente insufficienti.

Con i recuperi effettuati immediatamente nei magazzini e con la riduzione dell'armamento in distribuzione a varie unità, fu possibile provvedere all'approntamento del Raggruppamento motorizzato prima, del C.I.L. poi e infine al rifornimento di materiali vari alla Divisione « Garibaldi ». Le disposizioni emanate in secondo tempo per il riordinamento delle dotazioni dettero la possibilità di assegnare le serie necessarie per l'armamento delle reclute delle classi 1924 e 1925 affluite nei primi mesi del '45 ai centri di affluenza di Orvieto (truppe BR-ITI) Frosinone (truppe ITI-ITI) e Astroni (truppe US-ITI).

Lo stesso dicasi per i **materiali del genio**.

Oltre al Raggruppamento motorizzato e al C.I.L., si dovette provvedere alla distribuzione di attrezzi da lavoro per i reggimenti pionieri, alla fornitura di gruppi elettrogeni, pezzi di ricambio, pile, ecc. per la Divisione « Garibaldi », alle necessità di alloggio per i profughi civili.

Trasporti per v.o.: era il problema centrale, alla cui risoluzione erano interessati tutti gli altri servizi. La deficienza di automezzi (sottrazioni effettuate dai tedeschi e requisizioni fatte dagli anglo-americani), il sempre crescente quantitativo di macchine inefficienti, la mancanza nell'Italia meridionale di parti di ricambio, di gomme, di macchine operatrici o di maestranze specializzate, resero la situazione dei trasporti per v.o. veramente preoccupante.

Si procedette alla raccolta del maggior numero possibile di automezzi con la requisizione e lo scioglimento o la riduzione organica di molti reparti e così fu possibile provvedere :

- all'assegnazione di 1400 automezzi al raggruppamento motorizzato e al C.I.L.;
- all'approntamento dei reparti ausiliari;
- alle esigenze di tutte le altre unità dell'Esercito;
- ai trasporti di rifornimenti per la popolazione civile;
- al servizio postale per le truppe fra le Puglie e la Campania e poi fra la Campania e il Lazio;
- al trasporto dei profughi, dei volontari, dei militari in genere.

Molte furono le insistenze fatte presso gli alleati per la restituzione dei nostri automezzi requisiti. Poco si ottenne, per cui il problema dei trasporti rimase per lungo tempo insoluto, poiché i bisogni dell'Esercito aumentarono sempre, mentre le disponibilità andarono sempre più assottigliandosi a causa dello sfruttamento intenso dei mezzi.

Il problema delle riparazioni fu affrontato nel novembre '43 con la creazione di un parco automobilistico a Mesagne, con la messa in opera di officine mobili e con il potenziamento di quelle civili esistenti. I risultati purtroppo furono in questo campo molto modesti, data la carenza di parti di ricambio.

Buona parte delle difficoltà fu però superata e le nostre unità ebbero, nel miglior modo possibile, assicurata la vita e la possibilità di azione.

Nei primi mesi del '45, per la distribuzione di automezzi alleati alle unità combattenti e ausiliarie e per la migliore organizzazione raggiunta nel servizio di distribuzione carburanti e lubrificanti, la situazione divenne meno grave, per cui fu possibile provvedere:

- alla costituzione di un autogruppo di manovra alle dipendenze dello S.M.E. per i trasporti operativi, logistici e imprevisti;
 - alla riorganizzazione del servizio delle riparazioni e delle distribuzioni, con la costituzione di reparti riparazioni e di parchi veicoli efficienti;
 - al controllo degli automezzi in distribuzione;
 - alle esigenze dell'ordine pubblico;
- etc.

Ippica e veterinaria: i quadrupedi esistenti all'atto dell'armistizio nel territorio liberato ammontavano a circa 20.mila; cifra che andò progressivamente aumentando fino a 26.mila con i recuperi effettuati nei territori liberati fino alla linea Gotica.

Ciò rese nel contempo più grave e difficile il problema dell'alimentazione, conseguente alla scarsa disponibilità di derrate e alla deficienza di mezzi di trasporto.

Fu specialmente per ridurre l'onere del vettovagliamento e venire nello stesso tempo incontro alle necessità degli agricoltori, rimasti senza animali da lavoro in seguito alle vicende belliche, che si decise di cedere loro gratuitamente in temporanea consegna circa 3000 cavalli.

Agli alleati furono dovuti cedere per i loro bisogni circa 14.mila quadrupedi e altri 4500 furono impiegati per la costituzione di reparti salmerie.

E' stato già accennato alle resistenze fatte per evitare il depauperamento delle divisioni, che si riteneva di poter in seguito impiegare in combattimento.

Amministrazione: furono regolate importanti questioni relative :

- al servizio di anticipazione alle famiglie dei prigionieri e dei dispersi in relazione alla situazione allora in atto (territori liberati e territori occupati);
- al servizio di rifornimento fondi alle unità operanti;
- all'aumento degli assegni al personale delle FF.AA.;
- alla concessione e alla estensione delle indennità per i militari addetti ai lavori di manovalanza per conto degli alleati;
- alla concessione di indennità speciali ai militari impiegati nei reparti operanti con le Armate alleate e a quelli inquadrati nelle unità ausiliarie nelle zone di schieramento delle armate stesse per servizi direttamente connessi con azioni di guerra; (1)
- al trattamento economico del personale recuperato nei territori liberati;
- alla concessione di una licenza con assegni ai militari reduci dalla prigionia o d'oltre confine.

Servizio postale: nei giorni che seguirono l'armistizio, il servizio della corrispondenza era ridotto alle sole quattro provincie pugliesi. Rare le comunicazioni con la Calabria e la Lucania; rarissime e irregolari quelle con la Sicilia e con la Sardegna.

Preoccupanti i riflessi morali sulla truppa, la quale, se riusciva a giustificare la mancanza di collegamenti con i territori dislocati oltre la linea del fuoco, non si spiegava o peggio giudicava male il disservizio postale nei territori liberati. Frequentissime le assenze arbitrarie di militari partenti alla ricerca di notizie dei loro cari.

Fu necessario correre ai ripari istituendo servizi di posta volante fino alle prime linee, servizi periodici di corrieri automobilistici fra la Puglia e la Campania, fra la Puglia e la Calabria, poi fra Napoli e Roma, poi fra lo S.M.E. e le Delegazioni A e T dello S.M.E. (2) e le Grandi Unità dipendenti; servizi aerei con la Sicilia e la Sardegna e sull'asse Lecce - Bari - Napoli - Roma.

Inoltre, quando la linea Gotica fu raggiunta tutta la corrispondenza da e per il personale militare fu fatta affluire da tutte le provincie liberate fino alla linea dell'Arno.

Un particolare cenno merita il lavoro svolto dallo S.M.E. per as-

(1) Grandi furono le difficoltà dovute superare per convincere i competenti organi ministeriali ad accedere alla necessità di compensare in forma tangibile il particolare disagio materiale e morale degli uomini messi a disposizione degli alleati per lavori richiedenti sforzi fisici ingenti e svolti in zone avanzate, ove il maggiore addensamento di truppe produceva la rarefazione delle risorse, il rialzo dei prezzi e quindi la mancanza di ogni conforto.

(2) Vedasi Capo III, n. 1 «La Riorganizzazione Territoriale».

sicurare i rifornimenti alla Divisione « Garibaldi », che compiva in difficili condizioni di vita e di ambiente il suo dovere in Balcania.

Questa G.U. si trovava nella primavera del '44 in condizioni disperate per i combattimenti, le sofferenze e le privazioni. Alle dipendenze del II Corpo d'Armata Partigiano dell'Esercito di Liberazione Jugoslavo, attraverso questo essa avrebbe dovuto essere rifornita. La realtà era invece un'altra: nutrimento insufficiente, vestiario a brandelli; equipaggiamento mancante del tutto o mal ridotto; niente medicinali per la cura e l'assistenza dei feriti e dei malati (vi era in atto una epidemia di tifo petecchiale); armamento scarso; munizionamento irrisorio; mancanza di fondi per acquisti sul posto, ecc.

Allora lo S.M.E. rappresentò al Comando Supremo, al Ministero e agli alleati la necessità che la situazione della Divisione fosse esaminata e che si decidesse :

- o di conservare la Divisione quale G.U. operante nei Balcani, e allora bisognava ben fissarne la posizione giuridica, il sistema di rifornimento e il collegamento diretto con l'Italia; rifornirla di complementi, fissare per essa un trattamento pari a quello del C.I.L.;
- oppure di rimpatriarla non potendosi porre in atto quanto era necessario per tenerla in vita.

Intanto si proponeva di accordarsi con la Commissione alleata e con il Comando alleato del Medio Oriente (ente incaricato dei rifornimenti all'esercito partigiano jugoslavo) perché la « Garibaldi » fosse rifornita direttamente dallo Stato Maggiore italiano, con aerei italiani, in base a richieste dirette fatte dalla divisione, previa autorizzazione del Comando del Medio Oriente.

L'autorizzazione fu ottenuta; la Divisione riprese il collegamento con lo S.M.E. e da questo ebbe fino al rimpatrio, effettuato nel marzo 1945, tutti i rifornimenti necessari. Una apposita base fu costituita a Lecce, e questa organizzò gli aviotrasporti dei rifornimenti dai campi della penisola Salentina e poi, col sopraggiungere dell'inverno, anche quelli via mare da Bari a Ragusa, allorché gli alleati li autorizzarono.

3) I trasporti ferroviari

Occorreva riedificare dalle fondamenta ciò che la guerra aveva abbattuto, affrontando complesse difficoltà create non solo dalle interruzioni delle comunicazioni e dei collegamenti, ma anche dalla disorganizzazione di molti enti centrali e periferici dell'Esercito e soprattutto delle Ferrovie dello Stato. Ciò mentre sorgevano impellenti esigenze da soddisfare per il trasporto di unità organiche e di sbandati, per il recupero di ingenti quantità di materiale abbandonato, per le esigenze logistiche delle forze alleate.

Era anzitutto necessario :

- ricostituire gli organi direttivi ed esecutivi del servizio trasporti militari d'intesa con gli alleati e con gli enti delle ferrovie ancora esistenti (Delegazioni Trasporti, Comandi militari di stazione, Ufficio imbarchi, Posti di vigilanza, Raggruppamento ferrovieri);
- effettuare una rapida ricognizione della rete per accertare la possibilità di un sollecito ripristino della circolazione, inventariando il materiale rotabile utilizzabile. (L'attività iniziale sulla rete fu svolta dal personale militare delle Delegazioni trasporti militari e del Raggruppamento ferrovieri in collaborazione con gli alleati, inquantoché il personale delle ferrovie, tranne poche eccezioni, aveva abbandonato gli impianti);
- rintracciare i carri carichi disseminati lungo la rete e segnalarli agli enti militari interessati per lo scarico e il recupero;
- impiegare il Raggruppamento ferrovieri in collaborazione con gli alleati e con le Ferrovie dello Stato per lo studio e l'attuazione dei programmi di ricostruzione;
- concorrere alla riattivazione delle comunicazioni con le isole.

Il servizio Trasporti militari regolato dallo S.M.E. sia pure sotto lo stretto controllo degli alleati, ebbe un ruolo di preminente importanza nel quadro della guerra di liberazione, assicurando la corrente di alimentazione del fronte in personale e mezzi, e in quello della ricostruzione dell'Esercito.

III

LA FINE DELLE OSTILITA'
E LA RIORGANIZZAZIONE DELL'ESERCITO

Cessate le ostilità l'8 maggio del '45, problemi di grande importanza s'imposero all'esame dello S.M.E., quali :

- la riorganizzazione militare del territorio liberato;
- la riorganizzazione dell'Esercito per quanto riguarda ordinamento, reclutamento, addestramento, servizi;
- la selezione dei quadri;
- la riforma dell'amministrazione centrale;
- la revisione della dottrina.

Prima di accennare all'impostazione, allo sviluppo e alla soluzione di ciascuno dei problemi suddetti, è bene considerare l'ambiente e la situazione nelle quali lo S.M.E. ed il suo Capo sono stati costretti ad operare.

Attribuzioni e dipendenze dello S.M.E.

Dopo l'armistizio lo S.M.E. aveva continuato a svolgere la sua attività nel quadro delle più ampie attribuzioni di guerra conferitegli dalle norme in vigore, sia pure in una situazione dolorosa ed estremamente difficile quale quella provocata dal crollo della Nazione e dell'Esercito e dello stretto e rigoroso regime di controllo alleato.

Esso aveva diretto ogni suo sforzo, anche se non sempre con fortuna, soltanto alla ricostruzione materiale e morale dell'Esercito attraverso la più ampia forma di cobelligeranza ed aveva adeguato al raggiungimento di questa finalità i suoi rapporti con gli organi ministeriali e con le autorità territoriali periferiche e la sua azione di comando sulle unità mobilitate dipendenti.

Il 10 gennaio 1945 il Ministro ordinava al Capo di S.M. dell'Esercito di riprendere le attribuzioni previste dal Decreto Legge n. 69 del 6 febbraio 1927 (non più in vigore dal 1935, anno in cui la carica di Capo di

S.M. dell'Esercito era stata fusa con quella di Sottosegretario di Stato alla Guerra).

Il Capo di S.M. dell'Esercito ritornava quindi ad essere soltanto il consulente tecnico del Ministero ed era costretto a limitarsi, nei confronti delle truppe, dei servizi e delle scuole, alla semplice azione ispettiva. La facoltà esecutiva e quindi la responsabilità diretta gli spettavano di fatto soltanto nel campo dell'ordinamento e dell'addestramento, ma in via subordinata alle esigenze e alle direttive degli alleati.

Lo S.M.E. veniva in conseguenza ad avere possibilità di azione pressoché nulle, in quanto costrette, come sono tuttora, entro i limiti degli studi e della consulenza. Ad esso veniva in compenso affidato l'incarico del collegamento con gli alleati.

Peraltro il danno che — col ritorno a disposizioni inadeguate anche in situazioni meno tempestose di quelle attuali — sarebbe potuto derivarne all'opera di ricostruzione, fu più volte rappresentato, sia in sede di studi per il primo tentativo di riforma dell'organismo centrale (novembre '44), sia in sede di proposta di revisione dell'ordinamento del '27, formulato nell'ottobre del 1945.

La necessità di trovare un giusto equilibrio fra le due responsabilità, politica e amministrativa quella del Ministero, militare e quindi tecnico-organizzativa quella del Capo di S.M., non fu intesa dagli organi responsabili in tutta la sua importanza e le proposte non furono accolte. Eppure esse non avevano altro scopo che quello di ridare all'Esercito il suo Capo, non venendo peraltro meno ai principi democratici che informano oggi la vita del Paese, in quanto tendevano, mantenendo sempre il Capo di S.M. alle dipendenze del Ministro, a scindere nettamente le funzioni del primo da quelle del secondo, precisamente compiti e attribuzioni, e a conferire al Capo di S.M.E. autorità e prestigio nell'Esercito determinandone, nel campo della preparazione alla guerra, le responsabilità anche di fronte al Paese.

E' venuta così a poco a poco a crearsi una situazione di disagio che, se tesa al limite, potrebbe portare alla :

- esautorazione del Capo di S.M. dell'Esercito, relegato a funzioni di carattere essenzialmente consultivo e subordinato alla volontà di un Ministro civile, non sempre competente e la cui posizione è instabile come instabile e mutevole è la direzione politica di un Paese dopo la sconfitta;
- acefalia dell'Esercito, privato del suo Capo naturale in un periodo di intensa attività ricostruttiva, che richiede nel suo principale artefice requisiti di competenza, di autorità e di continuità;
- subordinazione dei pareri tecnici ai pareri politici;
- creazione di un doppione dello S.M.E. presso il Gabinetto.

1) La riorganizzazione territoriale

Il problema non era nuovo; esso si era presentato anche subito dopo l'armistizio, allorché a nord di Salerno e di Bari tutto era stato

sommerso. Lì dove la guerra era passata, o peggio si era soffermata, erano scomparse anche le tracce della passata organizzazione.

In Campania, oltre a rimettere in piedi l'organizzazione preesistente, indispensabile in una zona fittamente popolata e in una metropoli come Napoli, era necessario tenere le fila di tutte le unità italiane combattenti e ausiliarie che man mano andavano raccogliendosi nella grande base logistica creata dagli alleati intorno a Napoli, allora anche retrovia della 5.a Armata americana.

Ottenuta l'autorizzazione, venne costituito il 23 ottobre del '43 il **Comando Forze Armate della Campania**, con personale del disciolto analogo comando della Sardegna (sostituito nell'Isola da un Comando Militare della Sardegna).

La necessità di non trovarsi impreparati, nell'eventualità di un rapido crollo del fronte nemico e di una improvvisa liberazione dell'Italia centrale, suggerì la creazione di due organi alle dipendenze dirette dello S.M.E., i quali avrebbero dovuto estendere la loro giurisdizione dai limiti nord del Comando della Campania e di quello delle Puglie (già IX C.A.) fino alla linea di combattimento col compito di :

- sovrintendere alla raccolta e allo smistamento del personale militare recuperato nell'avanzata verso il nord;
- procedere alla sollecita riorganizzazione militare del territorio e al ricupero dei materiali di proprietà dell'amministrazione militare;
- assistere i patrioti, gli sbandati, le famiglie dei caduti e dei prigionieri,

salvo a trasformarsi a momento opportuno in Comandi Territoriali.

I due organi, costituiti il 7 giugno '44, furono chiamati **Delegazioni dello Stato Maggiore « A »** (per il settore Adriatico) **« T »** (per il settore Tirrenico).

La Delegazione « A » si stabilì a Vasto, poi a Chieti e, seguendo il movimento dell'8.a Armata britannica, si trasformò all'atto della liberazione di Bologna in VI Comando Militare Territoriale.

La Delegazione « T » si stabilì prima ad Aversa, poi a Viterbo e infine a Firenze, ove il 1.o aprile del '45 venne trasformata in VII Comando Militare Territoriale.

Le due Delegazioni assunsero alle dirette dipendenze disciplinari e amministrative tutte le Grandi Unità italiane operanti e ausiliarie schierate nei territori di loro giurisdizione e servirono da tramite fra lo S.M.E. e i Comandi alleati. Le funzioni che esse esercitarono furono di grande utilità, non solo agli effetti delle attività di competenza dello S.M.E., ma anche per la riorganizzazione degli enti territoriali, per i quali ebbero ordini direttamente dal Gabinetto, cui competeva, in base alle disposizioni allora in vigore, la trattazione della materia, rientrata poi nella competenza dello S.M.E., allorché questi riassunse — il 10-2-1945 — le attribuzioni di cui al già citato D.L. 69 del 6-2-1927.

Nell'autunno del 1944 lo S.M.E. presentò al Ministro i primi studi

organici per una completa riorganizzazione degli enti militari territoriali in tutto il territorio nazionale. Nel frattempo erano stati costituiti il Comando Militare Lazio - Umbria - Abruzzi e quello della Sicilia, trasformati più tardi in VIII e XX Comando Militare Territoriale.

Gli studi dello S.M.E. si concretarono — nell'imminenza della liberazione dell'Italia settentrionale — in un ordinamento di transizione, che consentiva di ripristinare in tutto il territorio nazionale l'organizzazione militare, senza peraltro superare la forza concessa dagli alleati per gli enti territoriali, che non poteva essere aumentata neppure per le maggiori esigenze conseguenti all'ampliamento dei territori liberati. Con tale ordinamento lo S.M.E. — integrando quanto in precedenza attuato dal Gabinetto — pose l'intera organizzazione militare territoriale su basi organiche strettamente commisurate alla ridotta struttura dell'Esercito, prevedendo :

- 11 comandi militari territoriali;
- 99 distretti;
- 30 depositi;
- enti dei servizi, tra i quali :
 - 34 ospedali militari, 8 farmacie, 5 infermerie presidiarie, 1 convalescenziario;
 - 11 magazzini distribuzione viveri, 11 magazzini distribuzione foraggio, 19 magazzini viveri presidari, 11 depositi speciali viveri, 11 depositi speciali casermaggio, 11 panifici, 11 laboratori riparazioni, 11 depositi materiali da riattare, 11 reparti rifornimenti;
 - 14 direzioni e 15 sezioni staccate di artiglieria, 1 proiettfificio, 1 pirotecnico, 3 arsenali, 1 spolettificio, 2 fabbriche d'armi, 1 polverificio;
 - 11 direzioni lavori genio, 11 compagnie servizi genio, 11 compagnie collegamenti, 6 stabilimenti del genio;
 - 11 compagnie trasporti amministrativi, 1 deposito centrale materiale automobilistico, 1 parco centrale riparazioni pesanti, 1 parco mobile pesante, 5 parchi veicoli efficienti, 3 reparti riparazioni, 4 sezioni autoambulanze;
 - 14 infermerie quadrupedi, 4 centri rifornimenti quadrupedi;
 - 11 Delegazioni trasporti militari;
 - 6 tribunali militari;
 - 2 compagnie forestali, 1 compagnia lavoratori, etc.

L'attuazione di tale ordinamento provocò contrazioni e soppressioni di enti vari ereditati dalla precedente organizzazione territoriale, che alla fine del '42 aveva assorbito — escluse la difesa contraerea e costiera — ben 800 mila uomini.

Di pari passo con la contrazione vennero applicate le predisposizioni e approntati gli enti per l'organizzazione dell'Italia settentrionale subito dopo la liberazione. I comandi furono tutti approntati ad un terzo circa degli organici di ufficiali e sottufficiali, allo scopo di consentire nelle sedi definitive l'assorbimento degli elementi che avevano esplicito attività partigiane, non solo per un più facile e rapido inserimento dell'organizzazione clandestina nell'ambito dell'Esercito regolare, ma anche per raggiungere la tanto auspicata amalgama dei

quadri che le vicende della guerra e dell'armistizio avevano raggruppati in tre blocchi moralmente divisi: provenienti dal sud, partigiani del nord e reduci dai campi di prigionia e di internamento. I distretti, i depositi e gli enti dei servizi furono invece approntati al 100 per 100.

Personale e mezzi relativi furono concentrati nella zona di Roma; gli elementi direttivi furono, in apposite riunioni, orientati sui compiti da assolvere.

I Comandi Militari Territoriali di Torino (I) e di Genova (II) furono ottenuti per trasformazione dei soppressi Comandi Militari della Calabria e della Sardegna, quelli di Milano (III), Bolzano (IV) e Udine (V) furono costituiti ex-novo; essi raggiunsero le loro sedi nei giorni successivi alla liberazione; per ultimi i Comandi di Bolzano e Udine.

Il progetto compilato dallo S.M.E. per l'organizzazione militare dell'Italia settentrionale comprende anche le direttive circa:

- l'impiego dei militari vincolati al servizio e sottratti al reclutamento fascista; (1)
- la riorganizzazione del servizio sanitario;
- l'occupazione degli immobili e il recupero dei materiali militari;
- il censimento e la discriminazione degli allievi delle Accademie Militari, degli allievi ufficiali medici; il censimento dei laureati in medicina, farmacia e veterinaria; i provvedimenti da attuarsi per le Accademie, le Scuole allievi ufficiali di complemento e il Collegio Militare di Milano;
- il reimpiego e il trattamento economico del personale civile;
- l'organizzazione e l'accoglimento, l'assistenza sanitaria, il ricovero e l'amministrazione dei prigionieri di guerra, dei rimpatriati dalla Balcania, degli internati in rientro dalla Germania ed il loro avviamento alle rispettive residenze; il fabbisogno di vestiario, equipaggiamento, casermaggio e mezzi per il funzionamento dell'organizzazione;
- il recupero dei fondi (contante, valori, ecc.) per la ricognizione delle consistenze e degli impegni.

Fu anche considerata la necessità di ripianare le perdite di forma che si sarebbero verificate in conseguenza dell'invio in congedo del personale di classi anziane residente nell'Italia del nord. Fu perciò

-
- (1) Per i militari reclutati dalla repubblica sociale fu proposto al Ministro di fare una netta distinzione fra ufficiali e sottufficiali di carriera e tutti gli altri: i primi da ritenere di massima colpevoli e quindi non incorporabili e meritevoli di sanzioni; i secondi da distinguere fra:
- a) coloro che avevano appartenuto a formazioni volontarie tipo brigate nere e SS italiane e quindi da sottoporre a giudizio (problema complesso dei campi di concentramento, dei trasporti, del personale di custodia, del vettovagliamento, ecc.);
 - b) gli arruolati per forza da ritenere incorporabili.

rappresentata agli alleati la necessità che fosse autorizzato :

- il reclutamento di circa 50.mila uomini (differenza fra la forza consentita e quella effettivamente esistente) estendendo fra l'altro alle nuove zone la chiamata delle classi fino al 1925;
- l'incorporamento di una buona parte dei partigiani, con la creazione di unità leggere da impiegare con le unità alleate.

Il 9 agosto del '45 furono fissati i criteri che dovevano informare l'azione dei depositi reggimentali e dei centri di mobilitazione.

Non essendo più i primi i centri di raccolta, addestramento, approntamento, avviamento del personale destinato ai reparti o dimesso da essi, poiché tali attività erano passate ai Centri di Addestramento e ai Campi di affluenza complementi, fu stabilito che in via transitoria essi dovevano compiere lavori :

- di stralcio, per gli enti disciolti, per la sistemazione matricolare del personale già inquadrato nei reparti costituiti dal Centro (ricupero, riordinamento, ricostruzione e aggiornamento dei documenti matricolari e caratteristici, trascrizione dei dispersi nei ruoli alfabetici);
- normali, per i reparti rimasti in vita;
- sussidiari, per i reparti assunti in carico dopo l'armistizio.

La riorganizzazione territoriale dell'Italia settentrionale fu compiuta in condizioni particolarmente difficili, per la caotica situazione dell'ambiente in cui all'esaltazione dei movimenti partigiani si contrapponevano le esigenze delle Forze Alleate e quelle non meno importanti dell'unità del nostro Paese e del ricupero e della sistemazione del personale e dei beni dell'amministrazione militare.

Contemporaneamente si provvide ad accelerare la contrazione dell'organizzazione nell'Italia centro-meridionale e nelle Isole, in relazione allo spostamento verso il nord dei gruppi di combattimento e dei reparti ausiliari.

Tutte le operazioni suindicate richiesero una notevole somma di lavoro specie da parte di taluni enti periferici e fu quindi necessario ricorrere a provvedimenti di ripiego per l'utilizzazione in loro favore di personale temporaneamente disponibile sul posto e per l'impiego di elementi tratti da altri enti meno gravati di lavoro.

2) La smobilitazione

La fine delle ostilità trovò le nostre truppe così ripartite fra le tre note categorie :

- ITI-ITI: 66.551 uomini (carabinieri esclusi) in
 - . 3 Divisioni S.I. (2 in Sicilia e 1 in Sardegna)
 - . Comandi ed Enti territoriali e dei servizi;
- BR-ITI : 162.756 uomini in
 - . 5 gruppi di combattimento (passarono nella categoria ITI-ITI solo nel novembre 1945)
 - . 5 divisioni amministrative;

- US-ITI : 92.079 uomini in un Comando equivalente a quello di C.d.A. e 2 divisioni amministrative.

Occorreva rientrare al più presto nella normalità, smontando la impalcatura bellica e salvaguardando nello stesso tempo le esigenze degli alleati, i quali continuavano a rimanere in Italia e a pretendere tutti i servizi loro accordati dalle condizioni di armistizio.

Ecco la situazione come si presentava allora :

- truppe BR-ITI (meno i gruppi di combattimento) e US-ITI da sciogliere mano mano che venivano rilasciate dagli alleati;
- truppe ITI-ITI (meno quelle addette alla S.I.) da riportare ad organici aderenti alle necessità di pace e alla ridotta mole dell'Esercito;
- 180.mila uomini circa da inviare in congedo, di cui 43.mila appartenenti a classi anteriori al 1914, originari dei distretti dell'Italia settentrionale e frementi di ritornare a casa.

Era ferma intenzione degli alleati di non consentire alcun congedamento di militari dei reparti alle loro dipendenze (e cioè della massa dei reparti) senza preventiva sostituzione, e nemmeno autorizzare alcuna chiamata alle armi sia per mancanza di vestiario e di equipaggiamento, sia perché prima di essere utilizzate le reclute avrebbero avuto bisogno di un periodo di addestramento improduttivo ai fini dell'impiego a loro favore. Erano autorizzati solo i congedamenti conseguenti a contrazioni di forza o soppressione di unità, per le quali del resto occorreva di volta in volta l'autorizzazione del Comando Supremo alleato del Mediterraneo.

Situazione quindi particolarmente difficile, resa ancora più penosa dai 43.mila congedandi dell'Italia settentrionale ormai insofferenti di ogni indugio.

Il problema della smobilitazione fu oggetto di particolare interessamento da parte dello S.M.E. data la gravissima situazione creatasi nei reparti, ove col passare del tempo si intensificava l'allontanamento arbitrario degli aventi diritto al congedo. La M.M.I.A., ripetutamente sollecitata, solo un mese dopo la fine delle ostilità autorizzò il congedamento senza sostituzione del 1.o quadrimestre della classe 1914 e delle classi più anziane, purché l'allontanamento dei militari non influisse sulle esigenze del servizio.

Il tempo fece il resto. Con lo scioglimento graduale delle unità ausiliarie, per cessazione di molte attività già connesse alle operazioni di guerra, fu possibile procedere ad altri congedamenti. Alla fine del '45 il « grande esercito delle retrovie » poteva considerarsi praticamente scomparso (dai 200.mila u. dell'aprile si era giunti ai 20.mila del dicembre). In conseguenza vennero man mano sciolti i Comandi delle G.U. amministrative (in agosto la 210.a div., in ottobre il Comando italiano 212, in novembre le div. 209.a, 228.a e 230.a, il 31 dicembre la 231.a) ed i reparti ausiliari ancora esistenti vennero inquadrati in 8 raggruppamenti BR-ITI e 2 gruppi di battaglioni US-ITI.

Nel 1946 anche i raggruppamenti furono sciolti e con essi la 205.a divisione, l'unica delle G.U. che era stata conservata per l'inquadramento dei reparti addetti ai servizi di guardia sugli aeroporti usati dagli americani. Alla fine del '46 restavano ancora in piedi i soli 2 gruppi di battaglioni di truppe US-ITI (circa 4000 u.) per la guardia ai magazzini americani.

Parallelamente fu provveduto alla progressiva soppressione di tutti gli enti creati per esigenze di guerra, al fine di un graduale ritorno alla normalità ed anche allo scopo di rendere disponibile il maggior numero possibile di elementi giovani per sostituire gli anziani da inviare in congedo.

In luglio 1945 si procedette alla smobilitazione di 40.mila « cooperatori » ex prigionieri di guerra, inquadrati in reparti da tempo in Italia alle dipendenze dirette degli alleati, immettendo nelle truppe ausiliarie le unità ancora efficienti con circa 20.mila uomini.

Per gli ufficiali di complemento la smobilitazione avrebbe dovuto — per ragioni di equità — essere effettuata per individuo, sulla base del servizio prestato, dato che il richiamo alle armi non era stato fatto per classi ma in rapporto alle esigenze di mobilitazione.

Poiché da un canto sarebbe stato difficile accertare i diritti dei singoli e dall'altro una disposizione siffatta non solo avrebbe potuto avere sfavorevoli riflessi sul morale della truppa, per la quale non poteva ovviamente essere applicato lo stesso criterio, ma avrebbe anche imposto perequazioni e trasferimenti fra le varie unità, fu nel luglio del '45 proposto al Gabinetto di effettuare i congedamenti in base all'età, incominciando dai più anziani, con alcune facilitazioni per coloro che avevano prestato un maggior numero di anni di servizio.

Lo scioglimento delle unità ausiliarie e la soppressione delle unità create per temporanee esigenze belliche consentirono di dare impulso al riordinamento dei reparti ITI-ITI, orientando il loro organico ad un assetto che tenesse conto, per quanto possibile, dell'esperienza acquisita nel conflitto nonché dei vincoli imposti dall'armistizio e dalla effettiva disponibilità di materiali e di mezzi, armi soprattutto.

3) **La tutela dei nostri interessi in relazione alle prevedibili imposizioni del trattato di pace e la valorizzazione del contributo alla guerra di liberazione.**

Prima ancora che gli Stati confinanti, vincitori e alleati dei vincitori, formulassero ufficialmente le loro pretese sui nostri territori, lo S.M.E., sulla scorta di precedenti storici e politici, iniziò la compilazione di numerose memorie, allo scopo di raccogliere tutti gli elementi necessari a dimostrare la infondatezza delle eventuali pretese.

La compilazione delle memorie comportò un notevole lavoro di ricerca, di interpretazione, di analisi ed anche di sintesi, dato il numero molto rilevante delle questioni prese in esame.

In particolare furono considerati :

- **nei riguardi della Francia:** l'eventuale scambio di territori e le contestazioni da opporre nel campo geografico, etnico, economico ed amministrativo alle probabili rivendicazioni territoriali, nonché le conseguenze militari nel caso di esaudimento delle rivendicazioni stesse;
- **nei riguardi dell'Austria:** le rivendicazioni sull'Alto Adige; le contestazioni da opporre nel campo geografico, economico e militare;
- **nei riguardi della Jugoslavia:** le contestazioni da opporre per convalidare i diritti dell'Italia sulla Venezia Giulia e sugli altri territori di presumibile rivendicazione; le possibili soluzioni nell'eventualità che le rettifiche fossero state imposte dai vincitori e, come minore dei mali, fu anche studiata la linea Wilson nei suoi aspetti strategici e nelle sue possibili varianti.

Precisatesi le rivendicazioni, gli studi vennero aggiornati, approfonditi ed estesi: gli elementi raccolti furono trasmessi allo S.M. Generale e servirono di base per i lavori della Commissione militare che fece parte della Delegazione inviata dal Governo italiano alla conferenza di Parigi.

Quivi i rappresentanti militari prospettarono più volte i gravi danni derivanti all'Italia dalle imposizioni progettate e suggerirono talune modifiche tendenti a mitigarne almeno le conseguenze, compilando numerosi promemoria per i vari delegati.

Allo scopo di poter organizzare, appena possibile, la sistemazione difensiva delle frontiere furono promossi studi sulla fortificazione nel quadro delle nostre attuali e future possibilità.

Furono studiate inoltre l'organizzazione territoriale e la dislocazione delle truppe nelle zone prossime alle frontiere e determinate le forze minime occorrenti per la difesa temporanea del territorio nazionale in caso di aggressione.

Importanti questioni di carattere particolare e interessanti le frontiere furono trattate dallo S.M.E., come: la progettata ferrovia del Resia, il traforo del M. Bianco, l'autostrada Tarvisio-Trieste, il collegamento ferroviario Briançon-Ulzio, il regime giuridico delle proprietà immobiliari nei territori di confine, ecc.

Uno studio fu compilato anche sulle colline, sugli aspetti militari del presumibile loro futuro assetto, sulla rioccupazione militare nell'ipotesi che esse fossero restituite all'Italia.

Unitamente agli studi sulle frontiere fu svolta un'azione intesa a difendere e preparare la resurrezione dell'Esercito. A prescindere da tutti gli interventi personali presso la Commissione Alleata e gli organi politici responsabili, per la costituzione di un Esercito rispondente alle nostre necessità di difesa, lo S.M.E. compilò una memoria, nella quale, dopo aver illustrato la collaborazione data dall'Esercito agli Alleati durante il periodo di cobelligeranza ed aver ricordato l'efficacia del suo contributo, furono esposte le esigenze dell'Italia in

fatto di organizzazione militare terrestre e fu dimostrata l'inutilità nonché la inopportunità di vincoli limitativi da parte degli alleati.

Parallelamente agli studi di carattere militare, intensa opera fu svolta per mettere in luce quanto potesse servire a rendere in ogni campo meno dure le condizioni del trattato di pace.

Primo fra tutti, fu valorizzato il contributo dato dall'Esercito allo sforzo bellico degli alleati, nella lotta per la causa comune.

Già nel corso della guerra lo S.M.E. aveva diramato bollettini operativi giornalieri e settimanali sull'impiego delle truppe combattenti e relazioni mensili sull'opera delle truppe ausiliarie.

Alla fine delle ostilità furono compilate volta a volta per il Governo impegnato nella difesa dei nostri diritti a Londra e a Parigi, per l'Ambasciata italiana a Washington (nel momento in cui erano allo studio proposte di aiuto nei nostri confronti), per la stampa internazionale ecc. relazioni complessive sul contributo dell'Esercito alla guerra di liberazione, movimento partigiano compreso.

Furono compilate inoltre :

- una relazione sul contributo italiano alla liberazione della Jugoslavia;
- una relazione sulle operazioni per la liberazione della Corsica (settembre - ottobre 1943);

ed infine fu raccolta un'ampia documentazione per illustrare quanto era stato fatto dall'Italia nelle terre straniere occupate e quanto invece essa aveva sofferto durante le occupazioni straniere.

Furono compilate :

- 5 documentazioni sui « crimini e le atrocità di guerra commesse da jugoslavi ai danni di militari e civili italiani »;
- una documentazione su « crimini e illegalità commesse ai danni di militari e civili italiani da parte di tutte le truppe straniere »;
- la statistica dei delitti commessi dai nazi-fascisti in Italia e nei territori occupati;
- la documentazione sull'azione umanitaria, di assistenza e di protezione svolta dalle autorità civili e militari italiane in Jugoslavia negli anni 1941, 1942 e 1943;
- le note sull'occupazione italiana in Jugoslavia, compilate anche in inglese, da servire per i delegati alla Conferenza di Parigi.

4) La riorganizzazione dell'Esercito - L'Esercito di transizione

La necessità di definire, almeno nelle linee generali, uno schema di ordinamento, sia pure transitorio, era stata sentita dallo S.M.E. da quando si era accinto all'opera di ricostruzione. Ma soltanto nell'agosto del 1945 gli alleati comunicavano i dati sui quali ritenevano dovesse essere basato il riordinamento dell'Esercito italiano, dati che furono poi nel novembre successivo resi esecutivi da un documento contenente le « DIRETTIVE TEMPORANEE sulla organizzazione,

sull'addestramento e sull'impiego dell'Esercito italiano » approvato dai Capi di Stato Maggiore Alleati riuniti. Le direttive avrebbero vigore dal 14 novembre 1945 (data sotto la quale l'Esercito italiano cessava di essere alle dipendenze dirette degli alleati) fino alla conclusione del trattato di pace.

Fu questa la cosiddetta « **Direttiva n. 1** », che rappresentò lo statuto del nascente « **Esercito di transizione** », definendone forze, organici, addestramento, vettovagliamento, armamento ed equipaggiamento. La direttiva conteneva anche alcune « riserve di diritti », che in pratica servirono a limitare grandemente la portata del riconoscimento d'indipendenza del nostro Esercito, non modificando in alcun modo l'esistente effettivo controllo su di esso da parte delle autorità alleate.

La successiva « **Direttiva n. 2** », con cui erano diramate ai nuclei di collegamento alleati, esistenti presso i Comandi Militari Territoriali, le norme applicative alle disposizioni contenute nella precedente, fissava così i compiti previsti per il nostro Esercito :

- mantenere l'autorità del Governo italiano,
- coadiuvare le autorità civili pel mantenimento dell'ordine pubblico e per il rispetto delle leggi,
- costituire remora ad eventuali aggressioni da parte dello straniero sulle frontiere d'Italia.

Forza prevista dalle direttive alleate: non superiore a 140.000 uomini così ripartiti :

- | | |
|---|-----------|
| - riserve mobili e locali (Gruppo di Combattimento, Divisioni di S.I., reggimenti territoriali) | 90.000 u. |
| - organizzazione centrale e C. di Territoriali | 9.000 u. |
| - servizi | 31.000 u. |
| - addestramento e complementi | 10.000 u. |

La M.M.I.A., direttamente, ed i suoi B.L.U. (nuclei di collegamento periferici) si riservavano il compito di « consigliare e coadiuvare i comandi militari italiani nell'addestramento e nell'amministrazione dell'Esercito ». Quest'ultimo avrebbe dovuto organizzarsi « **su basi generalmente analoghe a quelle in uso per l'esercito britannico** ».

Su queste direttive e su questa trama di consigli, di controlli e di analogie, lo S.M.E. HA DOVUTO tessere la sua tela. Nessuna meraviglia, perciò, se taluni provvedimenti appaiono non del tutto intonati alle nostre tradizioni e alla nostra mentalità.

Quanto ne è scaturito non è certamente perfetto; esso rappresenta soltanto una soluzione intermedia tra sistemi italiani e sistemi britannici in relazione anche alle limitazioni di forza, alla esigua disponibilità di mezzi, alle ristrettezze di bilancio e alla conseguente sistematica opposizione da parte degli organi finanziari a tutti i provvedimenti comportanti aggravii di spesa.

E' nello stesso tempo una soluzione, la più vicina possibile, a quella probabile definitiva, che scaturirà dall'applicazione del trattato di pace e alla quale si cercherà di passare senza eccessive scosse.

L'ordinamento

L'ordinamento, elaborato in accordo con gli Ispettori di Arma e le Direzioni Generali del Ministero, confermò in un primo tempo l'esistenza di :

- 5 Gruppi di Combattimento
 - 3 Divisioni di Sicurezza Interna
 - 10 reggimenti di fanteria territoriali ed una organizzazione territoriale così concepita :
 - 11 Comandi Militari Territoriali con relativi Comandi d'Arma e organi direttivi dei servizi;
 - 99 distretti militari;
 - 90 depositi reggimentali;
 - 23 ospedali militari, 12 farmacie, 6 infermerie presidiarie, 12 compagnie di sanità, ecc.;
 - 36 magazzini distribuzione viveri, foraggi e combustibili, 4 depositi centrali viveri, 12 magazzini principali di casermaggio, 3 magazzini v.c., 6 panifici, 12 compagnie sussistenza, ecc.;
 - 11 direzioni d'artiglieria e 20 sezioni staccate, 1 arsenale, 1 spolettificio, 1 laboratorio pirotecnico, 1 fabbrica d'armi, 1 polverificio, 1 centro esperienze, ecc.;
 - 11 direzioni lavori genio, 17 sezioni e 10 uffici staccati, 10 compagnie collegamenti, 11 compagnie artieri, 2 compagnie pontieri, 2 stabilimenti, etc.;
 - 14 reparti riparazioni auto, 2 magazzini ricambi, 1 O.A.R.E. con parco veicoli efficienti e inefficienti, 14 autoreparti, 12 sezioni autoambulanze, etc.;
 - 6 centri rifornimento quadrupedi, 13 infermerie presidiarie, 2 laboratori, etc.;
 - 6 delegazioni trasporti con 2 distaccamenti, 21 comandi di stazione, 1 ufficio imbarchi e sbarchi;
 - 1 tribunale supremo, 13 tribunali militari e 2 sez. di tribunali;
 - 4 reclusori militari, 12 carceri giudiziarie, 1 compagnia di correzione;
 - 10 centri alloggio R.F.G. e enti vari;
- in tutto 33.465 militari e 52.957 civili. (1)

Gli organici, contemplati in una serie di pubblicazioni diramate fra il gennaio ed il settembre del 1946, furono preventivamente determinati da un apposito « Comitato degli organici » istituito, in se-

(1) Il numero di 33.465 militari, impiegati nell'organizzazione territoriale, potrebbe a prima vista sembrare eccessivo, nei confronti di un esercito che ammonta a mala pena a 140 mila uomini. In effetti, lo è, perché il numero va ridotto almeno di un terzo, dato che per necessità contingenti sono compresi nella organizzazione territoriale alcuni reparti del genio (artieri, collegamenti, pontieri), dei trasporti, le salmerie dei reggimenti alpini ed i servizi per i C.A.R., ammontanti a circa 11 mila uomini, ed unità in corso di scioglimento per altri 3400 (centri alloggio, uffici requisizione per A.A., enti per bonifica campi minati, ecc.). Talché sono impiegati per effettive esigenze territoriali soltanto 19.500 militari fra ufficiali, sottufficiali e truppa.

guito ad ordine degli alleati, nel dicembre 1945 e deliberante, presente un membro della M.M.I.A., su proposte già discusse con quest'ultima.

Importante il problema della limitazione e definizione degli organici del personale civile non di ruolo. Questo aveva raggiunto una entità veramente rilevante (62.mila impiegati di cui 44.500 salariati e 17.500 diurnisti) perché, sotto la pressione degli organi sindacali e della critica situazione politico-sociale, gli stabilimenti militari specie nell'Italia settentrionale avevano dovuto mantenere in servizio pressoché al completo le maestranze assunte durante la guerra. Occorreva pertanto vagliare le esigenze di funzionamento dei singoli enti e stabilire conseguentemente gli organici anche per il personale civile. Ciò che fu fatto.

Il nuovo ordinamento, pur presentando incrementi in qualche attività di carattere temporaneo (enti a disposizione degli alleati, ecc.) presenta una riduzione di circa 9.000 civili di cui 5.000 nei servizi di commissariato e di sanità e nel personale dei depositi, questi ultimi ridotti gradualmente da 90 a 72. Nessuna contrazione è stata però sinora effettuata a causa dei successivi rinvii dello sblocco dei licenziamenti, il che impone all'amministrazione militare oneri ingenti (sono ancora corrisposti assegni a personale civile che era in servizio presso enti disciolti fin dai primi mesi del 1945).

In seguito, per conferire al nostro Esercito un assetto meglio definito, furono adottati alcuni provvedimenti, fra i quali :

- a) la trasformazione dei Gruppi di Combattimento in Divisioni di fanteria, a cui seguirono anche alcune modifiche negli organici, come: l'aggiunta di un gruppo esplorante (1), l'ordinamento dell'artiglieria in 2 reggimenti da campagna, 1 reggimento controcarri, 1 reggimento contraerei; l'ordinamento del genio in 2 battaglioni, uno artieri ed uno collegamenti; la costituzione di 1 op. carabinieri, ecc.; (2)
- b) la trasformazione dei reggimenti di fanteria territoriali, già su 3

(1) I Gruppi esploranti furono nell'ottobre del '46 costituiti integralmente con personale dell'Arma di cavalleria (la quale non aveva trovato posto nell'Esercito di transizione) ed ebbero le fiamme dei 5 reggimenti di cavalleria dal passato più glorioso.

(2) La costituzione del rgt. art. controcarro fu accompagnata dalla soppressione delle unità di cannoni controcarri già in dotazione alle unità di fanteria. Tale soppressione fu imposta dagli alleati, in analogia a quanto — sulla base dell'esperienza di guerra — si diceva fosse in corso di attuazione nell'esercito inglese.

Allo scopo di accrescere la potenza delle Divisioni, fin dall'ottobre del '45 era stato proposto alla M.M.I.A.: la motorizzazione integrale delle divisioni; l'assegnazione allo stesso di un btg. carri e di una op. pontieri; l'aumento della potenza di fuoco del btg. di ftr.; l'aumento della dosatura di artiglierie, del volume di fuoco contraereo e della potenza dell'azione controcarro mediante l'assegnazione di una terza batteria per ciascun gr. di artiglieria.

Nel gennaio successivo erano state inoltre prospettate al Capo stesso della Missione alleata l'aspirazione dello S.M.E. al ritorno alla formazione ternaria per la divisione, e la necessità di mantenere l'assegnazione di armi controcarro in proprio ai btg. di ftr.

- btg. guardia, in reggimenti di fanteria, con formazione identica a quella dei reggimenti delle divisioni, per assicurarne l'intercambiabilità;
- c) la costituzione di 3 reggimenti alpini, per trasformazione dei reggimenti di fanteria dei comandi militari territoriali di Torino, Bolzano e Udine. I numeri assegnati ai reggimenti e i nominativi assegnati ai nove battaglioni si riallacciano alle più alte tradizioni di valore dei nostri alpini;
 - d) la costituzione del reggimento « Garibaldi » con i residui elementi della divisione partigiana omonima ed il suo inserimento nella Divisione « Folgore » in sostituzione del reggimento « San Marco » restituito alla Marina;
 - e) l'attribuzione al reggimento di fanteria di Milano del nominativo di « 3.º reggimento bersaglieri » e a quello di Roma di « 1.º reggimento granatieri », per ricordare le gloriose specialità nel nome e nell'uso dei tradizionali distintivi di uniforme;
 - f) la costituzione delle bande regimentali;
 - g) la trasformazione delle 3 Divisioni S.I. dislocate nelle isole in Brigate di fanteria, su 2 reggimenti di fanteria di formazione identica a quella dei reggimenti delle divisioni e su un gruppo d'artiglieria;
 - h) il riordinamento dei reparti carabinieri a disposizione dell'Esercito con conseguente restituzione di sensibili aliquote di militari al servizio di istituto;
 - i) l'organizzazione dell'arma del genio in due branche — artieri e collegamenti — in vista della futura completa scissione delle due branche stesse;
 - l) la costituzione dell'Ispettorato della Fanteria col compito di incrementare la saldezza e l'efficienza dell'Arma e della sua specialità alpina, di promuovere la cooperazione con le altre armi e collaborare alla compilazione e revisione dei regolamenti e delle istruzioni d'arma;
 - m) la riorganizzazione del servizio di assistenza spirituale;
 - n) l'estensione dell'armamento britannico a tutte le unità, ecc.

L'ordinamento di transizione, nei confronti dell'ordinamento del '40 :

- riduce a 5 le 59 divisioni,
- abolisce tutte le grandi unità di ordine superiore,
- abolisce numerosi istituti militari non più necessari,
- limita la gerarchia al grado massimo di generale di C.A.,
- riduce del 65% l'organico complessivo dei generali e del 50% gli organici degli ufficiali delle varie armi,
- sanziona l'abolizione dei ruoli complementari.

Impostato l'ordinamento, occorre assicurargli la linfa vitale mediante un nuovo sistema di chiamata alle armi, una nuova ferma di leva, un nuovo sistema di addestramento, creando nello stesso tempo un ponte fra il vecchio ordinamento e quello futuro.

Il reclutamento

Gli alleati furono sin dal primo momento favorevoli al servizio volontario di lunga durata, per la costituzione di un piccolo esercito di mestiere.

Lo S.M.E. rappresentò subito agli alleati e al Ministro come non fosse conveniente, per un paese amilitare come il nostro, sospendere l'applicazione del principio del servizio militare obbligatorio. Dando vita ad un Esercito esclusivamente di mestiere sarebbe venuta a cessare la funzione che l'Esercito italiano ha sempre svolto nel corso della sua storia, cioè quella di essere praticamente scuola nazionale che contribuisce a formare l'unità degli italiani, attutendo l'ancora eccessivo spirito regionalistico. Ciò a prescindere dalle difficoltà finanziarie che ne sarebbero scaturite, poiché non sarebbe mai possibile prevedere un trattamento economico tanto vantaggioso da indurre dei militari a rimanere volontariamente alle armi per lunghi anni senza forti possibilità di carriera.

Si proponeva quindi, come soluzione migliore, quella di un esercito a reclutamento misto, costituito cioè da una forte aliquota di volontari a lunga ferma (specializzati e istruttori) e da una aliquota di coscritti a ferma breve. Anche con tale sistema la prevalenza della qualità sulla quantità avrebbe potuto essere raggiunta con una ben congegnata organizzazione di chiamate e addestramento.

Accolto il punto di vista dello S.M.E., si passò allo studio e alla soluzione dei vari problemi.

Per la chiamata alle armi, gli studi si concretarono nell'attuale sistema di chiamata quadrimestrale, sebbene gli alleati fossero più favorevoli all'applicazione del sistema di chiamata mensile. (1)

Il nuovo sistema è stato instaurato con la chiamata in unico sca-

(1) La chiamata mensile presenterebbe innegabili vantaggi per il minor numero di reclute presenti in ogni momento presso i centri di addestramento (quindi minor carico logistico; minor bisogno di istruttori e conseguente maggiore possibilità di selezionarli; minor bisogno di alloggi per istruttori e per le loro famiglie, ecc.). Ma presenterebbe anche svantaggi di maggior rilievo quali:

- continuo assillo di operazioni di ricevimento (incorporazione, vestizione, armamento), selezione (assegnazione ad armi e servizi), avviamento alle scuole e ai corpi, da ripetere ogni mese;
- complicazioni per assicurare all'addestramento quel criterio di uniformità che si intende porre a base del nuovo sistema, dato che ci sarebbero in ogni momento presso i centri tre scaglioni di reclute in tre stadi addestrativi diversi;
- difficoltà quindi, per i comandanti, di esercitare l'azione di controllo sugli allievi e più ancora sugli istruttori, necessaria ad indirizzare tutti al conseguimento di un unico scopo.

Uguali sfavorevoli conseguenze si sarebbero manifestate presso le scuole (dove dev'essere svolta la seconda fase di addestramento delle reclute non di fanteria nonché l'addestramento degli specializzati) che avrebbero dovuto anche esse svolgere più corsi successivi sfasati tra loro di un mese, e presso i reparti, ove non si sarebbe mai potuto ottenere un minimo di stabilità addestrativa, pregiudicando la formazione di quadri e l'addestramento d'insieme.

gione delle reclute del 2.o e 3.o quadrimestre della classe 1924 (40.000 uomini) effettuata nel febbraio 1946.

In relazione all'attuale limitata forza dell'Esercito, occorrerà chiamare alle armi annualmente 120.000 uomini circa, da incorporare in tre scaglioni quadrimestrali di 40.000 reclute ciascuno.

Poiché il contingente annuo disponibile e precettato dai consigli di leva è molto superiore, si è dovuto approfondire il problema delle esenzioni dal servizio militare in modo da risolverlo con la maggior equità possibile. Si è in definitiva stabilito di addivenire :

- ad una rigorosa selezione fisica;
- alla concessione di larghe esenzioni per motivi familiari, di studio e di lavoro;
- al rinvio a successive chiamate di determinate categorie in particolari condizioni.

Queste disposizioni hanno dovuto essere attentamente vagliate per ogni chiamata sinora effettuata e lo dovranno essere di più in avvenire, così da adeguarle a mutamenti della situazione per effetto :

- delle variazioni di forza eventualmente conseguenti all'adozione di un nuovo ordinamento post-trattato di pace ed al previsto reclutamento di aliquote di volontari a lunga ferma da avviare a particolari specializzazioni ed alla carriera dei sottufficiali;
- delle variazioni numeriche che subisce il contingente incorporabile ciascun anno e ciascun quadrimestre.

Allo scopo di rendere più aderenti, in relazione alle suesposte esigenze, i servizi di leva e di reclutamento, ne è stata anche proposta la fusione, attribuendo ai distretti i compiti sinora devoluti alle commissioni di leva.

Ferma di leva

Le leggi sul reclutamento dell'Esercito — non ancora modificate — prevedono tuttora una ferma di leva di 18 mesi. Peraltro, sia per l'orientamento degli alleati in tale campo, sia per le minori esigenze dell'Esercito — ridotto a forza esigua — è stata praticamente adottata la ferma di 12 mesi, lasciando impregiudicate le decisioni definitive, da prendere dopo il trattato di pace in base alle necessità conseguenti all'orientamento politico-militare derivante dai termini del trattato stesso.

La ferma di 12 mesi ora adottata consente l'addestramento complessivo annuo di 120.000 uomini, come in precedenza accennato, calcolati in base alla forza dell'Esercito di transizione (140.mila uomini), defalcata dai quadri (20.000 tra ufficiali e sottufficiali). Il sistema di chiamate quadrimestrali e l'addestramento in vigore ripartisce l'intero contingente in due aliquote :

- una (i due terzi dell'intero contingente) addestrata, ai corpi;

- la seconda (un terzo dell'intero contingente) in addestramento ai C.A.R.

Le possibilità demografiche del Paese mettono a disposizione dell'Esercito un contingente annuo valutabile al doppio di quello che ora viene incorporato. Pertanto si perde molto personale, che non viene addestrato e che quindi non andrà a costituire riserva per il caso di mobilitazione.

Sarebbe pertanto auspicabile un aumento del contingente annualmente incorporato ed addestrato; ciò non è possibile ottenere con aumento della forza alle armi, limitata dagli alleati e non meno da esigenze di bilancio; non resterebbe che ricorrere ad un'ulteriore diminuzione della ferma di leva (così la ferma di 6 mesi consentirebbe la chiamata di un contingente doppio dell'attuale, quella di 9 mesi di un contingente maggiorato di un terzo, etc.).

Una diminuzione della ferma di leva potrebbe essere possibile considerando che un anno è molto per il solo addestramento al combattimento, ma non lo è invece nei riflessi della formazione dei graduati e degli specializzati, almeno sin quando non sarà possibile l'arruolamento di un adeguato numero di volontari a lunga ferma.

La questione è stata comunque studiata dallo S.M.E.

L'arruolamento degli specializzati, intendendo per specializzato l'individuo abbisognevole di lunga e accurata preparazione tecnica, assume in un moderno esercito di piccola mole, vincolato a ferme brevi, importanza preminente.

E' questo un problema non soltanto di numero e di qualità, ma anche di ordine economico, perché si tratta soprattutto di invogliare con buone paghe i giovani ad arruolarsi.

Lo S.M.E. sin dal novembre del '45 si era preoccupato di far rappresentare al Ministro del Tesoro la necessità di aumenti delle indennità di specializzazione.

La soluzione è stata ripetutamente sollecitata e caldeggiata, ma nulla è stato sinora ottenuto, quantunque lo S.M.E., compreso delle strettezze attuali del bilancio, abbia ridotto il numero degli specializzati occorrenti inizialmente a soli 10.mila (su un fabbisogno previsto per l'Esercito di almeno 30.mila) ed abbia da ultimo proposto indennità molto esigue, al disotto delle quali (30 lire giornaliere) non è possibile andare senza frustrare lo scopo del provvedimento.

Risulta così fortemente rallentata la riorganizzazione dell'Esercito e nello stesso tempo si provocano inevitabili dispendi, poiché mentre materiali di elevatissimo valore sono oggi affidati a personale inesperto che ne cagiona il rapido deterioramento, il tempo e il denaro impiegati per la formazione di molti specializzati di leva sono praticamente perduti perché, al termine dell'addestramento necessario per le specializzazioni più difficili e più importanti, il personale viene raggiunto dal congedo senza essere convenientemente utilizzato nel-

l'esercito, col solo risultato di aver ad esso insegnato un mestiere utilizzabile nella vita civile.

I criteri stabiliti per procedere, appena possibile, al reclutamento degli specializzati, dai civili e dai militari alle armi, prevedono :

- il possesso di un titolo di studio adeguato alla specializzazione;
- la promozione a sergente, per i meritevoli, al 20.o mese di servizio;
- la possibilità del passaggio in carriera continuativa col grado di sergente maggiore, previa frequenza di appositi corsi presso la scuola allievi sottufficiali.

Sono stati inoltre avviati gli studi per la **selezione psicotecnica** del contingente arruolato. Una commissione composta di elementi dell'esercito e del Centro studi del Consiglio Nazionale delle Ricerche sta concretando ed sperimentando i programmi per la pratica attuazione dei procedimenti studiati. Il personale che sarà adibito al compito selettivo ha già svolto corsi preparatori.

L'addestramento

E' bene anzitutto premettere quanto fu sancito dal Comando Supremo alleato nella Direttiva n. 1 dell'8 novembre 1945 :

« L'addestramento sarà fatto a cura del Governo italiano nel modo consigliato dalla M.M.I.A. e su basi generalmente analoghe a quelle in uso nell'esercito britannico »

e nella Direttiva n. 2 :

« Sistemi e valutazioni britannici saranno adottati nella più larga misura possibile ».

Tutto ciò quindi che riguarda tale materia ha dovuto in ogni caso essere sottoposto alla Missione Alleata per il consiglio, l'esame e l'approvazione. L'organizzazione che ne è scaturita non può quindi essere considerata il risultato integrale dei nostri studi, ma il frutto dell'intenso lavoro di temperamento, di adattamento, diciamo pure di ricerca del compromesso, fra gli intendimenti degli alleati e i nostri.

I concetti che lo S.M.E. ha accolti e posti a base del suo operato sono i seguenti :

- accentramento dell'addestramento, in modo da evitare iniziative e deviazioni derivanti dalla diversa capacità dei comandanti; questi potranno perfezionare i criteri addestrativi ma non modificarli.

Tutte le reclute passano attraverso i C.A.R.

Tutti gli specializzati passano attraverso le scuole militari, ove ricevono un complesso di nozioni a carattere unitario.

Ai corpi soldati e specializzati giungono in condizioni di pronto impiego.

Gli ufficiali e i sottufficiali, preposti all'inquadramento e addestramento dei reparti, sono tutti accuratamente specializzati quali istruttori in ogni branca, previa frequenza di appositi corsi presso le rispettive scuole d'arma e di servizio;

- razionalità e praticità dell'addestramento, in modo da consentire l'addestramento di tutti tenendo conto del diverso grado di intelligenza e delle diverse attitudini.

Larghe dotazioni di materiali didattici, di aule, palestre, poligoni, campi sportivi, munizioni; apprestamento di films addestrativi, plastici speditivi, dischi didattici, dispositivi e materiali vari destinati a facilitare l'assimilazione delle materie; larga disponibilità di pubblicazioni e regolamenti la cui diramazione è estesa a tutti gli ufficiali, i sottufficiali e i graduati di truppa;

- metodo basato sull'applicazione generale di sistemi e programmi pratici e uniformi per tutto l'Esercito.

Ogni materia è ripartita in nozioni teoriche e pratiche. Ogni lezione prevede la spiegazione e la dimostrazione da parte dell'istruttore, l'esecuzione e la ripetizione da parte degli allievi.

Le lezioni precedono sempre le esercitazioni pratiche.

Nessun istruttore può, senza che la sua opera perda di efficacia, istruire un numero di allievi superiore a 10.

L'organizzazione, iniziata sotto un regime di minuzioso e assillante controllo (anche se questo negli ultimi tempi si è trasformato in oculata e stretta collaborazione), condotta sempre fra enormi difficoltà di bilancio e in una situazione interna del Paese quanto mai delicata, è stata via via realizzata attraverso scuole e centri di addestramento.

1) L'Accademia Militare

Nei primi mesi del 1944 si presentò il problema della reincorporazione degli allievi delle Accademie di Modena e Torino che — sbandatisi in seguito all'armistizio — avevano raggiunto le loro case nell'Italia meridionale. Taluni di essi — ripresentatisi spontaneamente — erano stati assegnati ai reparti col grado di sergente.

La necessità di :

- salvaguardare gli interessi degli allievi stessi che avevano ultimato già il primo anno di corso;
- assicurare un afflusso di giovani ufficiali in s.p.e. ai reparti, in vista di una più ampia partecipazione alla guerra a fianco degli alleati;
- compiere un atto di fede col far rivivere i nostri Istituti Militari nell'ultimo lembo della Patria rimasto in nostro possesso, a testimonianza della volontà di resurrezione dell'Esercito;

- mantenersi sullo stesso piano della Marina e dell'Aeronautica, le cui Accademie già funzionavano a Brindisi, indusse a costituire a Lecce le « Accademie Militari », istituto che fu inizialmente unico solo nella sede e nei servizi generali mentre — come lo denuncia il nome — rappresentò nei programmi di studio e nei sistemi di reclutamento il naturale continuatore delle disciolte Accademie di Modena e Torino.

Nel maggio 1944 l'Istituto cominciò a funzionare svolgendo due

corsi, e cioè :

- un 2.o costituito dagli allievi recuperati che avevano già compiuto il primo anno a Modena o Torino;
- un 1.o dagli allievi dei Collegi Militari che avevano presentato domanda di ammissione in Accademia prima dell'armistizio.

Nell'autunno — terminati i corsi e stabilito di rimandare per tutti ad epoca da destinarsi la frequenza delle Scuole di Applicazione — gli allievi del 2.o anno furono promossi sottotenenti ed avviati ai corpi previa frequenza di un corso di due mesi presso le scuole d'arma per l'aggiornamento su armi, mezzi e procedimenti tattici; quelli del 1.o iniziarono la frequenza del 2.o, affiancati dagli allievi che già avevano frequentato il 1.o anno a Modena e Torino e che avevano potuto essere recuperati nell'Italia centrale, da poco liberata.

Nel frattempo lo S.M.E., nell'intento di formare gli ufficiali in s.p.e. di tutte le armi in stretta comunione di vita e di studi e di far scaturire l'assegnazione alle armi (fanteria, artiglieria e genio) ed al corpo automobilistico essenzialmente dalle attitudini dei singoli e solo in via subordinata dai desiderata degli stessi, disponeva l'unificazione delle « Accademie Militari » in un'unica « Accademia Militare » con ordinamento degli studi biennale, di cui il primo anno comune a tutti, il 2.o diviso per arma di assegnazione.

Cosicché nell'autunno 1945 iniziarono il 1.o anno della nuova Accademia due nuovi corsi :

- uno « straordinario combattenti e partigiani » con o senza titolo di studio (in quest'ultimo caso previo esame di cultura generale e di matematica);
- un corso normale per civili in possesso della maturità classica o scientifica,

mentre al 2.o anno venivano ammessi — col vecchio ordinamento — gli allievi che già avevano frequentato il 1.o a Modena o Torino e che erano stati recuperati nel nord e discriminati.

Nell'autunno 1946 è stato indetto in base al nuovo ordinamento scolastico un nuovo corso, iniziatosi da poco.

Nei frattempo tutta la materia è stata oggetto di approfondito studio ed esame, e dopo vivaci contrasti con la Missione Alleata — che riteneva fossero sufficienti complessivi 28 mesi — è stato stabilito che la formazione degli ufficiali in s.p.e. avvenga attraverso 4 anni, di cui per ora, tre di Accademia (2 da cadetti, il terzo da sottotenente) ed uno di Scuola di applicazione, in attesa di poter nuovamente realizzare l'ordinamento binario degli studi sia presso l'Accademia sia presso le Scuole di Applicazione.

2) I Collegi Militari

Poco dopo la liberazione di Napoli, costituitosi il Comando FF.AA. della Campania, veniva esaminata la situazione creatasi nel Collegio Militare di Napoli in seguito all'armistizio e decisa la ricostituzione dell'Istituto.

Peraltro — dato il veto posto dagli alleati ad inserirlo nell'Esercito (principalmente per la questione delle razioni) — si decideva di costituirlo come ente ad inquadramento militare, riservato ad orfani e figli di militari, con razionamento civile e col nome di « Liceo Convitto Nunziatella ».

Dopo la liberazione di Roma, analoga sorte subiva il locale Collegio Militare, ricostituito come « Liceo Convitto Salviati ».

In ambedue gli Istituti hanno sinora trovato posto pochi allievi interni, integrati da un'aliquota di esterni.

Esaminata tutta la questione, allo scopo di contenere le spese e non gravare l'Esercito di enti non indispensabili, su proposta dello S.M.E., si è deciso di :

- lasciare in vita — con finalità assistenziali nei riflessi degli orfani e dei figli di militari alle armi — il solo « Liceo Convitto Nunziatella » di Napoli;
- sciogliere il Liceo Convitto Salviati (scioglimento avvenuto alla fine del 1946);
- sopprimere il Collegio Militare di Milano, peraltro non ricostituito.

3) Le Scuole Militari

Il « Centro Addestramento Complementi Forze Italiane di Combattimento » costituitosi in Cesano di Roma per trasformazione del « Gruppo di Combattimento "Piceno" », (il cui Comando aveva riassunto, per l'occasione, la denominazione di « Comando Divisione "Piceno" ») aveva man mano dato vita nel suo interno ad alcuni nuclei che avevano, con l'andare del tempo, assunto vera e propria fisionomia di scuole, facendo perdere alla Divisione forma e sostanza di G.U.

Per stadi successivi si è addivenuti così alla soppressione della Divisione « Piceno » e alla costituzione delle Scuole Centrali Militari.

Queste Scuole, e precisamente :

- la Scuola di fanteria
- la Scuola di artiglieria
- la Scuola meccanici e operai d'artiglieria
- la Scuola artieri
- la Scuola collegamenti
- la Scuola istruttori varie armi
- la Scuola autieri
- la Scuola di educazione fisica
- la Scuola di polizia militare

addestrarono fino al termine delle ostilità circa 41.mila uomini, assegnati poi ai Gruppi di Combattimento, fondendo materialmente e spiritualmente, fra difficoltà talora quasi insormontabili, soldati già alle armi, partigiani incorporati, reduci, rastrellati, renitenti.

Al termine delle ostilità l'organizzazione fu perfezionata con :

- la trasformazione del Comando Divisione « Piceno » in « Comando

Scuole Centrali Militari »;

- la trasformazione della « Scuola Istruttori Varie Armi » (S.I.V.A.) in « Scuola Cooperazione Varie Armi » (S.Co.V.A.) e della « Scuola Autieri » in « Scuola della Motorizzazione »;
- la costituzione della « Scuola di Autoblindismo » e della « Scuola Servizi e Assistenza ».

Nel novembre 1946, soppresso il Comando Scuole Centrali, le Scuole sono state poste alle dipendenze dello S.M.E. e degli Ispettorati, nel modo seguente :

- dello S.M.E.: la Scuola Cooperazione Varie Armi;
- dell'Ispettorato di fanteria: le Scuole di fanteria, di autoblindismo, educazione fisica, servizi e assistenza;
- dell'Ispettorato di artiglieria: la Scuola di artiglieria;
- dell'Ispettorato del genio: le Scuole artieri e collegamenti;
- dell'Ispettorato Generale della Motorizzazione: la Scuola della motorizzazione.

La Scuola di polizia militare è stata recentemente sciolta: le sue attribuzioni sono state passate alla Scuola centrale dei carabinieri.

Con la nuova organizzazione sono stati addestrati nel periodo seguente alla cessazione delle ostilità 6598 ufficiali, 9009 sottufficiali, 18021 graduati e soldati.

In atto le Scuole provvedono all'addestramento avanzato dei mitraglieri e dei mortaisti dell'arma di fanteria e di tutte le reclute delle altre armi, oltre che alla formazione degli specializzati.

Nel prossimo avvenire, invece, esse — secondo i nuovi intendimenti — avranno soltanto il compito di :

- formare i comandanti di reparto;
- preparare istruttori e specializzati;
- essere la fonte di reclutamento per gli ufficiali di complemento e di specializzazione per i sottufficiali in s.c.;
- svolgere corsi di aggiornamento e perfezionamento per gli ufficiali che non hanno compiuto corsi regolari di studi.

4) I Centri di Addestramento Reclute (C.A.R.)

Furono costituiti nel dicembre del 1945 in ragione di uno per ciascun Comando Militare Territoriale.

L'abbandono dell'antico sistema di addestramento delle reclute presso i corpi era stato « consigliato » dagli alleati allo scopo di conseguire unità d'indirizzo e di metodo e di permettere la selezione e l'assegnazione del personale alle varie armi e servizi in base alle specifiche attitudini dei singoli.

Ciò impose la risoluzione di complessi problemi organizzativi e finanziari, fra i quali :

- scelta delle sedi (disponibilità e ripristino di caserme: spesi per lavori edili un miliardo e 500 milioni di lire);

- formazione degli istruttori: furono scelti, avviati e abilitati presso le Scuole Centrali 13 colonnelli, 66 ufficiali superiori, 141 capitani, 620 subalterni, 1067 sottufficiali, 2112 graduati;
- preparazione dei poligoni esterni e dei materiali didattici (spesi 92 milioni per attrezzatura aule, palestre, campi sportivi, apprestamento films, plastici, dischi, ecc.);
- elaborazione dei programmi addestrativi.

L'assegnazione delle reclute ai C.A.R. è a carattere nazionale. I singoli centri ricevono le reclute da tutti i distretti, esclusi quelli compresi nella rispettiva giurisdizione territoriale.

Al termine dell'addestramento presso i C.A.R. le reclute vengono, nei limiti del possibile, inviate ai corpi dislocati nella stessa circoscrizione territoriale.

Presso i C.A.R. le reclute compiono l'addestramento preliminare della durata di 5 settimane, comune per tutte le armi e servizi, e quelle di fanteria (esclusi per ora mitraglieri e mortaisti) anche l'addestramento avanzato, che dura 8 settimane.

In avvenire i C.A.R. provvederanno anche all'addestramento avanzato dei mortaisti e mitraglieri di fanteria.

All'addestramento avanzato delle reclute per le altre armi e per i servizi provvedono le scuole d'arma e — in parte — i corpi: in avvenire saranno gradualmente costituiti appositi Centri di Addestramento Avanzato (di artiglieria, genio artieri, genio collegamenti, motorizzazione, sanità, sussistenza, autoblindisti e carristi). In tal modo risulteranno alleggerite le scuole, alle quali continuerà a competere la formazione degli specializzati al termine dell'addestramento avanzato.

E' in studio la trasformazione dell'organizzazione dei C.A.R. in modo di avere centri di addestramento d'arma e dei servizi, presso i quali le reclute possano compiere l'intero ciclo di addestramento generico.

5) La Scuola Cooperazione Varie Armi

E' sorta, come è stato già accennato, per trasformazione della S.I.V.A. Posta alle dirette dipendenze dello S.M.E., è incaricata di svolgere corsi di addestramento e di abilitazione al comando per ufficiali superiori e corsi informativi per generali e colonnelli, con particolare riguardo alla cooperazione fra le varie armi e servizi.

Essa deve trar profitto dagli ammaestramenti del recente conflitto e contribuire alla formazione della nuova dottrina tattica.

L'organizzazione della scuola sarà adeguata gradualmente alle effettive necessità dell'Esercito, secondo le disponibilità di quadri istruttori.

Essa è un anticipo della Scuola di Guerra, perché non solo vi passeranno in futuro tutti gli ufficiali che dovranno frequentare la Scuola di Guerra, ma presso di essa si formeranno in parte anche i quadri istruttori della Scuola di Guerra stessa.

6) Il Centro di Paracadutismo

E' stato costituito di recente per mantenere in vita un elemento della specialità e perché nel suo seno possano essere definiti i criteri di scelta e selezione del personale; i programmi di addestramento preparatorio al lancio; i tipi di paracadute per personale e per materiali, mediante lo studio delle reazioni dei primi e del comportamento dei secondi; l'armamento e l'equipaggiamento individuale e di reparto dei paracadutisti; ecc.

7) Sono stati inoltre compiuti gli studi per l'istituzione della SCUOLA DI GUERRA, per la quale si prevedono due corsi di un anno ciascuno :

- uno di collaboratori dei comandi per ufficiali da abilitare alle funzioni di S.M.;
- uno successivo, e a distanza di per lo meno 5 anni dal primo, per Capi di S.M.

Ammissione al 1.o corso di ufficiali volontari di arma combattente, mediante concorso per titoli ed esami; ammissione al 2.o corso per soli titoli, su giudizio di apposita Commissione e sulla scorta del risultato dell'esperimento compiuto al termine del primo corso e dei servizi prestati negli anni successivi al comando di reparto e in servizio di S.M.

Per l'ammissione al 1.o corso gli aspiranti dovranno svolgere un ciclo preliminare preparatorio della durata di circa un anno, diviso in tre periodi :

- uno di servizio in arma diversa;
- uno presso la S.Co.V.A. per la frequenza di un corso a carattere orientativo, che faciliti anche la preparazione agli esami di ammissione;
- uno presso una scuola di osservazione aerea, per la frequenza di un corso che comporti, al suo termine, il conseguimento del brevetto di O.A.

Questo sistema, che si avvicina a quello in uso presso l'Esercito britannico, fa sì che siano prescelti ad alte cariche di S.M. soltanto coloro che abbiano dimostrato nel servizio presso i comandi e presso le truppe di possedere le doti necessarie. Consente inoltre di adeguare gli studi alle necessità immediate del servizio e dei singoli, evitando l'assimilazione di dottrine di grado elevato da parte di chi ancora per molti anni deve militare in incarichi minori.

Sono stati avviati gli studi per l'organizzazione delle SCUOLE DI APPLICAZIONE, della SCUOLA CARRISTI, della SCUOLA DI ALPINISMO (per la formazione di istruttori di sci e di roccia) e della SCUOLA UNICA ALLIEVI SOTTUFFICIALI che dovrebbe fornire una base di formazione comune ai futuri sottufficiali prima dell'addestramento specifico presso le scuole d'arma.

Il problema della cooperazione fra le varie forze armate, reso ancora più impellente dalle esperienze tratte dal recente conflitto, impone la formazione di comandanti e stati maggiori idonei all'im-

piego coordinato di mezzi diversi. E' stata perciò prospettata la necessità di effettuare **corsi di alti studi militari** per ufficiali generali o ammiragli e colonnelli delle tre forze armate; eventualmente anche per ufficiali superiori di grado meno elevato da abilitare a particolari compiti.

I servizi

Vettovagliamento, armamento ed equipaggiamento dell'Esercito di transizione erano considerati anch'essi nelle direttive alleate.

Vettovagliamento ed equipaggiamento dovevano — a decorrere dal 1° dicembre 1945 — provenire da fonti italiane ed essere distribuiti a cura dei nostri organi dei servizi in base ad autorizzazione del Comando Supremo Alleato. Per l'equipaggiamento bellico gli alleati avrebbero ceduto al Governo italiano quello già in possesso delle unità che sarebbero rimaste a far parte dell'esercito di transizione, unitamente al fabbisogno per un anno di materiali vari e di parti di ricambio, sempre quando il tutto fosse stato riconosciuto in eccedenza al fabbisogno alleato.

In merito al funzionamento dei servizi le direttive stesse si soffermavano sulla necessità di « un facile e rapido espletamento del lavoro mediante il decentramento delle attribuzioni ad ufficiali di grado inferiore, eliminando gli organi superflui nelle varie dipendenze gerarchiche e di rifornimento, rendendo logica la distribuzione dei servizi e semplificando la procedura ».

L'organizzazione e il funzionamento dei servizi, spettanti nella parte esecutiva alle Direzioni Generali, sono derivati da direttive e disposizioni di carattere generale e particolare, volta a volta tracciate dallo S.M.E.

Le principali di esse — alcune delle quali già da tempo tradotte in concrete realizzazioni — possono essere così sintetizzate :

1) Servizio di sanità

- rimettere in efficienza — nel numero necessario — gli stabilimenti sanitari danneggiati dalla guerra e restituire alle sedi primitive quelli che per ragioni di guerra erano stati trasferiti altrove;
- ridurre le unità sanitarie da campo e gli ospedali militari territoriali di riserva e secondari;
- riorganizzare la Scuola di sanità militare e l'Istituto Chimico-farmaceutico militare;
- recuperare il materiale sanitario comunque disperso;
- ricostruire le dotazioni e le scorte di medicinali e materiali sanitari.

2) Servizio di commissariato

- ridurre la preesistente organizzazione industriale all'indispensabile, dato che la maggior parte delle attività in materia fin qui svolte dall'amministrazione militare può essere affidata ad imprese civili;
- conferire un diverso ordinamento ai servizi combustibili solidi e foraggi, allo scopo di svincolare l'amministrazione militare da attribuzioni che non richiedono particolari attrezzature per i bisogni di campagna.

a) Vettovagliamento :

- determinare una razione fondamentale unica per tutto il territorio, completata soltanto nella parte aggiuntiva (frutta, verdura, miglioramento rancio) con risorse locali ed equivalente — agli effetti calorifici — a quella fornita dagli alleati durante la guerra;
- avviare su basi razionali la soluzione del problema della panificazione in territorio (appoggiarsi essenzialmente su enti civili) e in campagna (organizzazione militare);
- approvvigionare i generi attraverso gli organi dell'alimentazione per le derrate contingentate e con acquisto diretto dal commercio per quelle in libera vendita;
- mantenere la concessione della razione viveri in natura agli ufficiali e sottufficiali;
- elevare la quota vitto per gli allievi dell'Accademia allo stesso livello di quella stabilita per le Accademie della Marina e dell'Aeronautica, allo scopo di eliminare sfavorevoli confronti; (1)
- stabilire speciali supplementi vitto per le truppe alpine in escursione. (2)

b) Vestiario

- rinnovare profondamente tutta l'organizzazione del servizio delle costruzioni, non rispondente alle esigenze tecniche nè a quelle economiche ed estetiche;
- affidare le confezioni degli oggetti di vestiario alle industrie private meglio attrezzate, con stipulazione di precisi contratti ed effettuazione di severi collaudi (prima realizzazione al riguardo: l'assunzione dello stabilimento « Lariano » di Como);
- aumentare il numero delle taglie al fine di poter fornire ad ogni individuo l'uniforme adatta al suo fisico;

(1) Le conseguenti proposte inoltrate e ripetutamente sostenute dallo S.M.E. sono state di recente accolte.

(2) Le conseguenti proposte inoltrate e ripetutamente sostenute dallo S.M.E. sono state di recente accolte.

- eseguire il taglio e la confezione nello stesso laboratorio, in modo da lavorare su stoffe provenienti dalla stessa fonte;
- improntare il servizio delle riparazioni a concetti di tempestività, sistematicità e accuratezza;
- ottenere, in conseguenza, uniformi ben costruite e ben tenute mediante la seguente organizzazione :
 - . centri di costruzione e ricupero presso ogni Comando Militare Territoriale con maestranze specializzate;
 - piccola manutenzione con sarti militari e civili presso i reparti;
 - . laboratori di lavanderia e stireria presso ciascun Comando Militare Territoriale;
- adottare due diverse serie di corredo, una estiva e una invernale;
- porre in esperimento una uniforme (di tela per l'estate, di lana per l'inverno) di colore kaki e di foggia analoga a quella britannica (dimostratasi all'esperienza pratica, comoda ed estetica) confezionata con materie prime di ottima qualità e di lunga durata.

c) Equipaggiamento

Per la fanteria, in specie, il problema dell'adozione di un nuovo equipaggiamento più pratico e meglio rispondente alle esigenze di guerra, fu posto fin dal luglio 1945, quando degli studi relativi fu incaricato l'allora « Centro addestramento » di Cesano, che — in collaborazione coi « Gruppi di Combattimento » — si avvale non soltanto della specifica esperienza sull'equipaggiamento britannico in distribuzione, ma esaminò anche quello americano e soprattutto quello germanico che, studiato per scacchieri di diverse caratteristiche, aveva dato ottima prova.

Avuti così gli elementi fondamentali di giudizio, lo S.M.E. promosse la costituzione di un'apposita commissione per lo studio particolareggiato dell'equipaggiamento nel suo complesso e nel tipo dei singoli oggetti. Nell'agosto del '46 la Commissione ultimò i lavori, che aveva improntati ai seguenti criteri fondamentali :

- alleggerire il fante anche nei movimenti di carattere logistico;
- dotarlo, in combattimento, soltanto di ciò che è prevedibile gli sia indispensabile nel giro massimo di due giorni;
- realizzare un equipaggiamento che possa essere portato senza difficoltà anche nelle situazioni più critiche.

Le decisioni, di competenza del Ministro, non sono state ancora prese.

3) Servizio artiglieria e genio

In base al principio di ridurre al necessario l'organizzazione degli stabilimenti, largamente esuberante alle esigenze di un

esercito di limitati effettivi, si ottenne :

- l'eliminazione di tutti gli stabilimenti ed impianti ausiliari sorti durante la guerra;
- la soppressione di 7 grandi stabilimenti preesistenti;
- la contrazione in unico ente degli arsenali di Torino, Piacenza e Napoli;
- la contrazione di 4 stabilimenti del genio in due soli;
- la soppressione di 6 depositi e magazzini del genio.

Armamento :

Provvedimenti già in gran parte adottati sono i seguenti :

- dotare tutte le armi, corpi e servizi dell'Esercito (carabinieri esclusi) di armamento britannico, ad eccezione dei tipi seguenti, ritenuti preferibili a quelli inglesi corrispondenti :
 - . pistola Beretta mod. 34 cal. 9 (in luogo della pistola inglese cal. 0,38);
 - . moschetto automatico Beretta (in luogo dei moschetti automatici Sten e Thompson);
 - . mitragliatrice Breda mod. 37 cal. 8 (in luogo della mitragliatrice Wichers);
 - . mortaio da 45 mm. (in luogo del mortaio da 2 pollici);
 - . mortaio da 81 mm. (in luogo del mortaio da 3 pollici);
 - . bombe a mano;
- dotare i carabinieri di sole armi di produzione italiana, ad eccezione delle mitragliatrici Browning e dei cannoni da 37 montati sulle autoblindo;
- disporre conseguentemente la fabbricazione, presso le industrie nazionali, delle armi e munizioni necessarie;
- organizzare la produzione presso le industrie nazionali di parti di ricambio per armi portatili ed artiglierie britanniche in attesa di potervi gradatamente ricorrere per l'intero fabbisogno di armi e munizioni.

Sia per i bisogni dell'esercito di transizione, sia per quelli prevedibili dell'esercito futuro, calcolati sulla base del fabbisogno delle singole unità più un'aliquota di riserva, lo S.M.E. ha ottenuto o prevede di ottenere dagli alleati il materiale d'armamento (e di collegamento) di produzione alleata giacente nei depositi situati in Italia e in Austria.

Il materiale giacente in Italia è in via di concentramento in un parco appositamente organizzato nei pressi di Bologna; quello esistente in Austria sarà visitato e selezionato da una Commissione di ufficiali italiani già costituita.

4) Servizio automobilistico

Il servizio automobilistico, a differenza degli altri, è sempre stato accentrato allo S.M.E.

Nei giorni immediatamente successivi all'armistizio l'inte-

ra disponibilità di automezzi non fu neppure sufficiente all'aprontamento del 1.º raggruppamento motorizzato, per la cui costituzione fu necessario ricorrere alla Marina e all'Aeronautica.

Un'intensa attività di recuperi, riparazioni, acquisti — pur attraverso enormi difficoltà e ristrettezze di bilancio — ha permesso di assegnare gradualmente un numero di mezzi sempre maggiore alle varie unità, tanto che oggi può dirsi che tutti i reparti dispongono dei mezzi automobilistici necessari al loro funzionamento.

Dopo 3 anni di intenso lavoro di ricostruzione, si è giunti alla disponibilità di oltre 17.000 automezzi e tale cifra è in continuo aumento.

Circa il servizio delle riparazioni automobilistiche, che fa capo all'Ispettorato Generale della Motorizzazione, su direttive dello S.M.E., è stata realizzata la seguente organizzazione :

- officina automobilistica riparazioni esercito (O.A.R.E.), con sede a Bologna per la riparazione degli autoveicoli di provenienza alleata;
- officine di riparazioni (una presso ciascun Comando Militare Territoriale) per la riparazione degli automezzi italiani;
- parchi autoguasti;
- magazzini parti di ricambio.

Secondo le direttive dello S.M.E. il problema del rifornimento e incremento dei mezzi automobilistici dovrà essere risolto cercando di mantenere in efficienza quelli di origine alleata finché ciò non richieda un lavoro antieconomico e ricorrendo all'industria nazionale per i mezzi di nuova assegnazione e per la graduale sostituzione dei mezzi alleati.

5) Servizio ippico e veterinario

E' stata riconosciuta l'opportunità di ridurre, in conseguenza della soppressione delle unità di cavalleria e di artiglieria ippotrainata e dello sviluppo assunto dalla motorizzazione, la organizzazione dei centri rifornimento quadrupedi.

Pertanto è stato proposto di lasciarne in funzione quelli di Benerva, del Lazio e di Persano, più che sufficienti ad assicurare il rifornimento del presumibile fabbisogno di quadrupedi (2500 all'anno).

Tutto il sistema logistico tradizionale italiano è stato sottoposto all'esame di una speciale Commissione, nominata dallo S.M.E., perché sia riveduto alla luce delle esperienze dell'ultima guerra e delle organizzazioni dei maggiori eserciti in campo, con particolare riguardo a quello britannico, sperimentato con successo dai nostri gruppi di combattimento. I risultati degli studi di tale Commissione avranno particolare importanza per l'organizzazione logistica futura.

5) I quadri di carriera

Il passaggio dal vecchio ordinamento a quello di transizione e la necessità di gettare le basi per l'esercito futuro resero indispensabile l'impostazione del problema dei quadri per una sollecita soluzione sotto il duplice aspetto quantitativo e qualitativo.

Fin dal luglio del '45, infatti, lo S.M.E. rappresentava al Gabinetto la necessità di raggiungere i nuovi organici mediante una rigorosa selezione, che servisse non solo ad eliminare le eccedenze, ma anche, e soprattutto, a rivalorizzare i quadri. Su questo concetto lo S.M.E. è ritornato poi più volte, specie in sede di discussione del progetto di sfollamento degli ufficiali generali e superiori.

Gli Ufficiali

Fra i numerosi aspetti del problema degli ufficiali, meritano particolare menzione quelli appresso indicati :

1) Adeguamento delle tabelle organiche delle varie armi, corpi e servizi alle necessità del periodo di transizione.

La soluzione fu improntata ai seguenti criteri :

- a) commisurare il numero degli ufficiali dei vari gradi alle attuali **effettive** necessità organiche;
- b) considerare in ogni arma e corpo una minima percentuale di riserva in modo da assicurare una certa elasticità per eventuali futuri assestamenti, non tutti prevedibili e valutabili sul momento;
- c) raggiungere una impostazione organica tale da assicurare possibilità di carriera sostanzialmente uniformi alle varie armi;
- d) prevedere nel fabbisogno complessivo di subalterni una aliquota di ufficiali di complemento (di massima un terzo).

Le tabelle organiche proposte dallo S.M.E. sono adeguate all'ordinamento dell'Esercito di transizione e prevedono :

- l'abolizione dei gradi superiori a quello di Generale di C.A.;
- la soppressione dei ruoli mobilitazione, riassunti, tecnici, dei maestri di scherma, dei direttori di banda, ecc.;
- l'eliminazione di circa 2/3 dei generali e del 50% in media degli ufficiali superiori delle varie armi, corpi e servizi.

2) Eliminazione delle eccedenze

Fu affermato sia dall'inizio il criterio che l'eliminazione dovesse essere effettuata mediante un'accurata selezione morale, tecnica e fisica.

E prima fra tutte fu prospettata la necessità di sanare la delicatissima situazione venuta a crearsi col reimpiego di ufficiali (e anche

sottufficiali) che avevano prestato giuramento di fedeltà alla repubblica sociale o avevano appartenuto alle formazioni militari da essa create, pur se discriminati ed assegnati alla 1.a categoria dalle competenti commissioni.

Questi ufficiali dovevano quindi essere allontanati definitivamente ed immediatamente dal servizio, per ovvie ragioni morali, poiché la loro permanenza nelle file dell'Esercito non poteva che nuocere al già scosso prestigio dei quadri, e precisamente :

- rimozione dal grado per i gravemente compromessi con colpe specifiche perseguibili;
- collocamento in congedo assoluto o nella riserva per i gravemente compromessi ai quali non fossero da attribuire colpe specifiche perseguibili;
- collocamento nella riserva per i meno gravemente compromessi (discriminati di una certa entità, con criteri di gradualità riferiti alle punizioni di una certa entità, con criteri di gradualità riferiti all'entità della punizione e al grado rivestito).

In seguito poi alla generale distensione degli animi, furono prospettati alcuni temperamenti a favore di gradi e categorie con minori responsabilità, allo scopo anche di accelerare l'applicazione dei provvedimenti per l'allontanamento dei compromessi. Per questi ultimi fu anche proposto, in sede di applicazione della legge di sfollamento, un trattamento economico meno favorevole di quello previsto per gli eliminandi per minori capacità fisiche e tecniche (per i pretermessi fu anche proposta la sospensione delle promozioni) e si giustificò l'infrazione delle norme giuridiche con la necessità di provvedimenti di carattere eccezionale intesi a salvaguardare i principi morali.

Prima e dopo della emanazione del D.L. n. 384 relativo al collocamento nella riserva degli ufficiali generali e superiori eccedenti all'organico, lo S.M.E. espresse e insistentemente ribadì i seguenti punti di vista :

- precedenza della selezione morale e tecnica **d'autorità** sull'allontanamento a **domanda**, adottando le seguenti dizioni: « d'autorità » per i compromessi; per « riduzione di quadri » per il ruolo e per i meno idonei; « a domanda » per gli altri. Esodo a domanda subordinato alla selezione di autorità e alle necessità organiche;
- necessità di provvedimenti cautelativi — ritoccando eventualmente anche la legge — intesi ad evitare la presentazione delle domande da parte di ottimi ufficiali assillati dal disagio economico ed incerti sulla carriera avvenire, come ad esempio: decisi miglioramenti economici ai quadri destinati a rimanere in servizio; assicurazione di un trattamento economico in nessun caso inferiore a quello previsto dalla legge di sfollamento per coloro che, in conseguenza del blocco più che triennale delle promozioni, sarebbero stati colpiti dai limiti di età dopo che fosse stata applicata la legge di sfollamento;
- collocamento nella riserva dei generali entro l'ottobre del '46 e degli ufficiali superiori entro il novembre dello stesso anno.

3) Ruolo civile speciale per l'amministrazione militare

Fu proposta la creazione onde immettervi, mediante concorso per titoli, ufficiali in s.p.e. dei vari ruoli che, in conseguenza della riduzione degli organici, dovessero essere collocati nella riserva prima del raggiungimento dei limiti di età oppure fossero raggiunti dai limiti di età a causa del blocco delle promozioni.

L'espediente era stato escogitato fin dal marzo del '45, allorché, per le limitazioni imposte dagli alleati agli organici degli enti territoriali, si era studiata la costituzione di speciali ruoli civili, non solo allo scopo di colmare le deficienze manifestatesi nel funzionamento degli enti stessi, ma anche per transitarvi temporaneamente, qualora ne avesse fatto domanda, il personale militare rimasto privo di impiego perché esuberante agli organici.

Nello schema di decreto trasmesso al Gabinetto nel settembre '45 si prevedeva che gli ufficiali concorrenti avrebbero potuto esservi ammessi col grado civile (gruppo A) corrispondente al grado militare rivestito all'atto dell'ammissione e con un trattamento economico pari a quello militare per i primi due anni e pari a quello civile per gli anni successivi. Sarebbero stati esclusi dal concorso gli ufficiali puniti con sanzioni disciplinari in sede di discriminazione. Il collocamento in pensione sarebbe avvenuto al raggiungimento di limiti di età leggermente inferiori a quelli civili, allo scopo di agevolare gli avanzamenti e alimentare il ruolo ringiovanendolo con nuove immissioni.

Lo schema subì nel febbraio '46 alcune varianti, in seguito ad osservazioni fatte dal Gabinetto, e nel giugno fu approvato dal Ministero, unitamente ai limiti numerici massimi stabiliti dallo S.M.E., entro i quali avrebbe dovuto essere contenuta la ammissione.

L'importanza dell'istituzione del ruolo trascendeva l'interesse dei singoli per rientrare in quello più vasto dell'Esercito, poiché esso non solo permetteva di economizzare personale militare nell'organizzazione territoriale (a tutto beneficio dei reparti) ma assicurava agli enti stessi continuità e regolarità di funzionamento, conseguendo l'utilizzazione di elementi competenti e preparati.

Inoltre la creazione del « ruolo speciale » è collegata non soltanto allo sfollamento dei quadri, ma anche ai nuovi criteri di avanzamento, in quanto, dovendosi prevedere severe selezioni fin dai gradi meno elevati, è necessario attenuare il timore dei singoli di essere allontanati troppo presto dal servizio con un trattamento economico insufficiente.

4) Allontanamento degli ufficiali inferiori compromessi

Unitamente alle reiterate sollecitazioni compiute presso gli organi responsabili perché fosse subito iniziata e decisamente proseguita la selezione d'autorità nei gradi più elevati, altre furono fatte per l'allontanamento degli ufficiali inferiori compromessi, allo scopo di restituire

al più presto l'indispensabile omogeneità morale a tutti i quadri.

Lo S.M.E. rappresentò peraltro la necessità di temperare le esigenze suindicate con quella opposta derivante dalle forti deficienze organiche, specie di subalterni.

La minore responsabilità e il modesto grado degli eliminandi arrebbero giustificato i provvedimenti da adottare nel criterio selettivo; per cui avrebbe dovuto prevedersi l'allontanamento solo di coloro che fossero stati oggetto di sanzioni per aver giurato e collaborato con la repubblica sociale (a differenza di quanto predisposto per gli ufficiali superiori e generali, eliminabili per uno solo dei due motivi), indulgendo eventualmente verso i puniti con sanzioni meno gravi del massimo di A.R., se di ottimi precedenti.

Per le domande di collocamento nella riserva lo S.M.E. riteneva dovessero stabilirsi criteri ancora più restrittivi di quelli adottati per gli ufficiali superiori, allo scopo di tutelare le esigenze organiche dell'Esercito e nell'interesse anche dell'erario.

5) **Ripristino immediato dei limiti di permanenza nei gradi di ufficiale inferiore.**

La cessazione delle ostilità non giustificava più l'ulteriore applicazione dei limiti di permanenza nei gradi stabiliti per la durata della guerra (due anni per i tenenti e tre anni per i capitani).

Era già venuta a crearsi una situazione del tutto anormale, dovuta allo spostamento verso il grado di capitano della massa dei subalterni, senza un adeguato gettito di nuovi sottotenenti e senza possibilità di sbocco al di là del grado di capitano, data l'esistenza del blocco delle promozioni da capitano in su.

Il ripristino dei limiti di permanenza nei gradi inferiori, previsti dalla legge del 1940 (6 anni per il tenente e 7 per il capitano) fu proposto ai primi di febbraio del '46; con esso si evitò che 1400 subalterni raggiungessero dopo solo 4 anni di spalline il grado di capitano e si realizzarono favorevoli ripercussioni nel servizio e nella rivalutazione dei gradi.

6) **Sblocco delle promozioni nei gradi superiori**

La necessità di addivenire al più presto allo sblocco delle promozioni (bloccato nell'ottobre del '44 a decorrere dalla data dell'armistizio) fu ripetutamente messa in evidenza dallo S.M.E., che aveva anche suggerito che il blocco non venisse prolungato oltre la data di cessazione dello stato di guerra (15 aprile '46).

In attesa però della definizione dei nuovi organici — presupposto essenziale per l'epurazione, la selezione tecnica e la riduzione dei quadri — il provvedimento fu dal Ministro rinviato.

Alla definizione degli organici lo S.M.E. ha già provveduto, e per lo sfollamento ha più volte formulato proposte concrete, illustrando

l'illegittimità e le conseguenze dannose del perdurare del blocco delle promozioni e caldeggiando il ritorno alla legalità, dalla quale del resto non si sono distaccate le altre Forze Armate.

Questo ritorno, auspicato dallo S.M.E. per il 1.º luglio o 1.º agosto del '46, fu in secondo tempo previsto per il 1.º gennaio '47, nella fiducia che nel frattempo fosse stata compiuta l'eliminazione delle esuberanze di organico. Rimandata questa, è da presumere che lo sblocco delle promozioni possa immediatamente seguirla.

Per le procedure di avanzamento lo S.M.E. ha, con motivate considerazioni, proposto il ritorno alle vacanze obbligatorie proporzionate ai nuovi organici, in attesa di una futura diversa legge di avanzamento.

7) Fusione dei ruoli comando, mobilitazione e riassunti

L'unicità dei ruoli è necessaria e inevitabile in quanto un esercito piccolo, come quello impostoci, deve tendere al più alto livello, qualitativo dei quadri, per solidità di cultura, per preparazione professionale e per eccellenza di doti fisiche.

E questo livello base non può essere che quello richiesto per i comandanti di reparto. La proposta di fusione dei tre ruoli comando, mobilitazione e riassunti fu perciò avanzata dallo S.M.E. fin dal luglio del '45, come misura essenziale per il riassetto dell'Esercito. Seguì dopo varie discussioni lo schema di decreto.

Nell'agosto del '46, poiché nessuna decisione era stata ancora presa e bisognava giungere ad una soluzione, lo S.M.E. accolse la proposta avanzata dal Gabinetto di sopprimere i ruoli mobilitazione e riassunti senza ricorrere alla fusione.

E di questo parere lo S.M.E. è tuttora, poiché il voler ritornare ora al primitivo progetto di fusione vorrebbe dire rimandare non solo la tanto necessaria formazione di un unico ruolo di ufficiali in s.p.e., ma anche lo sblocco delle promozioni, dato il lungo tempo necessario per il perfezionamento e l'applicazione pratica del provvedimento.

L'interessante è che siano salvaguardati gli interessi morali e materiali dei colpiti, ammettendoli al trattamento economico di favore previsto dalla legge di sfollamento e dando loro la possibilità di concorrere all'ammissione nel ruolo civile speciale.

8) Parallelismo delle carriere

E' stata preoccupazione dello S.M.E. il perseguirlo nella compilazione degli organici dell'esercito di transizione.

Ma ciò investe in pieno la formulazione della nuova legge sullo stato e l'avanzamento degli ufficiali, attualmente in elaborazione da parte di una Commissione nominata dal Ministro, alla quale lo S.M.E. ha dato e dà la sua piena collaborazione.

- 9) Fra le tante questioni interessanti gli ufficiali, sono inoltre da ricordare:
- l'obbligo dell'esclusivo impiego presso i reparti degli ufficiali inferiori in s.p.e., date le sensibili deficienze esistenti.
Solo di recente è stato ammesso l'impiego eccezionale presso i comandi di capitani di fanteria, cavalleria e artiglieria che abbiano maturato il periodo minimo di comando di reparto (2 anni);
 - la proposta perché sia impedito l'esodo dei giovani ufficiali nella P.S. o nei Carabinieri, data la situazione creatasi in tutte le armi, per cui ad una forte esuberanza di ufficiali superiori (da sfollare) fa riscontro una forte deficienza di ufficiali inferiori (con conseguente necessità di reclutarne dagli ufficiali di complemento);
 - l'impiego temporaneo di ufficiali carristi nelle unità automobilistiche, per far fronte alle sensibili deficienze di inquadramento di queste ultime. Le disponibilità risultanti da un censimento hanno consentito di completare gli organici della Scuola della Motorizzazione e di migliorare la situazione dei reparti;
 - il ricupero degli ufficiali alpini, granatieri e bersaglieri per le esigenze di inquadramento delle unità di nuova costituzione;
 - l'appuntamento di uno schema di provvedimento per il reclutamento straordinario, dai subalterni di complemento, di sottotenenti in s.p.e. per le armi di fanteria, artiglieria e genio e per il corpo automobilistico allo scopo di colmare le gravi deficienze numeriche nei gradi di subalterno scegliendo elementi che abbiano fornito buona prova della propria capacità;
 - il parere favorevole espresso per il transito nel corpo automobilistico di subalterni in s.p.e. delle varie armi e pel reclutamento straordinario di subalterni in s.p.e. medici, farmacisti e veterinari;
 - l'impiego dei quadri dell'arma di cavalleria nei gruppi esploranti divisionali e nella Scuola di autoblindismo, in considerazione della loro particolare attitudine allo speciale compito.

I sottufficiali

Fin dal dicembre del 1945 lo S.M.E. aveva prospettato al Gabinetto l'opportunità che il provvedimento di eliminazione dei sottufficiali esuberanti agli organici si attenesse ai seguenti criteri:

- sergenti maggiori: allontanamento soltanto d'autorità, per non perdere elementi giovani e capaci;
- marescialli: allontanamento d'autorità e a domanda;
- assegnazione all'impiego civile dei marescialli eliminati d'autorità, ma non per scarso rendimento, allo scopo di assicurare loro un migliore trattamento economico;
- trattamento economico agli eliminati per scarso rendimento diverso da quello concesso agli altri.

Per i compromessi lo S.M. prevedeva criteri di maggiore larghezza nei confronti dei provvedimenti proposti per gli ufficiali, in dipendenza del minor grado di responsabilità dei sottufficiali, e, preci-

samente :

- collocamento a riposo, su giudizio di apposita commissione, per i gravemente e specificatamente compromessi;
- trattamento economico pari a quello concesso agli allontanati per riduzione di organici per tutti gli altri.

Nel gennaio 1946 fu espresso parere favorevole alla diramazione immediata delle norme per la valutazione di tutti i sottufficiali in s.c. ai fini della eliminazione delle esuberanze, limitando quest'ultima — in attesa della definizione degli organici — ai sottufficiali non idonei e agli idonei molto anziani che ne avessero fatto domanda.

In attesa della soluzione del problema e allo scopo di elevare il prestigio della categoria, sempre più scaduto negli ultimi anni, lo S.M.E. raccomandava in data 14 febbraio 1946 a tutti gli enti dipendenti di impiegare i sottufficiali in mansioni di maggiore responsabilità, conferendo ad essi funzioni effettive di comando e attribuzioni più elevate e proponendo in modo stabile, a determinate attività, sottufficiali specializzati.

Successivamente, nel marzo, in aderenza al concetto di riportare i sottufficiali nei reparti, quali collaboratori diretti degli ufficiali, lo S.M.E. impartiva tassative disposizioni perché fossero recuperati a favore dei reparti i sergenti maggiori e i marescialli ordinari, con anzianità di grado inferiore a 2 anni, impiegati presso comandi ed enti territoriali. In base a tale disposizione circa 1000 sottufficiali affluirono nelle unità delle varie armi e servizi.

Nel frattempo vennero studiati tutti gli aspetti del complesso problema e alla fine del '46 venne completato un progetto per la definizione di nuove norme per il reclutamento, l'addestramento, l'impiego e la carriera dei sottufficiali, che prevedeva nelle sue linee generali :

- la specializzazione di tutti i sottufficiali;
- un sistema unico di reclutamento;
- titolo di studio più elevato che in passato;
- carriera rapida con sbocco, il più largo possibile, dei meritevoli nella categoria ufficiali e nell'impiego civile;
- trattamento economico adeguato;
- impiego su un piano più elevato con maggiori responsabilità.

Fra gli altri provvedimenti riguardanti i sottufficiali messi allo studio o risolti sono da ricordare :

- aumento dei posti di organico per sottufficiali assegnati al servizio civile (vecchie disposizioni);
- immissione, come per gli ufficiali, dei sottufficiali carristi nei reparti automobilistici;
- ricupero, come per gli ufficiali, dei sottufficiali alpini, granatieri, bersaglieri e di cavalleria per le unità di nuova costituzione.

A favore dei quadri e pel miglioramento delle loro condizioni mo-

rali e materiali lo S.M.E. ha svolto un'opera insistente che avrebbe meritato migliore esito.

Si va dalle proposte di aumento dell'indennità militare e del soprassoldo di operazioni, precedenti alla cessazione delle ostilità, a tutte le richieste fatte in prosieguo di tempo :

- per la concessione di facilitazioni per acquisto di viveri e manufatti; (1)
- per il mantenimento della razione viveri in natura e, nel peggiore dei casi, con la sua sostituzione con un'adeguata indennità supplementare mensile;
- per assicurare un alloggio ad ufficiali e sottufficiali :
 - . ottenendo dal Tesoro la trasformazione in alloggi degli immobili demaniali non più necessari all'Esercito;
 - . chiedendo al Tesoro (tramite Direzione Generale del Genio) la permuta di aree demaniali non occorrenti all'Esercito con immobili da destinare ad alloggi;
 - . proponendo l'estensione del concorso dello Stato alle Cooperative edilizie già create in seno all'Amministrazione militare;
- per l'estensione con importo decuplicato della indennità di alloggio dei carabinieri agli ufficiali e sottufficiali non provvisti di alloggio demaniale;
- per l'aggiornamento e l'adeguamento delle indennità rimaste alle vecchie quotazioni;
- per la distribuzione gratuita dell'uniforme di servizio.

Proposte tutte ispirate al criterio che l'Esercito deve poter contare in ogni momento su quadri che si sentano e siano serenamente e interamente votati al servizio.

Importante per i riflessi di ordine morale la questione in corso di esame — in vari modi promossa e sostenuta dallo S.M.E. — per una riforma dell'ordinamento gerarchico, tendente in primo tempo al ricupero dei gradi perduti nella scala delle gerarchie e in secondo tempo allo sganciamento della gerarchia militare da quelle delle varie amministrazioni dello Stato, messe, com'è noto, su scala comune dal R.D. 11 novembre 1923.

Ricupero, che è ancora più giustificato oggi che il nuovo ordinamento ha amputato la gerarchia militare dei due gradi di Maresciallo d'Italia e di Generale d'Armata; sganciamento, che deve giuridicamente sanzionare la diversità di funzioni, di responsabilità, di stato giuridico e disciplinare, la quale in pratica distingue nettamente i militari dagli altri funzionari dello Stato.

(1) Nel febbraio del '46 lo S.M. formulò tutto un programma inteso a promuovere l'istituzione di cooperative di consumo; a rendere l'Unione Militare più aderente alle attuali esigenze; ad accordare facilitazioni nei trasporti, nei luoghi di cura, nel mantenimento agli studi.

Finora è stata realizzata la sola S.A.P.A.M. - Servizio Assistenza Personale Amministrazione Militare - la quale, con sede in Roma e succursali presso i Comandi Militari Territoriali, svolge già una notevole attività.

6) Gli Ufficiali di Stato Maggiore

Il problema della riorganizzazione dello Stato Maggiore, impostato nell'ottobre 1944, importò come primo provvedimento il D.L. del 16-11-44 che stabiliva la soppressione del Corpo e del servizio di S.M.

Peraltro, poiché non era possibile — per ovvie ragioni — sopprimere contemporaneamente le funzioni relative, e, d'altra parte, era evidentemente indispensabile affidare dette funzioni ad ufficiali appositamente qualificati e rigorosamente selezionati, fu stabilito di addivenire ad un riesame di tutti gli ufficiali col titolo della Scuola di Guerra, classificandoli poi in ordine di merito, indipendentemente dalle rispettive posizioni nelle varie (e ormai sopresse) categorie di S.M.

Una Commissione di tre generali, a cui venne affidato l'oneroso compito, provvide, attraverso un anno di lavoro, a valutare e classificare — su precise e severe direttive del Capo di S.M. dell'Esercito — 315 colonnelli, 327 tenenti colonnelli, 305 maggiori e 187 capitani, pronunciando « con riserva » i giudizi relativi agli ufficiali non presenti nel territorio sino allora liberato.

Nel frattempo si provvedeva anche a prendere in esame gli ufficiali in questione ai fini dell'idoneità alle « funzioni di S.M. », per avere un elemento di giudizio nei riguardi del loro impiego in incarichi propri dei soppressi Corpo e servizio di S.M. La relativa commissione aveva emesso 46 giudizi relativi a colonnelli e 119 relativi a tenenti colonnelli, quando — per contrasto tra le direttive dei due Capi di S.M. succedutesi in quel periodo e con il Ministro in carica nei riguardi dei periodi di comando — si decise di soprassedere all'ulteriore prosecuzione del lavoro.

La questione fu nuovamente sottoposta al Ministro dal Capo di S.M. assunto in carica nel luglio 1945, senza peraltro addivenire ad alcuna soluzione, in quanto il Ministro, pur concordando di massima con le proposte dello S.M.E., le trovò intempestive, dichiarandosi dell'avviso che si dovesse prima procedere ad una normalizzazione delle carriere — previa revisione dei vantaggi già concessi a qualsiasi titolo — e che, nel frattempo, in via transitoria l'impiego degli ufficiali con titolo S.G. fosse devoluto al Capo di S.M. dell'Esercito sentito, del caso, il parere di una commissione interna da lui stesso nominata.

Lo S.M.E. — che già in precedenza aveva propugnato l'opportunità di una totale revisione dei vantaggi di carriera — promuoveva in conseguenza l'immediata costituzione di un'apposita Commissione Ministeriale, che iniziava i suoi lavori nell'ottobre 1945. Nello stesso tempo però opponeva al concetto dilatorio espresso dal Ministro l'assoluta necessità che l'impiego in incarichi propri dei soppressi corpo e servizio di S.M. di ufficiali con il titolo S.G. fosse conseguente all'applicazione di precise disposizioni di legge allo scopo di evitare determinazioni che avrebbero potuto apparire arbitrarie, non presentando l'espedito suggerito (scelta degli ufficiali con funzioni di S.M.

fatte direttamente dal Capo di S.M. dell'Esercito) la garanzia voluta dalla legge.

Si è così finalmente ottenuta la pubblicazione del D.L. n. 605 del 12.4.1946, che stabilisce che « fino a quando non saranno state emanate le nuove leggi di ordinamento, avanzamento e stato degli ufficiali, il Ministro della Guerra, su proposta del Capo di S.M. dell'Esercito — che sentirà preventivamente il parere di una o più commissioni nominate dal Ministro stesso di concerto col Ministro del Tesoro — provvederà a far ricoprire le cariche già devolute agli ufficiali del Corpo e del Servizio di S.M. con ufficiali in possesso del titolo della S.G., secondo le esigenze dell'attuale periodo di transizione e in base a criteri che saranno sottoposti alla sua approvazione, con la stessa procedura ».

Pubblicato il decreto sulla Gazzetta Ufficiale il 31-7-46, lo S.M.E. ha compilato le relative norme applicative, approvate il 23 gennaio 1947.

L'approvazione delle norme ha reso esecutivo il decreto n. 605 e quindi sta ora per entrare in funzione la commissione che dovrà esaminare il personale in possesso dei prescritti titoli ai fini della idoneità a ricoprire le cariche già devolute agli ufficiali dei disciolti Corpo e Servizio di S.M.

Fu così risolta l'esigenza essenziale della scelta attraverso una regolare procedura di valutazione; ma resta insoluto il problema della riorganizzazione dello S.M. quale Ente cui risponde una funzione fondamentale ed insopprimibile.

Infatti, nulla in linea organica è stato ancora creato in luogo dei soppressi Corpo e Servizio di S.M.

Trattavasi di problema che avrebbe trovato posto in quello più vasto dell'ordinamento definitivo dell'Esercito. Gli studi iniziati nel gennaio del 1947 ne orientarono la soluzione verso l'istituzione di un Servizio di S.M. che doveva scegliere, in un ruolo aperto e senza vantaggi di carriera, quegli ufficiali diplomati della Scuola di Guerra, che per prove fornite in un congruo periodo di comando di reparto, per doti di carattere e di preparazione, avessero dimostrato di possedere la voluta idoneità allo speciale servizio, e che li abiliti, esperimenti e selezioni per il loro migliore impiego.

A titolo statistico si riporta qui di seguito il numero di ufficiali con titolo S.G. che — dopo l'armistizio — sono stati inviati in rotazione alle truppe per l'esplesamento del relativo periodo di comando di reparto :

— Colonnelli	63
— Tenenti Colonnelli	103
— Maggiori	89
— Capitani	20 (1)

(1) Per effetto delle disposizioni emanate durante la guerra una grande quantità di ufficiali, impiegati in incarichi di S.M., non aveva acquisito il titolo del Comando del reparto corrispondente al grado.

7) La riforma dell'Amministrazione Centrale - Il decentramento di funzioni

La necessità di conferire all'Amministrazione Centrale una struttura più aderente ai tempi e più idonea a liquidare celermente il pesante fardello del passato, è stata sempre sentita dallo S.M.E.

Sono note le deficienze insite nella nostra organizzazione :

- diluizione di responsabilità, che rende inerte e inefficace la volontà dei singoli;
- carenza di unità d'indirizzo che paralizza l'azione al centro e disorienta gli organi alla periferia;
- sovrapposizione di compiti, grande lentezza nelle decisioni, incertezze nelle competenze e dannose interferenze.

Il tutto è reso ancora più appariscente oggi, e quindi più grave, dalla sproporzione esistente fra il centro, rimasto presso a poco alle proporzioni pre-armistizio, ed una periferia di estensione molto ridotta nei confronti del passato.

Lo S.M.E. ha perciò sempre posto a base di ogni suo studio e sua proposta la necessità che :

- a) fossero ben fissate le responsabilità di ciascuno, specialmente al centro, dove anzitutto occorre armonizzare la direzione politica e quella tecnica;
- b) fosse snellita e semplificata tutta l'organizzazione centrale;
- c) fosse effettuato un largo decentramento di funzioni dal centro verso la periferia.

In particolare :

a) determinazione delle responsabilità e delle attribuzioni

In questo campo, mentre non ebbero esito favorevole i tentativi compiuti negli ultimi mesi del 1945 dal Capo di S.M. dell'Esercito per ottenere :

- la revisione dell'ordinamento del 1927, allo scopo di determinare in modo netto ed adeguato compiti ed attribuzioni del Ministro e del Capo di S.M.E. e relative responsabilità - come già in precedenza accennato (v. pag. 29 e seguenti: « attribuzioni e dipendenze dello S.M.E. »);
 - la ricostituzione del Consiglio dell'Esercito per consultazione obbligatoria su importanti argomenti, allo scopo di consentire al Ministro di prendere le sue principali determinazioni sulla base del parere di un collegio di competenti,
- sono state accolte le proposte dello S.M.E., che hanno portato ai seguenti provvedimenti atti ad unificare organi con funzioni analoghe e a scindere altri aventi funzioni complesse :
- riunione in un unico organo degli elementi della Divisione Tecnica della Dir. Gen. Artiglieria e dell'Ispettorato dell'Arma, aventi compiti di studio, esperienze e modifiche al materiale d'artiglieria.
 - E' sorto così presso l'Ispettorato dell'Arma di artiglieria, un organo collegiale di consulenza, — il « Reparto S.To.A. » — il

quale tratta, oltre le questioni relative al materiale di artiglieria anche quelle inerenti alle armi della fanteria, agli esplosivi, alle munizioni e alla chimica di guerra;

- scissione del servizio della motorizzazione da quello di artiglieria, in dipendenza della riconosciuta necessità di costituire per la motorizzazione un organo di comando, di studio e di amministrazione.

E' stato così costituito l'**Ispettorato Generale della Motorizzazione**, nel quale alle funzioni di comando del Corpo automobilistico e a quelle tecniche (manutenzione e controllo del materiale), di studio e di addestramento, proprio di un Ispettorato, si sommano quelle amministrative, proprie di una Direzione Generale.

Con la ricostituzione nell'ottobre del '46 dell'**Ispettorato della Fanteria** (v. pag. 44) è stata colmata la lacuna, esistente fra gli Ispettorati d'Arma. (Gli Ispettorati d'artiglieria e genio erano stati ricostituiti nel 1944).

Sono in corso di definizione, per tutti gli Ispettorati di Arma, funzioni, attribuzioni e dipendenze, in modo da realizzare la necessaria amalgama dei tre enti con lo S.M.E., di cui devono essere parte integrante, evitandosi duplicati di funzioni e doppie dipendenze, conseguenti a disposizioni di legge ormai superate.

b) Snellimento dell'Amministrazione Centrale

Semplicità organica e decentramento di funzioni devono essere realizzati soprattutto al centro dell'Amministrazione ove la funzione politica e quella tecnica devono essere perfettamente armonizzate. Ecco perché lo S.M.E. ha dato la sua adesione di massima ai concetti espressi dagli alleati per una migliore organizzazione della nostra Amministrazione.

Il progetto, presentato dallo S.M.E., più che prendere in considerazione un'organizzazione del tutto nuova — come sarebbe potuta essere quella suggerita dagli alleati sul tipo inglese — prospettava invece alcuni ritocchi a quella attuale, sì da apportarvi importanti e sostanziali innovazioni.

L'organizzazione, che può essere attuata anche nell'ambito del Ministero unico di Difesa Nazionale, si baserebbe sui seguenti principali criteri :

- decentramento della funzione deliberativa ed esecutiva, finora accentrata nella persona del Ministro, ad un ristretto consesso di Capi (Consiglio dell'Esercito), collegialmente responsabile. (Evitare, in sintesi, che il Ministro, impossibilitato a fare da solo, deleghi gran parte dei suoi poteri al Gabinetto, che è per sua natura un organo irresponsabile);
- ripartizione delle attività del Ministero in apposite branche, militari e civili, con alla testa di ciascuna di esse un Capo pienamente responsabile, militare o civile, facente parte del consesso su nominato;

- creazione di uno speciale « Comitato esecutivo » incaricato di assicurare l'unità di indirizzo nella fase esecutiva e decidere collegialmente su questioni che, pur essendo di un certo interesse, non investono le altre prerogative del Consiglio dell'Esercito. Il Comitato potrebbe essere costituito dai Vice-Capi delle singole branche.

L'Amministrazione Centrale — secondo il progetto dello S.M.E. — potrebbe allora essere ripartita nelle seguenti branche :

- 1) **Stato Maggiore dell'Esercito** (o Direzione Generale delle Operazioni, come è chiamata dagli inglesi) col compito di **organizzare e preparare l'Esercito in pace e il suo impiego in guerra.**

Sarebbe l'attuale S.M.E., alleggerito di alcuni suoi uffici (come personale, servizi, trasporti).

A Capo di questa branca il Capo di S.M. dell'Esercito, o Direttore generale delle operazioni, che sarebbe anche il Comandante dell'Esercito.

- 2) **Direzione Generale del Personale Militare**, incaricata di provvedere, con criteri unitari sotto un solo capo responsabile, al reclutamento, alla disciplina, allo stato, all'avanzamento, all'impiego e al benessere di tutto il personale militare (ufficiali, sottufficiali e truppe).

Riunirebbe organicamente le attuali Direzioni Generali Personale Ufficiali, Leva Sottufficiali e Truppa, l'Ufficio dei Generali e quello dei Colonnelli, l'Ufficio Onorificenze e Ricompense del Gabinetto e l'Ufficio Personale S.M.

Capo della branca: un Generale di C.A.

- 3) **Intendenza Generale dell'Esercito** o Direzione Generale dei Servizi, che dovrebbe presiedere con criterio unico, sotto un Capo militare responsabile, all'approvvigionamento, distribuzione, manutenzione, riparazione, ricupero e utilizzazione e alienazione di tutti i mezzi di vita e di lotta dell'Esercito.

Assommerebbe i compiti delle attuali Direzioni Generali di Sanità, dei Servizi di Commissariato, di Artiglieria, del Genio, dell'Ispettorato della motorizzazione e di quello Ippico e Veterinario, degli Uffici Servizi e Trasporti dello S.M.E., ecc.

- 4) **Direzione Generale Affari Finanziari** che dovrebbe trattare della formazione del bilancio e di tutte le questioni di carattere amministrativo, pensioni comprese.

Assumerebbe i compiti della Direzione Generale Servizi Amministrativi, della Ragioneria Centrale, dell'Ispettorato delle Pensioni, dell'Ufficio Amministrazione Personali Militari Vari.

Capo della branca: un funzionario civile di alto grado e di altissima competenza.

- 5) **Direzione Generale Personali Civili e Affari Generali**, e Segretariato Generale, che tratterebbe, oltre che del personale civile e dei

corpi ausiliari, anche delle cerimonie, delle leggi e dei decreti, del collegamento fra Esercito e Paese, dell'amministrazione del demanio militare, ecc.

Capo della branca: un funzionario civile.

Il progetto dello S.M.E. accettava i principali criteri informativi dell'ordinamento britannico più che ricalcarne le orme, e cioè:

- collegialità, e quindi democraticità, dell'azione direttiva;
- chiarezza delle attribuzioni e conseguente delimitazione di responsabilità;
- praticità e snellezza di funzionamento,

e prevedeva i tempi successivi per il passaggio dell'attuale alla nuova organizzazione, che potrebbe entrare in vigore per i primi del 1948.

c) Il decentramento delle funzioni

Alcune norme in argomento vennero emanate dal Ministero nel maggio 1945, senza peraltro conseguire risultati apprezzabili.

Intervenuto ulteriormente lo S.M.E. nel gennaio 1946, mentre sono state già decentrate ai Comandanti Militari Territoriali talune attribuzioni (trasferimento di sottufficiali e militari di truppa nell'ambito della giurisdizione; approvazione di preventivi per riparazione automezzi fino a 100.000 lire e per lavori di manutenzione e riparazione di immobili fino a 300.000 lire; verifica contabilità di lavori eseguiti fino a 5 milioni) sono in corso di diramazione le disposizioni relative al decentramento ai Comandanti territoriali delle seguenti attribuzioni:

- trasferimento di ufficiali — in caso di urgenza — nell'ambito della loro giurisdizione;
- assegnazione di casermaggio, vestiario, equipaggiamento;
- acquisto materiali sanitari;
- determinazione spese per riparazione materiali, ecc.

Naturalmente quanto sopra non rappresenta altro che un primo passo verso un più ampio decentramento. Infatti lo S.M.E., pur essendo del parere che i Comandanti Militari Territoriali debbano essere posti a base della nuova organizzazione militare, non intende che siano chiamati a convalidare con la loro firma provvedimenti amministrativi per i quali non hanno possibilità e spesso nemmeno competenza di accertare la rispondenza alle norme regolamentari. La responsabilità amministrativa, in via disciplinare e tecnica, deve spettare ai Capi dei singoli servizi.

Criterio questo che deve essere esteso anche agli enti minori in modo da sollevare integralmente il comandante dell'unità dal peso delle responsabilità amministrative, che lo distraggono dalle sue attribuzioni disciplinari e addestrative.

Nelle more del più ampio auspicato decentramento lo S.M.E. ha emanato il 19 giugno del '46, a firma del Ministro, il provvedimento di **decentramento della firma**, limitatamente ai Comandanti Militari Territoriali e ai Comandi di Divisione.

Il provvedimento, a titolo sperimentale, devolvendo in più larga misura la firma « d'ordine » ai Capi e ai Sottocapi di S.M. ed estendendola ai Capi ufficio dei Comandi Militari Territoriali e dei Comandi di Divisione, rappresenta soltanto il primo passo sulla via del vero scopo da raggiungere, che è quello del decentramento delle responsabilità, il quale può scaturire soltanto da un effettivo e ben inteso decentramento delle funzioni, ottenibile mediante una riforma del congegno amministrativo-contabile dello Stato.

8) La revisione della dottrina

L'esperienza della guerra e gli avvenimenti dell'8 settembre e successivi, mutando profondamente gli aspetti della nostra organizzazione militare e la nostra stessa mentalità, hanno portato a considerare come del tutto superate dottrina e regolamentazione.

E' stato quindi necessario affrontare il problema del rifacimento dell'una e dell'altra, in una situazione di grave difficoltà, per la mole del lavoro, per la quasi completa distruzione di ogni documentazione precedente e per mancanza dei presupposti politici e ordinativi che costituiscono il fondamento di ogni dottrina e di ogni regolamentazione.

Il problema più urgente era quello della **regolamentazione**.

Occorreva disporre di :

- nuove istruzioni sulle armi, sui mezzi e sull'impiego dei minori reparti;
- nuovi regolamenti di carattere generale atti a disciplinare i nuovi aspetti della vita collettiva.

Tali necessità furono soddisfatte anzitutto con :

- la traduzione dall'inglese di 66 pubblicazioni (e conseguente stampa di circa 500.000 volumi) sull'impiego delle armi e dei mezzi di provenienza britannica. (Necessità conseguente al tipo di armamento in dotazione alle nostre unità combattenti e all'inserimento di queste, per l'impiego, nelle armate alleate);
- la pubblicazione di :

- a) « **Norme per la vita ed il servizio interno di caserma** »: ampio aggiornamento delle vecchie « Norme per la vita di caserma », particolarmente orientata verso nuove forme di trattamento materiale del soldato con una migliore e più moderna attrezzatura generale della caserma. Compiti e norme di servizio vi sono state precisate con larga diffusione di particolari.
- b) « **Addestramento della fanteria - Istruzione formale** » in sostituzione dell'edizione 1939 non più rispondente alle esigenze derivanti dal diverso e molteplice armamento in distribuzione all'esercito e dalle notevoli varianti avvenute nell'organico dei minori reparti.

Non potendosi rifare di sana pianta il regolamento — come

sarebbe stato conveniente — poiché non era precisata la definitiva fisionomia organica delle varie unità, lo S.M.E. ha dovuto limitarsi anche qui ad un vasto aggiornamento delle vecchie norme e all'aggiunta di altre riferite alle nuove armi.

- c) « **Manuale di nozioni varie per il comandante delle minori unità isolate** », guida pratica e anche morale, poiché oltre ad indicare le soluzioni dei problemi che più frequentemente si affacciano nella vita delle minori unità in guarnigione, in pace e in guerra, penetra nell'essenza dei rapporti intercorrenti fra soldati e comandanti.
- d) « **Libro del soldato** » che in forma semplice e confidenziale parla alla recluta del reggimento, dei doveri, dei diritti, della cura della persona e di tutto ciò che può interessare una giovane recluta.
- e) « **Norme per la vita dell'Accademia Militare** ». Sostituiscono i regolamenti di servizio interno delle Accademie di Modena e di Torino, abrogati in seguito alla costituzione dell'Accademia unica. Adegua ai nuovi tempi alcuni sistemi e procedimenti oggi superati e costituiscono una guida indispensabile per gli aspiranti alla nomina ad ufficiale in s.p.e. e anche per le loro famiglie.

Alla fine del 1946 sono in corso di elaborazione :

- a) « **Regolamento sul servizio territoriale e di presidio** ». Le norme contenute nei vecchi regolamenti saranno adeguate :
 - alla nuova forma istituzionale dello Stato;
 - all'ordinamento attuale dell'Esercito;
 - a criteri di maggiore decentramento di funzioni e di responsabilità e di maggiore semplicità e austerità del cerimoniale;
- b) la parte tecnica e tattica dell'« **addestramento della fanteria** »;
- c) il « **Regolamento di disciplina** »: lo S.M.E. ha già emanato alcune varianti, conseguenti al mutamento della forma istituzionale dello Stato e dell'ordinamento territoriale.

Ha dato il suo parere per la modifica delle punizioni e per la sanzione del divieto di appartenenza dei militari a partiti politici.

Sono in corso gli studi (d'accordo con le altre Forze Armate) per la costituzione di una base di lavoro comune da fornire alla costituenda commissione mista che dovrà procedere alla necessaria generale revisione del regolamento, da sottoporre poi all'assemblea legislativa.

In quanto alla **dottrina**, non essendo possibile — perché prematuro — enunciare oggi nuove norme d'impiego per le Grandi Unità, l'attività dello S.M.E. e dei suoi organi tecnici (Ispettorati d'Arma) è tesa ad un intenso lavoro preparatorio che può essere così sintetizzato :

- sprone al risorgere del nostro pensiero militare (pubblicazione della « **Rivista Militare** » per la divulgazione e lo studio dei problemi concernenti le forze armate in genere);

- raccolta e studio di quanto parallelamente è compiuto all'estero, mediante la recensione di pubblicazioni tecniche (è in atto la pubblicazione da parte dello S.M.E. di un « bollettino bibliografico mensile » nel quale tutti gli enti interessati potranno trovare larga materia di consultazione e di studio);
- raccolta ed elaborazione degli ammaestramenti dell'ultima guerra, con particolare riguardo allo svolgimento della campagna d'Italia;
- comparazione della passata dottrina di guerra italiana con quella straniera in generale e con quella britannica in particolare.

Lavoro questo che tende alla creazione di una nuova dottrina di guerra italiana che tenga conto della nostra esperienza, di quella altrui e delle nostre condizioni.

L'adozione quindi, durante e dopo la guerra di liberazione e nell'attuale periodo di transizione, dell'armamento e dei procedimenti tattici britannici non doveva significare cieca sottomissione a sistemi stranieri ma inevitabile transitoria necessità.

Una parte dell'armamento è stata già sostituita da materiale italiano; un altro passo sarà forse possibile fare in seguito quando la situazione industriale ed economica del Paese lo permetterà. I procedimenti britannici d'impiego, nei quali sono stati addestrati fino ad oggi i quadri e le truppe, saranno per ora adattati all'indole, al terreno e alle nostre risorse, in attesa che sia possibile definire, insieme alla dottrina, anche il compito preminente riservato alle nostre forze.

Alcuni argomenti sono stati già trattati allo scopo non solo di dare un primo assetto organico alla materia, ma anche di suscitare studi e discussioni per l'ulteriore perfezionamento.

E' stata, ad esempio, divulgata la circolare sulla « **Esplorazione** » ed è in corso di compilazione quella sulla « **Guerriglia e controguerriglia** », argomento quest'ultimo di particolare valore, come dimostrato dagli avvenimenti della recente guerra.

9) Gli studi per l'Esercito post trattato di pace

Già nel settembre '45 erano stati prospettati al Ministro taluni orientamenti generali ai quali, secondo lo S.M.E., avrebbe dovuto essere informata la definitiva costituzione dell'Esercito, e cioè :

- necessità di non abbandonare il principio dell'obbligo generale e personale del servizio militare. Anche se in via provvisoria ne fosse stata imposta la deroga, vi si sarebbe dovuto ritornare appena possibile;
- massima importanza, in ogni caso, di promuovere e sviluppare intensamente la preparazione fisica e morale della gioventù;
- largo ricorso per i servizi territoriali :
 - a) alle istituzioni civili,
 - b) all'impiego di personale del ruolo civile speciale in corso di definizione,
 - c) all'unificazione di servizi comuni alle tre Forze Armate (benefici

- morali e eliminazione delle sperequazioni di trattamento);
- uniformità di criteri nella carriera e nell'impiego degli ufficiali (fusione ruoli, parallelismo delle carriere, ecc.);
- definizione delle forme per gli ufficiali di complemento, i sottufficiali non in s.c. e i militari di truppa (coscritti e volontari).

Ma gli studi veri e propri per un ordinamento definitivo, adeguato alla possibilità e alle necessità dell'Italia, dopo la firma del trattato di pace, ebbero inizio prima della Conferenza di Parigi, allorché, discutendo questa le clausole militari del trattato, fu necessario per noi disporre di un progetto sommario come base di discussione. (1)

La discussione — com'è noto — non ebbe luogo, ma il minimo di apprestamento militare da noi rappresentato, sia per la difesa delle frontiere, sia per la tutela dell'ordine interno, sia infine per consentire la possibilità di fornire all'organizzazione delle Nazioni Unite un auspicato apporto militare, prevedeva una forza di 236.mila uomini così ripartita :

- organizzazione centrale di comando	3.000 u.
- organizzazione periferica, di reclutamento e di mobilitazione	6.000 u.
- organizzazione addestramento	15.000 u.
- forze di copertura terrestre e marittima	50.000 u.
- G.U. mobili (5 Divisioni)	72.000 u.
- 11 brigate miste	60.000 u.
- servizi	30.000 u.

Com'è altresì noto, la consistenza numerica massima fu dalla Conferenza fissata in 185.000 u.

Sulla base perciò di tale cifra venne elaborato un nuovo progetto di massima che, non mutando la struttura prevista, rimaneva nei limiti inferiori imposti.

Mancando, oltre ad una direttiva politica sui compiti riservati al futuro esercito, anche una base finanziaria sulla quale determinare i limiti da dare allo sforzo ricostruttivo, lo S.M.E. ha condotto gli studi per l'elaborazione di due progetti:

- uno che rispetta la necessità di assolvere un minimo compito operativo, anche se per esigenze finanziarie si dovrà scendere al disotto dei limiti numerici imposti dal trattato di pace;

(1) A dire il vero lo S.M.E. cercò di evitare la presentazione (che per varie ragioni poteva risultare pericolosa o quanto meno non vantaggiosa) di un progetto contenente cifre e fabbisogni e tentò di ottenere che si facessero prevalere le molte e buone ragioni — carattere pacifico ed amilitare del popolo italiano, regime democratico vigente in Italia, scarsa potenzialità economica e industriale del Paese, deficienza di materie prime, contributo dato alla causa degli alleati nella guerra di liberazione — per cui era da escludere un riarmo dell'Italia con spirito di rivincita e risultava opportuno ed equo non imporre vincoli limitativi alle forze armate terrestri; ma alla compilazione di un progetto concreto si dovette ugualmente addivenire.

(Caratteristiche salienti di tale progetto :

- duplice sistema di reclutamento: - volontario a lunga ferma
 - di coscrizione a ferma breve;
- poche unità pienamente efficienti;
- un'organizzazione di comando, di reclutamento, di addestramento, logistica e di mobilitazione sufficiente per i bisogni minimi di pace e idonea a svilupparsi rapidamente, quando necessario e possibile, per assolvere compiti di più vasta portata)
- l'altro da applicare nel caso in cui inderogabili esigenze di bilancio imponessero più drastiche restrizioni, questo progetto prevederebbe un esercito di forza inferiore ai 100.000 u., nel quale si avrebbero:
 - . reclutamento soltanto volontario a lunga ferma,
 - . conservazione di qualche tipo di unità efficiente,
 - . un'organizzazione complessiva (di comando, di reclutamento, di addestramento, logistica e di mobilitazione) che risponda alle esigenze dell'Esercito stesso ma richiedente trasformazioni ed ampliamento di notevole peso per arrivare ad un esercito efficiente, capace di assolvere compiti operativi e fondato sulla coscrizione.

In sostanza, un tipo di ordinamento più ampio e uno più ristretto.

Col primo l'esercito dovrebbe essere mantenuto nelle condizioni di poter opporre ad un eventuale aggressore una resistenza temporanea, possibilmente con lo scopo di guadagnare il tempo strettamente necessario a consentire il previsto intervento dell'organizzazione internazionale di sicurezza per il ristabilimento della situazione; eventualmente, in secondo tempo, concorrere alle operazioni condotte dalle forze della suddetta organizzazione.

Col secondo l'esercito avrebbe una capacità operativa quasi nulla e non potrebbe avere altro scopo all'infuori di quello di conservare un nucleo vitale atto a consentire ulteriori sviluppi allorché la situazione finanziaria e politica lo permettesse.

Anche col secondo tipo di ordinamento occorre in ogni modo salvaguardare i due elementi più importanti e delicati, che non possono essere improvvisati: in primo luogo i quadri, la cui preparazione richiede lunghi anni di serio lavoro, in secondo luogo i materiali, che devono essere in misura e qualità adeguate per svolgere un efficace addestramento. (1)

Ad ogni modo gli scopi che lo S.M.E. perseguirà nella sua opera di ricostruzione sono gli stessi che l'hanno guidato nel periodo di transizione (anche se, per le necessità espresse nei capitoli precedenti, non è stato possibile applicarli integralmente) e cioè :

1) **Esercito di qualità e non di quantità.** Il nostro dovrà necessa-

(1) Problemi complessi anche se di carattere particolare si inseriscono nel quadro dell'ordinamento futuro, quali: l'organizzazione del corpo dei collegamenti, quella del corpo automobilistico, quella dei servizi tecnici, quella del personale addetto ai servizi di commissariato e di amministrazione. Per essi lo S.M.E. ha da tempo avviati gli studi.

riamente essere un esercito piccolo. E dovrà, anche e principalmente per questo motivo, essere un esercito efficiente, cioè ben vestito, ben nutrito, bene alloggiato, bene addestrato. Poco male se la sua forza dovrà essere ridotta fino a consentire che tali condizioni siano soddisfatte. Non deve più ripetersi l'errore del passato, in cui si è voluto un esercito grande senza disporre dei mezzi necessari: per questo nella quantità è andata sommersa la qualità, sì che l'organizzazione militare terrestre si è dimostrata, per insufficienza di mezzi e di « tono », inferiore alle necessità della politica nazionale.

2) **Quadri ad un alto livello morale, materiale, professionale:** comprendendo nei quadri gli ufficiali, i sottufficiali e gli specialisti.

Effettuata la selezione con l'eliminazione dei compromessi e dei meno idonei, occorrerà:

- attribuire ai quadri rimasti e da reclutare un trattamento economico adeguato all'importanza e alle difficoltà della missione loro affidata, in modo che essi possano soddisfare senza preoccupazioni le proprie esigenze materiali e possano essere destinati, trasferiti e comandati in base alle esigenze del servizio;
- reclutare elementi scelti e prepararli in modo conveniente;
- dare importanza preminente alla funzione di istruttore, scegliendo e preparando istruttori di prim'ordine per gli incarichi più importanti e facendo sì che a poco alla volta tutti i quadri siano in grado di assolvere, ognuno nel proprio ambito, il compito addestrativo;
- ripristinare il valore e il prestigio dei gradi, perseguendo un oculato decentramento di funzioni, evitando l'invadenza dei superiori nelle attribuzioni degli inferiori, ottenendo il rispetto e il riconoscimento della responsabilità connessa con l'esercizio delle funzioni di ogni grado.

3) **Materiale ottimo e quantitativamente commisurato alle esigenze di addestramento e di impiego:** procurarsi, a condizioni vantaggiose, mediante cessione da parte degli alleati, materiali di armamento necessari per l'esercito futuro ma non compresi nelle dotazioni dell'esercito di transizione e difficilmente acquistabili in altro modo nei prossimi anni (ad es. artiglierie pesanti, carri armati, ecc.).

4) **Unità d'impiego ridotte allo stretto indispensabile :**

- poche G.U. (divisioni ternarie) largamente motorizzate e con aliquote corazzate, poco sotto l'organico di guerra per permettere il pronto impiego di esse a condizioni favorevoli all'addestramento dei quadri;
- altre unità d'impiego meno immediato, per rinalzo o per rinforzo alle prime;
- tutte le armi e specialità rappresentate, almeno sotto forma di centri di addestramento, per assicurarne la continuità di vita, in attesa di sviluppi futuri.

- 5) **Organizzazione di addestramento ampia**, in modo da sviluppare al massimo la capacità professionale.
- 6) **Organizzazione territoriale e dei servizi ridotta** e appoggiata per quanto possibile su quella civile, lasciando in veste militare solo quelle branche che devono assumere in avvenire più largo sviluppo.
- 7) **Livello disciplinare ristabilito secondo l'antica tradizione.**
- 8) **Esercito al di fuori e al di sopra delle lotte di parte:** quindi esercito apolitico, o meglio apartitico; divieto degli elementi di carriera di iscriversi a partiti politici.
- 9) **Esercito non distratto dal suo compito essenziale di preparazione alla guerra.** In conseguenza: normalmente nessun impiego di unità dell'esercito in servizio di ordine pubblico; servizi territoriali e di guardia eliminati o ridotti al minimo possibile; abolizione appena possibile (in rapporto alle condizioni economiche degli ufficiali) e intanto riduzione degli attendenti.
- 10) **Sviluppo degli studi scientifici di carattere militare**, per mantenersi — anche se non ci è consentito di costruire materiali da guerra in base ai più recenti ritrovati — al corrente del progresso scientifico-militare.
- 11) **Distinzione netta, nell'elaborazione del bilancio, delle spese necessarie per la creazione e il mantenimento dell'esercito da quelle imposte dalla necessità di liquidare l'eredità della guerra e da esigenze politiche e assistenziali.** Ciò allo scopo di evitare che contro uno stanziamento apparentemente forte si verifichi mancanza e insufficienza di fondi per le elementari esigenze di vita o di addestramento.

IV

LE ALTRE ATTIVITA'

1) Nel servizio informazioni.

Col cessare delle operazioni di guerra l'attività informativa, fino a quel momento sviluppata dall'ufficio « I » nell'ambito dello Stato Maggiore Generale (già Comando Supremo), rientrava nella competenza dello S.M. dell'Esercito.

Il passaggio di dipendenze, coincidente col mutare della situazione, provocava una radicale trasformazione dell'organo, che veniva riordinato sulla base delle scarse necessità dell'Esercito di transizione, abolendo tutte le sovrastrutture che, necessarie in guerra, non trovavano più utile impiego in pace.

Dal settembre '43 al termine della guerra di liberazione l'ufficio « I » aveva agito alle dirette dipendenze degli alleati o per lo meno tutta o quasi tutta l'attività della sua complessa organizzazione (venutasi man mano ricostituendo dalle fondamenta, dopo l'armistizio) era stata volta a soddisfare le numerose richieste di collaborazione da parte dei servizi informativi anglo-americani.

Nel potenziamento del movimento di resistenza e nel suo convogliamento nell'alveo delle supreme finalità nazionali l'attività dell'ufficio « I » precedette e anzi provocò la indispensabile azione alleata nel campo organizzativo e assistenziale.

L'ufficio « I » ricercò e reclutò numeroso personale (circa 6500 unità) occorrente per la costituzione di 144 missioni speciali inviate in territorio nemico; con queste esso organizzò nel territorio occupato 498 campi di ricezione per l'aviolancio o lo sbarco dei rifornimenti.

A dimostrazione della serietà e della bontà del lavoro compiuto, basta ricordare che del personale impiegato 31 volontari caddero nell'esplicazione delle loro missioni, 13 furono i feriti e 10 i dispersi; 174 i decorati con ricompense italiane (di cui due medaglie d'oro) e 8 decorati con ricompense americane.

Nel periodo successivo al termine delle ostilità l'attività del servizio « I » può essere così sintetizzata :

a) nel campo informativo :

- raccolta di dati statistici sulla situazione economica, industriale e finanziaria dell'Italia liberata (dati distribuiti a tutti i Ministeri e organi interessati con pubblicazioni a stampa, una per provincia); ricognizione dei danni causati dalla guerra ai principali complessi industriali per il ripristino degli impianti e dell'attività produttiva;
- raccolta, vaglio, elaborazione e diramazione delle notizie sugli Stati esteri e sulle zone italiane di frontiera;
- addestramento di personale specializzato e compilazione di sinossi per l'Accademia Militare con particolare riferimento alla difesa del segreto militare;
- censura (d'ordine degli alleati) postale e telegrafica per l'interno,

postale, telegrafica e telefonica per l'estero (fino alla fine del '45);

b) nel campo del C.S.

Dopo aver eliminato ogni residuo dell'impianto informativo tedesco e contribuito alla sicurezza delle truppe italiane e alleate in territorio, si sono gettate le basi per una indipendente funzionalità avvenire contro ogni attività spionistica nociva al Paese;

c) nel campo dei cifrari: si è provveduto all'allestimento di nuovi cifrari per l'esercito e per gli addetti militari all'estero e all'addestramento degli specializzati.

Dell'attività informativa l'Esercito non può fare a meno, qualunque sia la sua mole. L'interessante è che essa si restringa al solo campo militare, come ha fatto in questi ultimi anni e come le odierne direttive prescrivono per l'avvenire.

2) Nel campo scientifico.

Il grandioso apporto fornito dai ritrovati scientifici al recente conflitto ha indotto lo S.M.E. ad intensificare :

- la raccolta di notizie sulle innovazioni scientifiche applicate od applicabili in guerra;
- l'esame di esse per dedurne l'influenza sulle attuali dottrine;
- l'aggiornamento culturale dei quadri.

Sono stati istituiti presso i Comandi Militari Territoriali nel cui territorio hanno sede importanti istituzioni tecnico-scientifiche uffici di collegamento col compito di informare lo S.M.E. sugli studi e sulle attività di particolare importanza ai fini militari.

Ciò deve tendere ad alimentare una doppia corrente :

- verso lo S.M.E. a scopi informativi e valutativi;
- dallo S.M.E., con funzioni di stimolo, di raccolta e di vaglio.

3) Nel campo storico.

Sono stati compilati o sono in corso di compilazione i seguenti studi :

- relazione sugli avvenimenti militari in Italia e nei territori occupati, dopo l'8 settembre '43;
cronologia della 2.a guerra mondiale;
- relazione sulla 2.a offensiva britannica in A.S. (nov. '41 - genn. '42);
- relazioni sulle operazioni in Grecia e Jugoslavia (ottobre '40 - aprile '41);
- relazioni sulle operazioni alla frontiera occidentale (giugno 1940);
- relazioni sugli avvenimenti di Rodi dal pomeriggio dell'8 settembre '43 alla resa delle nostre forze armate;
- avvenimenti circa difesa di Roma dopo l'armistizio;

- il Corpo Italiano di Liberazione;
- avvenimenti in Albania dopo l'armistizio;
- operazioni del CSIR e dell'ARMIR dal giugno '41 al nov. '42;
- riassunto relazione ufficiale austriaca sulla guerra 14-18;
- Cefalonia;
- l'8.a Armata italiana nella 2.a battaglia difensiva del Don.

La precedenza è stata data ai lavori che serviranno a trarre dalle operazioni della guerra testè conclusa l'esperienza necessaria agli studi di carattere addestrativo e organico.

4) Conferimento dei gradi ai partigiani.

La necessità di un tangibile riconoscimento dei meriti acquisiti dai partigiani al comando effettivo di unità operanti era stata intravista dallo S.M.E. già prima della conclusione vittoriosa della lotta nell'Italia del nord. Con la nomina del Comandante del C.V.L. alla carica di Capo di S.M. dell'Esercito gli studi entrarono nel campo della realizzazione pratica.

Infatti un primo progetto pel riconoscimento dei gradi partigiani fu inviato al Gabinetto il 3 agosto del '45. In esso, il Capo di S.M.E. — dopo aver fissato modalità e limiti del riconoscimento — si soffermava specialmente sulla necessità della ricerca di particolari garanzie (accertamenti, precedenti morali, corsi, esami, ecc.) in modo da evitare concessioni definitive ad elementi non idonei ed il trasferimento in s.p.e. o in s.c. a chi non possedesse in grado sufficiente le qualità morali e tecniche per essere, oltre che un comandante, un educatore e un istruttore.

Ma, com'è noto, il Governo si era già impegnato (gennaio 1945) per più larghe concessioni e per una larga immissione dei partigiani nei quadri del servizio permanente; ed alcuni partiti politici, inoltre, insistevano nel richiedere che i gradi fossero conferiti direttamente dalle commissioni regionali funzionanti per il conferimento della qualifica partigiana.

Nell'attesa che i Ministeri interessati esaminassero lo schema di decreto, leggermente modificato dal Gabinetto, lo S.M.E., allo scopo di accelerare la soluzione amministrativa della questione, preparava ai primi di novembre 1945 uno schema di regolamento, che prevedeva il riconoscimento immediato di un **grado gerarchico amministrativo** equiparato al grado di partigiano: regolamento che veniva alla fine di dicembre esaminato a Milano in una riunione con i principali esponenti partigiani e otteneva l'unanime consenso.

In seguito però alla presentazione di altro progetto compilato dall'ufficio stalcio del C.V.L., il Capo di S.M.E. inviava al Ministro della Guerra in data 16 febbraio 1946 un secondo schema di decreto che concordava pienamente col progetto del C.V.L. (meno per quanto riguardava le promozioni per merito di guerra agli ufficiali in s.p.e.

per i quali si riteneva opportuno fosse conferita una sola promozione e un solo avanzamento, allo scopo di non creare sperequazioni nei confronti di ufficiali che avevano combattuto con l'esercito regolare e successivi malumori nella massa dei reduci dalla prigionia o dai campi di concentramento).

Il nuovo schema può essere così sintetizzato :

- riconoscimento del grado partigiano e corrispondente grado gerarchico amministrativo, allo scopo di consentire una rapida liquidazione delle competenze, effettuate dalle Commissioni di 2.o grado su proposta delle Commissioni Regionali;
- riconoscimento dei gradi militari nelle categorie in congedo, da effettuarsi dal Ministero previ richiami, concorsi, esami ed esperimenti pratici su giudizio conclusivo di apposita Commissione ministeriale;
- agli ufficiali in s.p.e., particolarmente distintisi, UNA promozione o UN avanzamento per merito di guerra; proposte decise dalle competenti commissioni militari della Forza Armata interessata;
- agli ufficiali in congedo: una promozione per merito di guerra oppure un grado (fino a tenente colonnello) nelle categorie in congedo, previ corsi, esami, ecc.;
- ai sottufficiali in s.c.: la promozione a sottotenente solo se impiegati al comando di reparto di forza superiore ai 50 uomini, altrimenti normale promozione per merito di guerra.

Il progetto subì alcune vicissitudini nelle riunioni tenutesi presso il Ministero della Guerra durante i mesi di marzo e aprile 1946, specie per quanto riguardava la concessione di gradi militari temporanei, voluta da alcuni sottosegretari di Stato e osteggiata dal rappresentante delle Commissioni Regionali, e venne finalmente inviato alla Presidenza del Consiglio, dove subiva altre remore non essendo di pieno gradimento del Ministero dell'Assistenza Post-Bellica.

Solo nel settembre '46 venivano sanzionati e promulgati i provvedimenti relativi, senza sostanziali modifiche al secondo progetto anzi citato.

5) Attività minori.

Fra le attività minori meritano di essere ricordate :

- la consulenza sulle leggi, decreti, bandi, ecc. di carattere militare, scaturiti dall'intensa opera di liquidazione del passato e di ricostruzione nell'ambito del nuovo regime politico, sui quali lo S.M.E. è stato chiamato ad esprimere il proprio punto di vista.

Fra i provvedimenti più importanti :

- . legge sull'epurazione,
- . legge sulla P.S.,
- . costituzione del nuovo Corpo delle Guardie di P.S. (immissione dei combattenti della Guerra di Liberazione, avanzamento dei sot-

- tufficiali; regolamento del Corpo, ecc.),
- pensioni ai combattenti della Guerra di Liberazione e alle loro famiglie,
 - . costituzione del Corpo forestale dello Stato;
 - la determinazione dei cicli operativi relativi ai periodi bellici 1940-1943 e 1943-1945 e l'approntamento degli schemi di provvedimenti legislativi concernenti il computo delle campagne di guerra e i benefici da attribuire ai combattenti, compresi i prigionieri, gli internati e i partigiani;
 - l'esame di 26.000 domande per concessione di croci al merito di guerra (seguito dal rilascio di circa altrettanti brevetti); di 4500 proposte di ricompense al v.m.; di 965 domande di grazia inoltrate da militari;
 - la ricerca, l'addestramento e l'assegnazione a comandi, reparti ed enti italiani ed alleati di circa 800 interpreti, tratti dai militari in servizio e in congedo e da civili poi militarizzati;
 - censimento degli ufficiali osservatori dall'aeroplano, ricupero dei materiali aeronautici di pertinenza dell'Esercito, pratiche relative alla rimessa in efficienza dell'osservazione aerea, per l'Esercito e dei collegamenti aeroterrestri;
 - la tutela degli interessi dell'Esercito nella difesa del suo patrimonio immobiliare, conciliata con la necessità di andare incontro, nel particolare momento, ai bisogni del Paese;
 - la collaborazione data alle autorità politiche per il mantenimento dell'ordine pubblico durante le operazioni elettorali per il referendum istituzionale;
 - studi e disposizioni per l'inquadramento militare dato alla organizzazione civile di bonifica dei campi minati e di rastrellamento degli ordigni esplosivi in tutto il territorio nazionale e predisposizioni per il previsto e non più attuato impiego di 200.mila prigionieri tedeschi che gli alleati avevano in primo tempo deciso di mettere a disposizione a tale scopo;
 - l'esame delle proposte inviate dalla Commissione Centrale interministeriale, incaricata di studiare la riduzione delle spese dell'amministrazione militare (differimento dell'abolizione dell'attendente: divieto di assunzione nuovo personale; riduzione enti sanitari; soppressione ufficio strade e ufficio acque; costituzione ruolo ragioniere militari, ecc.);
 - l'organizzazione dei trasporti militari: particolarmente importante l'opera compiuta per l'effettuazione del complesso e delicato movimento dei reduci e dei rimpatriati dalla prigionia. Circa 1 milione e 176.mila reduci sbarcati a Napoli e a Taranto o giunti a Tarvisio e al Brennero sono stati in tempo brevissimo smistati alle destinazioni previste. Oltre 5 milioni di uomini e poco meno di 2 milioni di tonnellate di materiale sono stati trasportati per ferrovia dall'8 settembre 1943 ad oggi e 330.mila uomini e 28.mila tonnellate di materiali per via marittima;

- gli studi per la riforma della vigente legislazione sui documenti caratteristici;
- l'esame del bilancio di previsione.

CONCLUSIONE

Questa l'opera che lo S.M.E. ha compiuto per la ricostruzione dell'Esercito in oltre tre anni di intenso e proficuo lavoro: lavoro svolto quasi sempre fra il profondo e generale disorientamento, tra la sfiducia, l'insofferenza, i dissensi, i contrasti e le resistenze.

Un nuovo embrione di organismo militare è sorto silenziosamente e l'opera per la sua ricostruzione ha preceduto nel Paese tutte le altre opere di ricostruzione. La disciplina si è rinsaldata, l'addestramento è migliorato. L'Esercito ha superato con fermezza e, possiamo dire brillantemente, il periodo critico delle elezioni politiche e del successivo cambiamento istituzionale assolvendo i compiti ad esso devoluti in modo ammirevole.

Ciò potrebbe anche determinare un senso di intimo compiacimento, se non si riflettesse che tutto è appena all'inizio e molto rimane da fare.

Gravi problemi di ordine morale e materiale sono ancora insoluti. Resta però allo Stato Maggiore dell'Esercito la soddisfazione di averli posti tutti sul tappeto; di averli studiati a fondo, di averne sollecitato la soluzione per il solo bene dell'Esercito e del Paese.

ALLEGATO

**ELENCO CRONOLOGICO
DEI PASSI SVOLTI DA PARTE ITALIANA
PER IL POTENZIAMENTO DELLO SFORZO
BELLICO DEL PAESE IN COOPERAZIONE CON
GLI ALLEATI**

ELENCO CRONOLOGICO DEI PRINCIPALI PASSI SVOLTI DA PARTE ITALIANA PER IL POTENZIAMENTO DELLO SFORZO BELLICO DEL PAESE IN COOPERAZIONE CON GLI ALLEATI

- 10 settembre 1943 - *Il Generale Eisenhower al Maresciallo Badoglio.*
Messaggio col quale il Capo del Governo viene invitato ad orientare la nazione in senso avverso ai tedeschi. Il Generale Eisenhower afferma che l'intero futuro e l'onore dell'Italia dipendono da ciò che le sue Forze Armate sono pronte a fare.
- 10 settembre 1943 - *Il Maresciallo Badoglio al Generale Eisenhower.*
In risposta al messaggio precedente, il Capo del Governo assicura di aver già disposto perché le Forze Armate Italiane agiscano con vigore contro i tedeschi ed annunzia la diramazione di un messaggio del Re e di un suo proclama alla Nazione. Chiede sia inviato a Brindisi un Ufficiale alleato di collegamento e sollecita un concorso rapido e potente degli Alleati.
- 13 settembre 1943 - *Il Comando Supremo Italiano al Generale Castellano, Capo della Missione Italiana presso il Comandante in Capo Alleato.*
Si fa presente l'effetto deprimente provocato nel popolo italiano dalla pubblicazione, fatta da parte tedesca, delle condizioni di armistizio. Si chiede che venga chiarito che le condizioni della nostra pace saranno in funzione del nostro apporto alla guerra contro i Tedeschi.
- 12 settembre 1943 - *Il Presidente Roosevelt e il Primo Ministro Churchill al Maresciallo Badoglio.*
Messaggio d'incoraggiamento al Popolo Italiano. Promessa di una rapida liberazione dell'Italia ed assicurazione di un posto degno fra i vecchi amici dell'Italia.
- 13 settembre 1943 - *Il Maresciallo Badoglio al Presidente Roosevelt e al Primo Ministro Churchill.*
Risposta al messaggio precedente. Si assicura che tutto il possibile è e sarà fatto da parte del Popolo Italiano e delle Forze Armate.
- 13 settembre 1943 - *Il Capo del Governo riceve l'Ammiraglio Power al quale consegna la risposta precedente.*
Nel colloquio che ne segue, l'Ammiraglio si dichiara lieto

del comportamento della flotta italiana e riafferma la necessità che altre forze armate si affianchino agli Alleati per cacciare i tedeschi dall'Italia.

14 settembre 1943 - *Colloquio del Capo di S. M. Generale italiano con i Generali Mason, Mac Farlane e Taylor della Missione Alleata.*

Vengono trattati vari argomenti: tra l'altro il Capo di S. M. Generale fa presente nuovamente che i tedeschi si stanno impadronendo delle Isole Jonie e Dalmate, minacciano la Corsica e l'Elba, hanno occupato Rodi e sono in procinto di attaccare Lero, sollecita pertanto una rapida azione alleata. Circa il modo in cui le forze italiane disponibili potranno collaborare con le forze alleate, il Capo di S. M. Generale Italiano rappresenta le necessità, in materiale ed armamenti, ed espone alcune idee sulle operazioni che sarebbe bene compiere per la cacciata dei tedeschi dall'Italia ed il ricupero delle forze italiane dislocate in territori extrametropolitani.

15 settembre 1943 - *Il Comando Supremo al Generale Mac Farlane.*

Appunto sulla propaganda fatta dai tedeschi circa l'armistizio. Richiesta che da parte alleata si faccia conoscere che l'applicazione delle clausole d'armistizio è subordinata al contegno italiano, e che gli italiani hanno virilmente agito contro i tedeschi.

Durante tutto il mese di settembre l'azione del Comando Supremo tende in modo particolare ad ottenere che gli Alleati intervengano a sostegno delle truppe italiane che combattono in Balcania, nelle Isole Jonie e dell'Egeo, in Corsica; o, quanto meno, sia concesso inviare dalla Madre Patria tutti quegli aiuti che la situazione permette. Gli Alleati, non solo non intervengono, ma non consentono nemmeno che da parte italiana s'invino quegli aiuti — particolarmente, aerei e navali — che sarebbe possibile inviare.

19 settembre 1943 - *Colloquio del Capo di S. M. Generale Italiano con il Comm. Stone ed il Generale Mac Farlane.*

Il Generale Ambrosio insiste sulla necessità di agire al più presto con la propaganda e soprattutto con l'attività operativa. Riafferma la convenienza di uno sbarco a Sud di Ancona o, comunque, di operazioni che accelerino l'occupazione dell'Italia, tenendo presente che, nell'Italia settentrionale, si trovano le nostre industrie e che ivi sono aerei, navi mercantili e da guerra in costruzione.

21 settembre 1943 - *Il Generale Mac Farlane, capo della Missione Militare Alleata presso il Governo Italiano al Maresciallo Badoglio.* Comunica verbalmente che, per ordine superiore, le trup-

pe italiane non avrebbero più dovuto partecipare a combattimenti fino a nuovo ordine.

- 21 settembre 1943 - *Il Maresciallo Badoglio al Comandante in Capo Alleato.*
Riferendosi alla comunicazione orale del Generale Mac Farlane, telegrafa ribadendo la decisione delle truppe italiane nel volere continuare a partecipare alla lotta contro i tedeschi. *Nessuna risposta venne data a tale telegramma.*
- 22 settembre 1943 - *Il Maresciallo Badoglio al Generale Castellano, Capo della Missione Italiana presso il Comandante in Capo Alleato.*
Istruzione di intervenire presso il Generale Eisenhower protestando contro la disposizione alleata secondo la quale il 50.o Corpo d'Armata italiano dovrebbe avere ormai soli compiti di retrovia. Si insiste sul fatto che gli italiani vogliono concorrere col loro sangue alla liberazione del loro paese.
- 24 settembre 1943 - *Comunicazione del Generale Mac Farlane.*
Gli Anglo-Americani autorizzano l'impiego di un raggruppamento motorizzato italiano che dovrà essere pronto entro il 30 settembre.
L'approntamento si svolge in mezzo ad enormi difficoltà in quanto gli Alleati stessi, a diverse riprese, requisiscono, bloccano o asportano i materiali coi quali si dovrebbe equipaggiare il raggruppamento.
- 29 settembre 1943 - *Convegno di Malta.*
Il Generale Eisenhower invita il Governo italiano a dichiarare guerra alla Germania, afferma di essere favorevole all'approntamento di divisioni italiane da far combattere contro i tedeschi, e promette di aiutarne l'equipaggiamento con la preda bellica.
- 30 settembre 1943 - *Il Capo di S. M. Generale Italiano al Capo della Missione Militare Anglo-Americana.*
Viene consegnato un promemoria (che avrebbe dovuto esser trasmesso il giorno precedente a Malta, e non lo fu perché non lo consentì l'andamento della discussione) nel quale è nuovamente prospettata la necessità di ricostruire l'Esercito Italiano che potrebbe così dare un notevole contributo alla causa delle Nazioni Unite. Con un modesto concorso anglo-americano in automezzi per tre divisioni, si potrebbe approntare subito un'armata di circa 10 divisioni; a sostegno di ciò si fa osservare che le nostre unità hanno già operato ed operano, in cooperazione con gli anglo-americani, in Sardegna, in Corsica e nell'Egeo.
Il promemoria non ottiene alcuna risposta diretta.

- 1 ottobre 1943 - *Disposizioni per l'approntamento di due divisioni.*
In seguito alle dichiarazioni del Generale Eisenhower, il Comando Supremo dispone per l'approntamento di una divisione paracadutisti e di almeno due di fanteria; del Comando 51.º Corpo d'Armata e delle divisioni « Mantova », « Piceno » e « Legnano ».
- 3 ottobre 1943 - *Il Capo di S. M. Generale Italiano al Capo della Missione Militare Anglo-Americana.*
Si assicura che, in base a quanto concordato nella riunione di Malta, si sta provvedendo alla preparazione di alcune divisioni scelte da impiegare al più presto in zona di operazioni. Per aumentare le possibilità di cooperazione, si rappresenta l'opportunità di costituire nuove Grandi Unità utilizzando prigionieri di guerra.
- 6 ottobre 1943 - *Colloquio a S. Spirito tra il Generale Alexander ed il Capo di S. M. Generale Italiano.*
Il Generale Alexander prende atto dell'avvenuta costituzione del primo raggruppamento motorizzato, e si dichiara favorevole al ricupero di qualche altra unità.
- 9 ottobre 1943 - *Il Capo della Missione Militare Anglo-Americana al Capo di S. M. Generale.*
Si chiede da parte alleata che gli ufficiali e soldati italiani prigionieri siano autorizzati ad aiutare gli Alleati, a beneficio della causa comune, in servizi non di combattimento, ma connessi con lo sforzo bellico.
- 10 ottobre 1943 - *Il Capo di S. M. Generale Italiano al Capo della Missione Militare Anglo-Americana.*
Il Generale Taylor viene interessato perché sia revocato l'ordine alle truppe italiane in Corsica, che si devono trasferire in Sardegna, di cedere ai francesi armi, automezzi e munizioni. Si fa presente che ciò è in contrasto con le disposizioni per l'impiego delle truppe italiane nella penisola.
- 10 ottobre 1943 - *Il Sottocapo di S. M. Generale al Capo della Missione Militare Anglo-Americana.*
Si chiede il trasferimento dalla Sardegna nelle Puglie del 1.º Battaglione Arditi, particolarmente addestrato al sabotaggio. Quantunque il trasporto possa avvenire con mezzi navali italiani, esso non sarà concesso che dopo successive insistenze nel marzo 1944.
- 11 ottobre 1943 - *Il Capo di S. M. Generale Italiano al Capo della Missione Militare Anglo-Americana.*
Viene comunicata l'adesione di massima del Governo italiano alla proposta alleata del 9 ottobre, e, a tale scopo, si unisce una dichiarazione del Maresciallo Badoglio da far pervenire ai prigionieri. Con l'occasione, si insi-

ste sul desiderio italiano affinché i prigionieri di guerra — specialmente quelli che si offrano come volontari — possano costituire vere e proprie unità combattenti.

- 13 ottobre 1943 - *Il Capo del Governo al Generale Eisenhower.*
Vengono comunicate le linee del programma tracciato dallo Stato Maggiore Generale Italiano nei riguardi delle Forze Armate da usare contro i tedeschi. Tra l'altro, il Maresciallo Badoglio così si esprime :
« Ora che l'Italia ha dichiarato guerra alla Germania, se non si vuole che questo sia un semplice gesto platonico, bisogna che Voi prendiate in considerazione le nostre richieste in modo da mettermi in condizioni di dare un notevole concorso di forze alle armate ai Vostri ordini. Voi mi avete scritto che l'eventuale miglioramento delle condizioni di armistizio dipenderà dall'azione esplicita del Governo italiano.
Ma se Voi non mi aiutate io non potrò esplicare che buona volontà ».
- 17 ottobre 1943 - *La Missione Militare Alleata al Capo di S. M. Generale Italiano.*
Promemoria riguardante le Forze Armate Italiane, esclusa la Marina (per la quale vigono accordi precedenti). In contrasto con le dichiarazioni del Generale Eisenhower a Malta, si fa sapere che, per difficoltà di comando, di alimentazione e di rinnovo, non è previsto l'impiego su vasta scala di truppe italiane combattenti, salvo la brigata rinforzata. Viene invece previsto l'impiego, come truppe ausiliare, di circa 10 divisioni, oltre al concorso di unità del Genio, dei collegamenti ed altre specializzate. L'Aviazione italiana verrà impiegata nei Balcani.
- 18 ottobre 1943 - *Il Generale Taylor al Maresciallo Badoglio* (Memorandum con cui viene comunicata la Dichiarazione Anglo-Americano-Sovietica in merito alla cobelligeranza).
La relazione di cobelligeranza fra il Governo dell'Italia ed i Governi delle Nazioni Unite non può di per sè intaccare (*affect*) le clausole recentemente firmate, che conservano il loro pieno vigore e potranno essere modificate (*ajusted*) mediante accordo fra i Governi alleati *in considerazione dell'assistenza che il Governo italiano potrà portare alla causa delle Nazioni Unite.*
- 19 ottobre 1943 - *Il Capo di S. M. Generale Italiano al Capo della Missione Militare Alleata.*
In risposta al promemoria precedente, si assicura che la collaborazione italiana, in Italia e nei Balcani, continuerà nella maniera più intensa possibile. Si riconferma il desiderio italiano di poter partecipare alla guerra anche in una forma più diretta, e si chiede che possano es-

- sere trasferite nell'Italia continentale due divisioni di fanteria ed una di paracadutisti che si trovano in Sardegna.
- 22 ottobre 1943 - *Il Comando Supremo al Capo della Missione Militare Anglo-Americana.*
Viene proposta agli Alleati l'utilizzazione di un battaglione arditi e due di mitraglieri. Risposta negativa.
- 22 ottobre 1943 - *Il Comando Supremo al Capo della Missione Italiana presso il Comando in Capo degli Alleati.*
Viene interessata la Missione Italiana presso il Comando in Capo Alleato affinché insista nel far presente quanto la collaborazione diretta, da noi offerta, sarebbe utile alla causa alleata. Si fanno presenti anche le possibilità di collaborazione dei prigionieri.
- ottobre 1943 - Le nostre Autorità intervengono più volte per ottenere la revoca, od almeno un attenuamento della disposizione secondo la quale le nostre truppe, che hanno cacciato i tedeschi dalla Corsica, debbono, nel rientrare in Sardegna, abbandonare ai Francesi il proprio materiale di guerra.
- 29 ottobre 1943 - *La Missione Militare Italiana al Capo di S. M. Italiano.*
Promemoria nel quale si annunzia la richiesta, da parte del Comandante in Capo Alleato, dell'approntamento immediato di una divisione alpina.
- 30 ottobre 1943 - *Il Capo della Missione Italiana presso il Comando in Capo Alleato al Comando Supremo Italiano.*
Il Generale Castellano riferisce sui tentativi fatti anche da parte sua in merito alla costituzione di reparti operanti italiani. Tratta anche della questione dei prigionieri, facendo presente che il loro trattamento da parte americana è ottimo, meno buono da parte degli inglesi, assolutamente inumano da parte dei francesi, sui quali anche il Generale Eisenhower ha dovuto far forti pressioni onde indurli ad un diverso atteggiamento.
- 31 ottobre 1943 - *Il Capo di S. M. Generale Italiano al Capo del Governo.*
Di fronte al persistere del duplice atteggiamento anglo-americano, consistente nell'insistere, da un lato, nella propaganda al combattimento, e nel ridurre, dall'altro, il nostro apporto ostacolando in tutte le maniere, il Capo di S. M. Generale chiede che la questione sia trattata dal Governo, al di fuori della Missione Militare dei Comandi Alleati locali.
- 1.o novembre 1943 - *Il Capo di S. M. Generale Italiano al Capo della Missione Militare Alleata.*
Circa una richiesta di approntare subito, per necessità

della 5.a Armata, tutte le unità somegiate esistenti in Sardegna, se ne fanno presenti i riflessi fortemente negativi sull'efficienza delle costituende unità dell'Esercito, alle quali mancherebbero i quadrupedi per le artiglierie.

- 8 novembre 1943 - *Il Capo di S. M. Generale Italiano al Capo della Missione Italiana presso il Comando in Capo Alleato.*
Viene comunicato il nuovo ordinamento dell'Aeronautica e vengono date istruzioni di segnalare al Comando in Capo le possibilità di impiego delle Forze Aeree Italiane e quelle di produzione di materiale aeronautico.
- 13 novembre 1943 - *Il Comando Supremo Italiano al Capo della Missione Militare Italiana presso il Comando in Capo Alleato.*
Si chiedono chiarimenti per contrasti fra le disposizioni date dalla Missione Militare Alleata in Italia e le decisioni del Comandante in Capo alleato circa il nostro concorso alle operazioni.
- 15 novembre 1943 - *Il Comando Supremo Italiano al Capo della Missione Militare Italiana presso il Comando in Capo Alleato.*
Istruzione di intervenire presso il Comando in Capo Alleato poiché, contrariamente a quanto esso aveva stabilito in precedenza, la Divisione « Cremona », rientrando dalla Corsica, è stata costretta, dalla Missione Alleata stabilita in quell'isola, a lasciare anche i cannoni da 47-32.
L'azione slegata tra Comando in Capo e Missione Militare Alleata nuoce all'approntamento dei reparti, in quanto vengono tolti alle nostre disponibilità materiali che dovrebbero servire per l'armamento delle unità richieste dal Comando Alleato stesso.
- 19 novembre 1943 - *Il Capo della Missione Militare Italiana presso il Comando in Capo Alleato al Comando Supremo Italiano.*
Nel riferire sulle trattative in corso per l'approntamento della Divisione Legnano, comunica che molte difficoltà sono frapposte dagli Alleati per l'esecuzione di questo progetto già approvato. Il Comando in Capo Alleato ordina intanto di sospendere ogni trattativa in merito.
- 23 novembre 1943 - *Colloqui tra il nuovo Capo di S. M. Generale Italiano, Maresciallo Messe, ed il Generale Joice, Capo della Commissione di Controllo Alleata.*
Il Maresciallo Messe, nel riaffermare la volontà italiana di cooperare attivamente nel campo operativo e nelle retrovie, espone il suo punto di vista sui provvedimenti da prendere; in particolare chiede che gli americani vengano incontro alle nostre necessità, se non aiutandoci attivamente, per lo meno evitando di asportare i nostri materiali e restituendoci quelli già asportati.

- 24 novembre 1943 - Le stesse questioni sono prospettate al Generale Taylor.
- 25 novembre 1943 - *Il Comando Supremo alla Commissione Alleata di Controllo.*
Si fa presente che le continue nuove richieste, da parte di vari Comandi anglo-americani, di armi e di munizionamenti italiani, provocano serio danno all'approntamento dei reparti italiani.
- 29 novembre 1943 - *Il Capo di S. M. Generale Italiano al Capo della A.C.C.*
Si precisano gli intendimenti del Comando Supremo Italiano circa la completa collaborazione da dare agli anglo-americani nel senso già espresso nel colloquio del giorno 23. Si fanno nuovamente presenti le misure da emanare per rendere più fattiva questa collaborazione.
Lo stesso giorno il Capo di S. M. Generale Italiano rappresenta nuovamente al Generale Taylor come sia ardua la ricostituzione di Grandi Unità Italiane date le difficoltà derivanti da continue richieste di personale e materiale da parte degli anglo-americani.
- 4 dicembre 1943 - *Il Capo della A.C.C. al Comando Supremo.*
Si comunica che il punto di vista espresso dal Capo di S. M. Generale è stato reso noto al Comando in Capo Alleato.
- 11 dicembre 1943 - *Il Capo di S. M. Generale Italiano segnala alle Autorità Alleate* che numerosi quadrupedi lasciati in Corsica dalle Unità Italiane stanno morendo per denutrizione e per mancanza di cure; prospetta l'opportunità di esaminare se non sia il caso di farne restituire almeno una parte da utilizzare, sia per far fronte alle esigenze anglo-americane, sia per la ricostituzione delle Unità italiane.
- 13 dicembre 1943 - *Il Capo di S. M. Generale Italiano al Presidente della A.C.C.*
In riferimento ad una richiesta alleata di mortai da 81 e da 45 con relativo munizionamento, si fa presente che le truppe italiane, così menomate moralmente e materialmente, qualora fossero ulteriormente private del loro superstito materiale bellico, non sarebbero più in grado di assolvere bene i compiti ad essi affidati dal Comando in Capo alleato; si chiede pertanto di voler riconsiderare detta richiesta.
- 17 dicembre 1943 - *Il Presidente della A.C.C. al Capo di S. M. Generale Italiano.*
Fa presente di avere inoltrato al Comando in Capo Alleato le osservazioni del Capo di S. M. Generale. Contemporaneamente segnala una nota di armi e munizioni da mettere subito a disposizione del Comando in Capo Alleato.

- 18 dicembre 1943 - *Il Capo di S. M. Generale Italiano al Presidente della A.C.C.*
 Assicura di avere impartito disposizioni per la consegna delle armi e delle munizioni di cui all'ultima richiesta, e contemporaneamente fa presente che in tal modo verrà compromessa la possibilità di far fronte anche ai compiti minimi previsti per l'Esercito Italiano dal promemoria della Missione Militare alleata del 17 ottobre.
- 20 dicembre 1943 - *Incontro di S. Spirito.*
 Ad esso presenziano, fra gli altri, i Generali Eisenhower ed Alexander ed i Marescialli Messe e Badoglio. Viene trattato l'argomento della maggior partecipazione italiana alle operazioni.
- 24 dicembre 1943 - *Il Capo di S. M. Generale Italiano al Presidente della A.C.C.*
 In relazione a nuove richieste alleate di quadrupedi, si fanno presenti le difficoltà nelle quali vengono a trovarsi le truppe italiane in corso di approntamento. Il 6 gennaio il Generale Taylor comunica che, per necessità operative, non è consentito di recedere dalla richiesta.
- 1 gennaio 1944 - *Il Capo di S. M. Generale Italiano al Presidente della A.C.C.*
 Nuove insistenze per l'impiego di truppe italiane combattenti.
- 12 gennaio 1944 - *Il Capo di S. M. Generale Italiano al Presidente della A.C.C.*
 Si prospetta il punto di vista del Comando Supremo Italiano circa l'impiego della Divisione « Cuneo » come unità combattente. L'Unità si trova in Palestina, dove è stata trasferita su ordine alleato, dopo aver aspramente combattuto contro i tedeschi nelle Isole dell'Egeo. Con essa sono pure i resti della Divisione « Regina » ed elementi minori facenti parte di alcuni presidi di dette Isole. In precedenti colloqui tra il Generale Wilson ed il Generale Soldarelli era già stato concordato di riordinare tali truppe nella Divisione « Cuneo » da impiegare come grande unità combattente. In realtà, la Divisione « Cuneo », non solo non è stata impiegata, ma, benché i suoi componenti non siano stati catturati dalle Autorità americane, essi non sono nemmeno rimpatriati dal Medio Oriente dove hanno avuto un trattamento sostanzialmente non dissimile da quello dei prigionieri di guerra cooperatori.
- 20 gennaio 1944 - *Il Capo di S. M. Generale Italiano al Presidente della A.C.C.*
 Si chiede che le truppe italiane in Corsica continuino ad

essere considerate come operanti alle dipendenze del Comando Alleato, secondo quanto stabilito a suo tempo dal Comando in Capo Alleato. Ciò in relazione ad un ordine della Missione Militare alleata nell'Isola, secondo il quale esse devono venir poste alle dipendenze del Comando francese come elementi lavoratori.

- 8 febbraio 1944 - *La A.C.C. al Capo di S. M. Generale Italiano.*
Vengono preannunziate direttive circa il prossimo impiego di truppe italiane.
- 7 febbraio 1944 - *Il Capo della Missione Militare Italiana presso la A.C.C. al Comando Supremo.*
Il Generale Castellano riferisce circa i passi compiuti da lui in recenti colloqui coi Generali Wilson e Devers (rispettivamente Comandante in Capo e Comandante in seconda nel Mediterraneo) in merito alla nostra partecipazione alla guerra.
- 17 febbraio 1944 - *La Commissione A. C. al C. S.*
Vengono segnalate le modifiche del Comando delle Forze Alleate alle direttive per le Forze Armate Italiane. In sintesi, esse stabiliscono :
— forza presente, compresi CC. RR., non superiore ai 500.000 uomini di cui 390.000 dell'esercito;
— i magazzini italiani in Continente ed in Sardegna sono a disposizione della parte italiana;
— una divisione deve essere equipaggiata con riserve italiane e portata in linea in una data prossima;
— due altre divisioni tenute in Puglia ed in Calabria con compiti di sicurezza il cui impiego in operazioni va ritenuto possibile (totale forza delle tre divisioni non superiore ai 32.000 uomini);
— il resto dell'esercito italiano (« Sabauda » esclusa) rimane a disposizione del Generale Alexander per le divisioni della Sardegna e del continente, in relazione al compito di sicurezza interna a nord della linea Napoli-Foggia;
— un elenco di reparti da mettere a disposizione degli Alleati entro febbraio e marzo per un complesso di 45.000 uomini e altra aliquota per dopo marzo di 65.000;
— un trasporto mensile di 10.000 uomini dalla Sardegna.
Il Generale Duchesne preannuncia una riunione che sarà presieduta dal Generale Mac Farlane allo scopo di esaminare e discutere il programma in questione.
- 18 febbraio 1944 - *La Sottocommissione Alleata al Capo di S. M. Generale Italiano.*
Si comunica che la Divisione « Cuneo » sarà trattenuta in Palestina ed il suo personale impiegato parte come

lavoratori e parte organizzato in compagnie genio zappatori; ciò è in contrasto con le precedenti intese intercorse in proposito tra il Generale Soldarelli ed il Generale Wilson che prevedevano l'impiego della Divisione come G. U. combattente.

- 27 febbraio 1944 - *Il Capo di S. M. Generale Italiano alla Commissione Alleata.*
Il Capo di S. M. rappresenta il caso della Divisione « Cuneo »: pur non entrando in merito ai motivi che hanno causato un cambiamento nell'impiego cui le truppe dovevano essere destinate, fa rilevare come questi reparti non debbano essere considerati come prigionieri di guerra e propone il rimpatrio graduale, dati i gravi riflessi che detta decisione avrà sul morale delle truppe. La posizione dei militari della « Cuneo » è ancora oggetto di successivi molteplici interventi del Comando Supremo, sia presso le Autorità Alleate, sia presso gli organi di Governo, essenzialmente per la questione del loro *status*, modificato poi arbitrariamente da « cobelligeranti » a « prigionieri cooperatori ». Non si otterranno in proposito risultati positivi.
- 4 marzo 1944 - *Convegno di Salerno.*
Ad esso partecipano, tra gli altri, il Maresciallo ed il Generale Mac Farlane. Vengono trattati vari argomenti riflettenti l'Esercito Italiano.
- 30 maggio 1944 - *Il Capo di S. M. Generale Italiano al Presidente della A.C.C.*
Si fa presente che, con l'invio in linea della Divisione « Nembo », non rimangono praticamente a disposizione altre Unità italiane pronte a entrare in azione. Vi sono però delle Grandi Unità, che, convenientemente armate ed equipaggiate sarebbero in grado, in brevissimo tempo, di partecipare alle operazioni, come è vivo desiderio della popolazione italiana. In tale eventualità potrebbe impiegarsi in primo luogo la Divisione « Cremona », che, materialmente e moralmente, è quella più avanzata nell'approntamento.
- 3 giugno 1944 - *Colloquio tra i Generali Alexander e Mac Farlane ed il Maresciallo Messe.*
Il Generale Alexander riconosce che da parte alleata non si è fatto a sufficienza per la partecipazione italiana alla guerra e promette il suo interessamento. Esprime pure il suo compiacimento per il comportamento delle truppe italiane in combattimento.
- 22 giugno 1944 - *Il Ministero degli Esteri alla R. Rappresentanza a Mosca.*
Istruzioni di proporre al Governo Sovietico l'inquadra-

mento di prigionieri di guerra italiani in Russia in Unità omogenee che convenientemente armate ed equipaggiate, ed al Comando di ufficiali italiani potrebbero essere messe a disposizione del Comando Supremo Sovietico per essere impiegate ai fini della guerra comune.

- 28 giugno 1944 - *Riunione di Bolsena presieduta dal Generale Alexander.*
Tra le varie questioni viene trattata in modo particolare quella dell'assorbimento dei patrioti nelle formazioni regolari. Si stabilisce che i Patrioti, riconosciuti come tali, saranno avviati ai Centri di affluenza stabiliti, dopo di che, quelli fisicamente e moralmente in migliori condizioni, saranno fatti affluire al C.I.L. Nei riguardi del potenziamento dello sforzo bellico il Generale Alexander:
— conferma la sua viva soddisfazione per l'opera svolta dai Reparti del C.I.L. in modo particolare dalla Divisione « Nembo »;
— dichiara di aver chiesto a Washington l'autorizzazione di avere mano libera per l'ulteriore impiego di reparti combattenti italiani;
— accenna di essere a conoscenza che in Sardegna le Divisioni « Cremona », « Friuli », « Granatieri », si presentano bene e potrebbero, armate ed equipaggiate con materiale britannico, essere in 4-6 settimane addestrate per essere impiegate con le truppe operanti. Spera di ottenere presto l'autorizzazione relativa.
- 7 agosto 1944 - *Il Presidente del Consiglio Italiano al Maresciallo Stalin.*
Il Presidente Bonomi dà assicurazioni sulla decisa volontà degli italiani di combattere contro i tedeschi. Egli fa presente che la limitatezza della collaborazione che viene attualmente fornita è dovuta a deficienza di mezzi e potrà essere potenziata solo se cesseranno molte sterili diffidenze che la ostacolano.
- 10 agosto 1944 - *Il Sottosegretario Italiano agli Esteri al Capo della A.C.C.*
Si propone la pubblicazione di un breve comunicato relativo al potenziamento del Corpo di Liberazione italiano. La risposta sarà negativa.
- 14 settembre 1944 - *Il Sottosegretario Italiano agli Affari Esteri ai Rappresentanti britannico ed americano.*
Richiesta di precisazioni circa la notizia secondo la quale 30.000 prigionieri di guerra italiani veranno impiegati per servizi nelle coste Meridionali della Francia. Si chiede che le truppe italiane vengano invece usate in combattimento. Il passo italiano non otterrà nessun effetto.
- 13 novembre 1944 - *Il Segretario Generale del Ministero Esteri Italiano al Rappresentante Sovietico a Roma.*
Si danno notizie sulle difficoltà per l'approntamento di

Unità combattenti italiane, difficoltà derivanti soprattutto dall'impiego dei reparti in servizi d'ordine pubblico e dalla deficienza di specializzati assorbiti nelle Unità ausiliarie alle dipendenze alleate.

- 6 gennaio 1945 - *Il Capo di S. M. Generale Italiano al Maresciallo Alexander.*
Appunto contenente varie proposte circa le principali questioni riguardanti l'esercito italiano e i patrioti. In particolare si propone che vengano nuovamente riuniti sotto un unico comando (come era avvenuto fino al 15 settembre 1944 per il Corpo italiano di Liberazione) i gruppi combattenti italiani, e si eviti che — come è stato invece deciso — essi agiscano frazionati alle dipendenze di Grandi Unità alleate. Si propone inoltre l'assorbimento dei patrioti nell'Esercito.
- 11 gennaio 1945 - *Il Comitato di Liberazione Nazionale al Primo Ministro Churchill, al Presidente Roosevelt, al Maresciallo Stalin ed al Generale De Gaulle.*
Telegramma col quale si chiede che venga autorizzata una maggiore attiva collaborazione del popolo italiano nella lotta contro i tedeschi.
- 15 gennaio 1945 - *Il Ministero degli Esteri al R. Ambasciatore a Londra.*
Trasmissione di una lettera del Capo di S. M. della R. Aeronautica al Capo della Sottocommissione per l'Aeronautica dell'A.C., contenente proposte e notizie sui provvedimenti per il potenziamento della R. Aeronautica nella lotta contro la Germania. Il R. Ambasciatore è incaricato di svolgere opera politica in merito.

*Stampato presso la €.S.I. srl
Via Frascati, 40 - Roma - tel. 06/76909971*

Ristampe

1. *Il Gruppo di Combattimento "Legnano" nella Guerra di Liberazione*
di Attilio Murero, Roma, 1997
2. *Il Gruppo di Combattimento "Friuli" nella Guerra di Liberazione*
di Mario Attilio Levi, Roma 1998
3. *Il Gruppo di Combattimento "Cremona" nella Guerra di Liberazione*
di Giuseppe Mastrobuono, Roma, 2003
4. *Dalle Puglie alla Valle Padana*
di Lionello Boscardi, Roma, 2003
5. *La relazione Cadorna sull'opera dello Stato Maggiore dell'Esercito (8 settembre 1943-31 gennaio 1947)*
di Gian Nicola Amoretti, Roma, 2004

Gian Nicola Amoretti

Gian Nicola Amoretti, che ha curato e presentato quest'opera, è docente di storia contemporanea presso l'Università di Genova: si è interessato a temi relativi alle vicende politiche italiane dopo la prima guerra mondiale ed alle relazioni italo-croate durante la seconda guerra mondiale.

